



«Con l'impiego di semplici videofonini, computer portatili e Internet i "resistenti" iracheni stanno sconfiggendo



gli Stati Uniti nella dura battaglia per conquistare l'opinione pubblica del Paese. Come dice un ex agente

segreto dei Marine: "Uno di quei video vale molto più di una divisione di carri armati"

Newsweek, 9 gennaio 2007

Qualcosa cambia: meno tasse ai pensionati sì alla riforma del Tfr anche per gli statali

Una buona notizia per quasi nove milioni e mezzo di pensionati: con la Finanziaria appena varata pagheranno meno tasse. Il risparmio medio sarà di 84 euro. Primi piccoli segnali della rimodulazione dell'Irpef, secondo i calcoli diffusi ieri dall'Inps, che ha anche annunciato che l'aumento relativo all'adeguamento del costo della vita per il 2007 è pari al 2% e sarà calcolato a partire da questo mese. Entro la fine del mese è annunciata la riforma del Tfr per gli statali.

Matteucci e Rossi a pagina 7

Staino



PER SEGNARE UN NUOVO TERRITORIO, GLI ANIMALI CI FANNO LA PIPA.

GLI STATI UNITI, CI SGANCIANO LE BOMBE.

Raid Usa in Somalia, civili uccisi D'Alema: no a iniziative unilaterali



Donne somale in fuga verso il Kenia Foto di Radu Sigheti/Reuters

Bertinetto a pagina 11

Commenti

Erba

ODIO VICINO

Ferdinando Camon

Non abbiamo gli assassini. Non ancora. Non c'è stato un processo, né una condanna. Ma la gente ha bisogno che il caso sia chiuso, che gli assassini siano presi, che siano quelli, che siano condannati, e che la condanna li getti in pasto alla folla. Ogni strage ha un mostro, e ogni mostro, prima di essere nella realtà, è nell'inconscio collettivo. Nell'inconscio ogni mostro incarna una categoria. Il canaro, la categoria dei frustrati-repressi, grandi incassatori di disprezzo e autodisprezzo, umiliati in casa-bar-officina, giorno e notte, che alla fine esplodono in una opera vendicatrice lunga, implacabile, che insozza il mondo e il cervello degli uomini, ma che depura la loro mente dalle scorie dei torti accumulati.

segue a pagina 26

Sanità

POLICLINICO ITALIA

Oliviero Beha

Che cosa c'è di vero nello scandalo del Policlinico Italia (sarebbe alla lettera «solo» l'Umberto I di Roma, ma metaforicamente è un'altra cosa, c'è il Paese in ballo), di cui da qualche giorno si occupano i mass-media? Tutto, direte, in attesa di sapere già da oggi qualcosa dal primo rapporto stilato grazie alle ispezioni di oltre 1600 carabinieri dei Nas in 672 ospedali pubblici italiani su ordine del Ministro competente, Livia Turco, mentre sul Policlinico incriminato indaga la Procura di Roma. Ma questi sono i fatti da appurare, o quelli già verificati, sulle condizioni igieniche, la tutela dei diritti del malato, la decenza complessiva degli istituti.

segue a pagina 27

www.unita.it
Domani ore 12.00
videochat
con il ministro
Cesare Damiano
Inviate domande su
LAVORO
PENSIONI TFR
a videochat@unita.it

Rai, ora ci prova Gentiloni vertici autonomi dal governo

Riforma Rai

LONTANO DA GASPARRI

Vittorio Emiliani

La Rai che emerge dalle proposte, peraltro «aperte», presentate ieri dal ministro Paolo Gentiloni, è indubbiamente assai più moderna, garantita e insieme però flessibile di quella attuale modellata, nel modo più rozza e paritocentrico, dalla legge Gasparri. Quindi siamo di fronte a passi avanti significativi. Togliere il controllo della radiotelevisione pubblica dalle mani dell'esecutivo e del Tesoro (qualunque sia la maggioranza di governo) è certamente un punto-chiave.

segue a pagina 27

Presentate ieri da Gentiloni le linee guida per la nuova Rai. Una Fondazione gestirà la tv di Stato, al posto del governo. Ci saranno tre società distinte, una che gestisce gli impianti della rete, una a prevalente finanziamento pubblico, una finanziata esclusivamente dalla pubblicità. Previsti anche nuovi criteri di nomina dei vertici e un contratto come atto fondamentale

del rapporto tra Stato e servizio pubblico. E il ministro ieri ha anche colto l'occasione per mandare un invito al governo: «Dopo la sentenza del Consiglio di Stato sull'incompatibilità dell'ex dg Meocci non ci sono altri gradi di giudizio. Quindi credo che il governo, non potrà non affrontare la questione dell'attuale Cda che l'ha nominato».

Marra a pagina 6

Morti sul lavoro

ANDREA E RICCARDO

IL LORO SOGNO ERA UN LAVORO NON PRECARIO

Morselli a pagina 8

Strisce blu

LA CASSAZIONE

MULTE NULLE SE NON C'È LA SOSTA LIBERA

a pagina 9

OGGI CON L'UNITÀ IL FILM DI MONICELLI

«UN GOLPE DA RIDERE, MA NON TROPPO»

Un golpe tutto da ridere, ma non troppo. Così Mario Monicelli descrive il suo film del '73 *Vogliamo i colonnelli* che da oggi trovate in edicola con l'Unità a 9,90 euro più il giornale. In un'intervista inclusa tra gli extra del dvd, che vi riportiamo in veste quasi integrale ma senza le pause, le espressioni e la simpatia del regista, Monicelli ricorda quanto si divertì a girare quella storia di un tentativo colpo di Stato. Ma - osserva - era una storia fondata su fatti veri: il regime dei colonnelli in Grecia e il «golpetto» italiano tentato dal generale De Lorenzo. Nel film inoltre fece sempre recitare Ugo Tognazzi con una spalla abbassata: qui spiega perché.

a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il cortile dell'odio

ORMAI conosciamo bene la casa del massacro di Erba, nuovo set horror sul quale stazionano le truppe (in attesa che arrivi pure Bruno Vespa). In quel cortile giallo, è maturato molto più odio di quanto chiunque potesse immaginare. Le indagini si sono rivolte subito contro l'extracomunitario, benché marito e padre di due delle vittime. Ora invece hanno messo nel mirino una coppia di vicini di casa e gli altri vicini, davanti alle telecamere, appaiono terrorizzati. Infatti, chi potrebbe pensare che da una lite per lo stendibiancheria possa nascere una strage? Domanda retorica, basata sul presupposto che l'idea di un «mostro» venuto da lontano sia molto più rassicurante. Di questo pregiudizio, molti assassini, come Erika e Omar, hanno fatto un alibi e forse, anche questa volta, i colpevoli, ora assediati e stratonati da giornalisti urlanti, hanno sperato che le indagini seguissero l'onda di una opinione pubblica addestrata all'odio da anni di semina leghista. E ricordiamoci che, se non fosse stato per il Ris, ce l'avrebbero anche fatta.

TESSERAMENTO 2007
2007 fresche insieme
DEMOCRATICI DI SINISTRA
COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.
Aderisci ai Democratici di Sinistra
www.dsonline.it
Info: 848 58 58 00

io ci credo
Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale n. 40228041
Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"
Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma
www.dsonline.it
Info: 848 58 58 00



Nicola Latorre Foto Ansa

GOVERNO

Latorre: «Una malignità priva di fondamento l'ipotesi di un rimpasto»

ROMA «Se c'è una cosa alla quale Fassino non ha mai pensato e non pensa, e lo posso dire senza alcun timore di essere smentito, è quella di aprire un discorso sul rimpasto di governo. Mai e poi mai Fassino ha immaginato

di porre le questioni che ha posto con il retropensiero di aspirare a una cosa del genere. È una malignità priva di qualsiasi fondamento e chiunque la scriva e la proponga lo fa non a ragion veduta».

Il senatore ds e braccio destro di Massimo D'Alema, Nicola Latorre, intervistato da «Affari italiani», definisce «sicuramente priva di fondamento» l'indiscrezione secondo cui il segretario ds pensa a un cambio nel governo per poter entrare in squadra: «Non esiste nella maniera più assoluta». Smentita anche per quanto riguarda presunte tensioni tra Fassino e il ministro degli Esteri.

LA POLEMICA

Rutelli a Loiero: «Lavora per la Calabria e la Margherita ti sosterrà»

Loiero «si occupi di onorare il mandato ricevuto dagli elettori. Serva interamente la Calabria come è suo dovere. Il partito che rappresento sarà unito nel sostenere gli interessi della Calabria e il presidente eletto».

Rutelli torna sulla vicenda del governatore della Calabria dicendo, se non nei toni nei contenuti. Il vicepremier impegna la Margherita a sostenere il presidente della giunta e «la politica sana

che non vuole fare confusione ma rinnovare in profondità una terra che troppo ha sofferto». Il presidente della Margherita ieri su Europa ripete che le accuse espresse da Loiero nell'intervista all'Unità sono irresponsabili ma pone ora l'accento su quello che si può fare (la politica nazionale e quindi anche il suo partito) per aiutare il lavoro di Loiero in Calabria.

Fassino: «Nuovi ammortizzatori sociali»

Il leader Ds: «No a rappresentazioni caricaturali». Ma Mussi: «Sul lavoro strategia complessiva»

di Simone Collini / Roma

«È CARICATURALE» dice Fassino, «è uno spettacolino», dice Mussi. Come che sia, la rappresentazione di un'Unione divisa tra riformisti e radicali va lasciata alle spalle. Maggioranza e minoranza Ds sono d'accordo sul fatto che Caserta dovrà servire anche a

questo. La convergenza emerge al convegno organizzato dal Correntone con il titolo «Dopo la Finanziaria, una legislatura per cambiare l'Italia», al quale ha deciso di partecipare anche il segretario della Quercia. «Chi enfatizza la dialettica tra riformisti e radicali all'interno della maggioranza ha l'obiettivo di dimostrare che il governo non può stare in piedi», mette in guardia il leader diessino, «ma questa è una rappresentazione caricaturale perché questa inconciliabilità non c'è, perché come dimostrano i mesi passati una sintesi è possibile». Un'analisi condivisa da Mussi, che però punta il dito anche sulle sollecitazioni ad accelerare sulle riforme venute dallo stesso Fassino negli ultimi tempi: «Da Caserta deve venire una forte coesione politica dell'Unione, perché altrimenti si rischia. La querelle tra riformisti e radicali è solo uno spettacolino messo in piedi da non disinteressati sceneggiatori», è l'accusa del ministro dell'Università, «che però non hanno lavorato sul nulla. Dobbiamo uscire dalla discussione su chi è più riformista, siamo uno dei pochi paesi in cui invece di discutere di riforme si discute di riformismo».

È chiaro che, al di là del vertice di domani e dopodomani, a influenzare la discussione è anche la prospettiva del congresso che i Ds avranno a fine aprile (a convocarlo sarà la Direzione che dovrebbe essere fissata in agenda per giovedì 18). Fassino evita di inoltrarsi di fronte a questa platea nel capitolo Partito democratico. Sta al tema all'ordine del giorno e rivendica di aver chiesto «un colpo d'ala» non certo per mettere a repentaglio l'equilibrio interno alla coalizione. Anche perché, dice il leader della Quercia, c'è un'altra «caricatura giornalistica» di cui «non dovremmo essere prigionieri», quella cioè di «pensare che la co-



Fabio Mussi e Piero Fassino Foto Ansa

Non c'è pace per i Pacs: i teodem frenano sulla legge

Bindi smentisce di avere un suo ddl ma dice «no» ai registri delle coppie voluti dalla Pollastrini

di Maria Zegarelli / Roma

PACS E GUERRA Altro che dichiarazioni misurate, come vorrebbe il premier Romano Prodi. E chissà se basterà la Reggia di Caserta per rimettere insieme i pezzi di un'Unione litigiosa e sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Mentre il Senato inizia la discussione in Commissione Giustizia, nelle stanze dei ministeri Pari Opportunità e Famiglia si registra lo zero termico, con grande soddisfazione della Cdl. Ieri su due quotidiani era apparsa la notizia che i progetti di legge sulle

unioni di fatto a cui il governo starebbe lavorando sono due: uno di Rosy Bindi (ministero della Famiglia) e uno di Barbara Pollastrini (Pari Opportunità). Altro che intesa, anche se Bindi ha corretto il tiro dicendo che «il disegno di legge sulle unioni civili sarà unico e sarà quello del Governo». Ha precisato che sta lavorando anche lei, e dunque, con Pollastrini «ci incontreremo e il suo testo potrà avere anche il mio contributo. Si sta lavorando all'applicazione del programma dell'Unione dove non sono previsti i Pacs o un matrimonio di serie B. Ci limiteremo a riconoscere i diritti delle persone nel quadro di una Costituzione che privilegia

la famiglia» tradizionale. In realtà le cose stanno diversamente. Da fonti molto vicine alla ministra della Margherita si è saputo che al ministero non hanno gradito affatto le anticipazioni che il responsabile dell'Ufficio legislativo delle Pari Opportunità, Stefano Ceccanti, ha fatto alla Stampa proprio sul merito della legge, prima ancora che la bozza arrivasse nelle sue mani. Sgarbo tra ministre (o collaboratori delle stesse), di questo si tratterebbe. «Si doveva procedere con un tavolo di lavoro perché in sede di consiglio dei ministri avevamo già avanzato i nostri dubbi sulla bozza a cui stava lavorando l'ufficio legislativo della Pollastrini», raccontano. Rosy Bindi non ha gradito neanche il fatto che la bozza della leg-

ge sia stata consegnata a mano «e non ufficialmente» ai suoi tecnici. Il vero nodo sono i diversi punti di vista, anzi «le diverse sensibilità», tra le due ministre. Uno su tutti: Rosy Bindi non è d'accordo con l'istituzione dei registri presso le anagrafi dei Comuni perché questo equivarrebbe a un riconoscimento di diritto pubblico, ipotesi quest'ultima invida ai teodem. Che ieri hanno parlato per bocca di Enzo Carra, durante una riunione dell'esecutivo della Margherita: «I Pacs, a Caserta, non devono esserci». Che se ne parli in seguito, suggerisce, in Parlamento. Anche alla luce dei «due indirizzi diversi: quello del ministro Pollastrini e quello del ministro Bindi». Fuoco alle polveri anche da parte di Mauro Fabris, capo-

gruppo dell'Udeur alla Camera: «No a colpi di mano sui Pacs. Non accetteremo una legge che vada oltre quanto scritto nel programma dell'Unione». Le reazioni da sinistra non si sono fatte attendere. L'Arcigay: «I ricatti confessionali dei teodem rischiavano di inquinare non solo il vertice di Caserta, ma anche i pozzi della democrazia. Siamo pronti a una stagione di mobilitazione di piazza». Rc raccoglie l'invito e annuncia battaglia. I Ds spingono per una legge entro breve tempo (Luciano Violante ricorda l'impegno preso con il programma) idem i Verdi. Francesco Cossiga annuncia che si rifarà a quanto indica il Papa, l'Idv mette il freno e si assesta sulle posizioni Udeur. La parola a Prodi.

RUTELLI

«Scavalcheremo la sinistra radicale»

La Margherita si presenterà a Caserta con un'agenda riformista, che ha nella crescita economica l'asse portante, e che addirittura «scavalca» la sinistra radicale sul tema dell'ambiente. L'intento con cui i Dl vanno al conclave di governo è pragmatico: non fare una battaglia ideologica tra riformisti e massimalisti, ma portare a casa il risultato, e cioè far sì che dalla Reggia esca un'agenda di governo per il 2007, con delle riforme che siano poi approvate realmente. È quanto emerso dall'esecutivo dei Dl di ieri, che si è aperto con la relazione di Francesco Rutelli, che ha riferito sugli incontri con Fassino e D'Alema. Rutelli ha riferito l'invito fatto ieri dal premier di evitare che Caserta si trasformi nella teatralizzazione di uno scontro tra riformisti e massimalisti, che forse serve a dare visibilità ai partiti ma non al Paese. Un'impostazione condivisa in pieno dal presidente dielle che, insieme ai ministri del suo partito, propone una agenda riformista con un triplice obiettivo: evitare lo scontro fine a se stesso con la sinistra, evitare che il seminario si chiuda con una «summa» di tutte le cose da fare e al contrario far approvare una road map delle riforme che parta dal 2007. Insomma, ha sintetizzato Rutelli, «a Caserta non si deve andare con un'agenda confusa». L'uovo di Colombo è allora «concentrarsi sui temi della crescita economica», perché «se c'è crescita si crea ricchezza e se c'è ricchezza ci sono risorse da distribuire».

il Palazzo

Il Governo dormirà nel college borbonico

Nella Reggia vanvitelliana il conclave del governo e il Consiglio dei ministri saranno ospitati dal Centro Residenziale della Pubblica Amministrazione e occuperanno uno dei due emicicli di piazza Carlo III, davanti alla Reggia di Caserta. Nelle 52 stanze

del college - un tempo destinato ad alloggiare le guarnigioni che proteggevano il palazzo reale, ma recentemente ristrutturato - alloggeranno gli esponenti di governo e i leader di partito, nell'aula magna si terranno le riunioni e la conferenza stampa finale. Per le riunioni, un lungo tavolo a ferro di cavallo. Nell'edificio, a disposizione dei convegnisti, ci saranno anche una biblioteca, un bar, due salette per gli incontri riservati.

La Versailles italiana

La Reggia fu voluta da Carlo III di Borbone con l'obiettivo di far concorrenza ai fasti di Versailles e restò nelle mani dei Borboni per più di un secolo; nel 1860 passò ai Savoia. Il progetto fu affidato a Luigi Vanvitelli, allievo di Filippo Juvara, strappato

eccezionalmente ai suoi compiti in Vaticano ma con l'avallo del Papa Benedetto XVI. La prima pietra fu posata nel 1752, e dopo meno di vent'anni, nel 1780, il complesso, due milioni di metri cubi, era già edificato. Non si badò a spese: si calcola che il più sfarzoso palazzo italiano, ai cui lavori contribuirono moltissimi artigiani locali ma anche i forzati, costò quasi nove milioni di ducati.

Parco e giardini da Guerre stellari

Gioiello della Reggia, il parco reale - 120 ettari che si stendono per tre chilometri - rimasto miracolosamente intatto nonostante il vistoso disordine delle edificazioni ai margini. Il progetto di questo giardino all'italiana fu affidato al celebre capo

giardiniere di Francia, Martin Biancour, che disegnò un lungo percorso (per visitarlo, oggi, si può utilizzare un piccolo autobus) interrotto da fontane, laghetti e giochi d'acqua, costeggiato da quinte arboree. Uno scenario talmente suggestivo da essere stato usato spesso, insieme ai saloni d'onore della Reggia, come location cinematografica. Tra le più recenti, quella di tre episodi di Guerre stellari.



Vannino Chiti Foto Ansa

RIFORME

Chiti: «Ci sono le condizioni per fare la nuova legge elettorale entro l'anno»

ROMA La riforma della legge elettorale dovrà essere fatta «entro l'anno» e «va fatta in Parlamento e non può essere certo l'esito di un referendum perché questo sarebbe sbagliato». Lo ha detto il ministro per

i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti, giunto alla Camera per partecipare a un incontro con il ministro Linda Lanzillotta e i capigruppo dell'Unione di Camera e Senato. «I tempi sono chiari: se il Parla-

mento fa la legge entro l'anno - sottolinea - si evita il referendum». «È importante - prosegue Chiti - che ci sia un dibattito alto e un approfondimento serio e non strumentale e che sia il Parlamento a fare la legge. Sono contrario a una riforma che ricalchi l'esito del referendum». «Io ho incontrato sia la Lega che l'Udeur. Tutta la maggioranza, e l'opposizione che ho incontrato, manca ancora

Forza Italia, - sottolinea il ministro Chiti - hanno mostrato un'intesa intorno a due ipotesi: o correzione profonda dell'attuale legge o assunzione di un modello riferito a quello dei Comuni o delle Regioni. Naturalmente questo è un modello di fondo, poi si tratta di articularlo, ma su questo ho registrato intese che non sono banali e non sono risicate». E a chi gli chiede se il tema del-

la legge elettorale sarà al centro del conclave di Caserta, il ministro risponde: «Caserta non è l'enciclopedia. Non verranno affrontati tutti i temi possibili perché è soprattutto un punto di approfondimento delle priorità del governo e di quelle che già ci sono in Parlamento. Il tema centrale è quello dello sviluppo, dell'economia e la sua crescita, le questioni dell'ambiente, alcuni te-

mi delle liberalizzazioni e del welfare. Poi ci saranno momenti in cui si affronteranno i temi eticamente sensibili e la legge elettorale». Cala il gelo fra Forza Italia e Lega: il Carroccio si smarca dagli alleati e annuncia con l'Udeur un tavolo dei «piccoli» partiti contro il referendum. Interessato il Pdc e Idv, contrari Rifondazione e Verdi, che giudicano l'iniziativa «pericolosa».

Prodi: subito misure per ridurre i prezzi

La carta a sorpresa per il dopo Caserta. Bersani: faremo scelte di forte impatto per i consumatori

di Ninni Andriolo / Roma

RIFORMISMO ESPRESSO Far seguire «alle parole» di giovedì, i «fatti concreti» di venerdì. Sarebbe «un bel segnale», infatti, un conclave casertano suggellato da una «fumata

bianca». Da scelte di «grande impatto per i cittadini» decise dal Consiglio dei ministri

convocato per la mattinata del 12 gennaio, nella stessa Reggia dove l'11 si riuniranno insieme segretari di partito e membri del governo.

A Palazzo Chigi si lavora, con cautela e con riserbo, ad un risultato positivo immediatamente percepibile. A provvedimenti concreti nel campo delle agevolazioni per i cittadini-consumatori (riduzione di prezzi praticabili grazie a iniezioni di concorrenza nel mercato), annunciati da Bersani «entro gennaio»; dell'energia; delle telecomunicazioni; della famiglia e del Mezzogiorno.

Se a Caserta - su divieto di Prodi - non si potrà parlare di «fase due» del governo, si discuterà sicuramente di «fase due» delle liberalizzazioni. Una direzione già imboccata, peraltro, con provvedimenti - sulle professioni o sui servizi pubblici locali - che giacciono in Parlamento e il cui iter verrà accelerato. A Caserta, però, alcune delle nuove misure elaborate da Bersani - «Pierluigi, dai inventati qualcosa di nuovo», così Prodi ha esortato più volte il suo ministro - potrebbero essere tradotte in provvedimenti concreti. O - se la prima strada non dovesse essere praticabile per impedimenti procedurali - il Consiglio dei ministri potrebbe annunciare scelte concrete nel giro di pochi giorni con una solenne dichiarazione d'intenti.

L'una o l'altra strada sarà percorribile a patto che si registri un'intesa «sulla concretezza» che metta d'accordo tutta l'Unione. E che si sommi alle «convergenze» da realizzare intorno all'agenda generale già fissata del seminario. Ad un ordine del giorno, cioè, fatto apposta per soddisfare le richieste delle diverse anime del centrosinistra e che prevede, ai primi posti: aggiustamenti al sistema pensionistico; liberalizzazioni, appunto;

correttivi alla legge Biagi; misure che sburocrazino la nascita di nuove imprese; nuovi criteri d'efficienza per la pubblica amministrazione; misure per la tutela dell'ambiente.

È chiaro, però, che a queste priorità se ne aggiungeranno altre. Il programma del conclave, infatti, prevede - dopo le introduzioni di Prodi e Padoa Schioppa - che ogni ministro prenda la parola per elencare i provvedimenti intorno ai quali concentrerà l'impegno dei propri uffici di qui alla fine dell'anno. Tutti d'accordo, però, sull'esigenza di compiere scelte chiare e spendibili. «Se dovessimo fare tutto ciò che è stato scritto in questi giorni - spiega Prodi - dovremmo fermarci a Caserta due mesi, altro che due giorni...». L'intenzione del premier è quella di concludere il conclave con «poche proposte, ma buone». E, se possibile, facendo seguire su alcuni punti - «alle parole subito i fatti». Il Consiglio dei ministri convocato a Caserta per le 11 di venerdì dovrebbe anche servire

A Palazzo Chigi si lavora, con cautela a un risultato positivo immediatamente percepibile

anche a questo. E potrebbe, quindi, riservare qualche sorpresa; qualche «colpo a effetto» che permetta al governo di lasciarsi alle spalle l'impopolarità dei mesi scorsi e il malessere che ha accompagnato il varo della Finanziaria. L'ordine del giorno, non prevede - al momento - provvedimenti capaci di suscitare entusiasmi: sementi prodotte all'estero; clandestini in transito aereo; cooperazione italiana con paesi in via di sviluppo. Ma i «fuori sacco» potrebbero essere sempre possibili. E ancora più probabili impegni solenni di fronte agli italiani, corredati da scadenze precise per metterli in pratica. E che, come ripete Prodi, dovranno

«rafforzare l'unità di tutta la maggioranza». Ieri, da questo punto di vista, è stata la giornata delle rassicurazioni. Perché l'ala riformista dell'Unione ha inviato chiari segnali di pace a quella della sinistra radicale. Insieme a Prodi, gli altri leader dell'Ulivo puntano per il dopo Caserta su un elenco qualificato di

L'intenzione è quella di concludere il conclave con «poche proposte ma buone»

riforme che servano soprattutto «per la crescita del Paese». Niente scontri con Rifondazione e Comunisti italiani, quindi. Una posizione su cui si sono trovati d'accordo, lunedì sera, durante la cena convocata a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio, D'Alema, Rutelli e gli altri ministri presenti. «Non scherziamo col fuoco - ha spiegato il titolare della Farnesina - Evitiamo contrapposizioni, troviamo i punti condivisi e concentriamoci su quelle liberalizzazioni che siamo in grado di fare». E ieri, davanti allo stato maggiore della Margherita, anche Rutelli ha esortato a evitare «battaglie ideologiche» tra riformisti e massimalisti del centrosinistra.



Gli ultimi preparativi nella sala stampa allestita nella Reggia di Caserta per il summit del centrosinistra Foto Prima Pagina/Ansa

CASERTA&TEATRO

Dall'11 va in scena «Delitto perfetto»

CASERTA Sarà una singolare coincidenza. Ma tant'è. Da giovedì 11 a domenica 14 gennaio, al Teatro comunale di Caserta, sede del vertice di governo e Unione che si apre proprio l'undici è di scena «Delitto perfetto», con Geppy Gleijeses nella doppia veste di protagonista e regista. In scena anche un simbolo del teatro brillante degli anni '60, Raffaele Pisù, che risale sul palcoscenico del teatro dopo il «Nastro d'Argento» conquistato per il film «Le conseguenze dell'amore» di Paolo Sorrentino. Prevista per venerdì prossimo la proiezione dell'omonimo film di Hitchcock.

L'INTERVISTA FRANCO GIORDANO Altro che pensioni, le emergenze sono precarietà, contratti, ambiente. Legge elettorale? Prima l'accordo tra di noi

«Fassino sbaglia. La vera riforma è alzare gli stipendi»

di Bruno Miserendino

«A Fassino lo dico lealmente, sbaglia a dire bisogna fare tutto in 5 mesi. Da l'impressione di voler uscire dalle difficoltà politiche sul partito democratico, piuttosto che da difficoltà di governo». A lui e agli alleati, a poche ore dal vertice di Caserta, il segretario di Rifondazione Comunista Franco Giordano manda due messaggi. Primo: «La vera partita è esaudire le aspettative del popolo dell'Unione, e quindi guardiamo alle vere emergenze, contratti, precarietà, ambiente». Secondo: «Attenti alle forzature sulla legge elettorale. Per fare il confronto con l'opposizione ci vuole prima il consenso nell'Unione, altrimenti liberi tutti».

Segretario, a Caserta cosa dirà? «Noi proponiamo di accelerare su tre questioni: salari, precarietà, ambiente. Sul primo punto ricordo che siamo alla vigilia

del rinnovo di contratti che riguardano 10 milioni di lavoratori. Se si vuole allargare il consenso del governo, guardiamo ai bisogni della gente reale. Tra l'altro, poiché si dice che artigiani e commercianti sono stati penalizzati, non vedo altro modo di rimettere in marcia i consumi che fare politiche retributive conseguenti».

Ma nessuno vuole ridurre gli stipendi. «Infatti. Dico però che questa è una vera emergenza, non le pensioni. Come è indispensabile continuare la lotta alla precarietà. Terzo, lo dico anche autocriticamente, noi non possiamo vedere le prime pagine dei grandi giornali sui mutamenti climatici, e non pensare a come cambiare il paradigma dello sviluppo».

Allora sono le pensioni il vero nodo del contendere? «Su questo tema dico che è assurda la distinzione tra innovatori e conservatori. È innovativo, riformista pensare all'innalzamento dell'età lavorativa? Parliamo di

questa cosa da 20 anni, è ossessivo».

Ci sarà pure un motivo. «È il sistema delle imprese che preme per alzare l'età pensionabile. Il problema vero sono le migliaia di cinquantenni che hanno perso il lavoro e non lo ritrovano più. Noi cosa facciamo? Li sosteniamo per 15 anni? L'innalzamento dell'età pensionabile lo si faccia con un sistema di incentivazione...».

Prodi ha detto proprio questo. «Aggiungerei: per fortuna ha detto questo».

Quali liberalizzazioni non vedete di buon occhio? «Noi abbiamo plaudito al decreto Bersani. Ma, per fare un esempio concreto, non c'è nessun paese che prevede l'obbligo alla privatizzazione dei servizi pubblici locali. Io voglio togliere l'obbligo. Anche l'Anci è favorevole. A volte vedo un po' di ideologia al contrario...».

La finanziaria è stata vissuta dal paese come una manovra scritta dalla sinistra radicale...

«Stiamo scherzando? Noi volevamo una finanziaria minore nelle dimensioni, abbiamo lavorato a costruire una politica redistributiva e una qualche inversione di tendenza sulla lotta all'evasione. Ecco, se vogliamo caratterizzarci rispetto alla destra, dobbiamo colpire gli evasori e ascoltare di più la società. Io mi preoccupo di quei fischi a Mirafiori...».

Contro la Finanziaria hanno fischiato quasi tutti... «Io sto più attento a quelli di Mirafiori. È sbagliato dire, abbiamo dato un po' a sinistra adesso guardiamo un po' a destra. Guardiamo alla «connessione sentimentale» con chi ci ha votato».

I pericoli per Prodi da dove vengono? «Lo dico sottovoce, ma quando noi avevamo detto che le modalità di costruzione del Partito Democratico potevano produrre instabilità per il governo, secondo me avevamo ragione».

La legge elettorale spaccherà l'Unione, come dice Berlusconi?

«Rifondazione è proporzionalista, ma vogliamo riformare la legge del centrodestra. Il percorso giusto è trovare un accordo nella maggioranza, poi andare a un confronto parlamentare con l'opposizione».

Ma così sembra un prendere o lasciare.

«Secondo me è il contrario, anche perché sull'ipotesi di modifiche limitate alla legge c'era accordo col centrodestra. Secondo me il confronto è più difficile dopo la proposta del ministro dell'Interno. Rimango sorpreso quando Amato propone la Convenzione dicendo di aver ascoltato preventivamente Berlusconi e Fini. Questo disegno mette in mora il governo, vuole costruire un percorso istituzionale intorno alla logica delle larghe intese. Ci vedo la voglia di favorire per via normativa la nascita del soggetto Partito Democratico. Parisi vuole il referendum, invece vorrei che le forze dell'Unione non lo appoggiassero. Senza consenso nell'Unione, si va ai liberi tutti».

il programma

L'agenda delle due giornate

■ I lavori inizieranno giovedì alle 15 e saranno aperti da una relazione di Romano Prodi. Dopo la discussione, ministri e leader dei partiti dell'Unione proseguiranno l'incontro nel corso della cena, nel ristorante del residence. Venerdì mattina, se resteranno ancora no-

di da sciogliere, il vertice proseguirà i suoi lavori. Ma alle 11 è prevista la riunione la riunione del Consiglio dei ministri, che probabilmente aggiungerà i suggerimenti scaturiti dal vertice dell'Unione all'ordine del giorno già previsto: per ora un ddl sulla cooperazione italiana nei paesi in via di sviluppo, norme sulle sementi prodotte all'estero, e sull'espulsione dei clandestini a mezzo di aerei. Alle 13.30, ma potrebbe slittare, l'incontro con i giornalisti.

Trasferta di governo due i precedenti

■ È la prima volta che il Governo Prodi tiene un consiglio dei ministri fuori Roma, procedura legittima ma certo poco usuale. Ma non è la prima volta che la riunione dell'esecutivo di governo si è tenuta fuori dalla Capitale. Almeno due

governi, infatti, si tennero in Campania, a poca distanza da Caserta. Durante la guerra, Roma occupata dai nazisti, nel febbraio del 1944 a Salerno si trasferì Badoglio con parte del governo. Il 22 aprile del 1944 il secondo governo Badoglio si insediò ancora a Salerno. E ancora a Salerno, il 18 giugno del 1944, si insediò il primo governo Bonomi.

Incontri del premier a Napoli e Caserta

■ Visita a Napoli del Presidente Prodi. Prima dell'inizio del supervertice, il Capo del governo sarà in mattinata nel capoluogo per inaugurare la nuova stazione della linea 6 della metropolitana. Poi il Presidente del Consiglio andrà

a Castel dell'Ovo, dove visiterà la mostra sulla mobilità e incontrerà il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e il sindaco Rosa Russo Jervolino. Alla fine della mattinata, poi, parteciperà a un vertice in prefettura sull'emergenza rifiuti. Ma prima di raggiungere la Reggia vanvitelliana, un'ultimo incontro istituzionale, quello con il presidente della Provincia di Caserta, Sandro De Francisca.

Il paletto a sedici anni ora apre la porta alla discussione su cosa sarà la scuola secondaria

OBBLIGO A SEDICI ANNI Un punto innovativo importante è stato messo. Le polemiche però affogano quel che c'è. A Caserta forse non se ne parlerà. Dall'Istruzione alla Ricerca si passa a un campo dove c'è ancora molto da fare. Il governo è in carica da cinque mesi...

di Massimo Franchi / Roma

S

ono sulla bocca di tutti, quasi quanto il riformismo. Non c'è ministro, non c'è segretario o esponente di partito che non le indichi come «le priorità» del governo. Scuola, università, ricerca. In una parola: il sapere. E se a Caserta si deve decidere l'agenda di riforme del governo, logica vuole che questi argomenti debbano avere grande rilevanza nella due giorni campana.

Innalzamento dell'obbligo Passato quasi sotto silenzio, in Finanziaria è stato approvato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Una riforma storica, attesa da una trentina d'anni che non ha avuto l'eco meritata, affogata dalle polemiche su tagli ai ministeri e misure fiscali. Il comma 622 del testo approvato è molto secco. «L'istruzione impartita per almeno dieci anni (dai 6 ai 16, Ndr) è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni». Queste poche righe ora vanno tramutate in pratica definendo specificamente cosa sarà l'istruzione secondaria. Dal testo devono seguire i decreti attuativi e i regolamenti del ministero della Pubblica Istruzione. Un'operazione molto complessa sulla quale le discussioni sono già in atto anche dentro il ministero guidato da Fiorini. Va deciso come normare il biennio dell'istruzione superiore, come trasformare i licei, come riformare l'istruzione tecnica, come considerare le scuole professionali. Decine di adempimenti che devono trasformare in realtà una storica riforma. Nell'agenda governativa c'è poi l'ulteriore passo per smontare definitivamente la riforma Moratti, partendo



Studenti impegnati in una prova scritta per l'esame della maturità, in una immagine di archivio. Foto di Franco Silvi/Ansa

dai programmi della scuola di base. Allargando il campo, tra le priorità individuare ci sono la lotta al bullismo e alla dispersione scolastica, vera piaga soprattutto a Napoli.

Investimenti università e ricerca Messo alle spalle «l'anno magro», il ministro Mussi vuole un 2007 ben più pingue. La parola d'ordine per quest'anno sarà Lisbona. Lì nel 2000 sono stati fissati i parametri per gli investimenti in ricerca ed università che entro il 2010 dovranno raggiungere rispettivamente il 3 e il 2% del prodotto interno lordo. Ad oggi l'Italia è all'1,1 per la ricerca e allo 0,88 per l'Università: insomma, siamo

lontani anni luce. Per tentare di raggiungere queste cifre serve subito un piano di investimenti molto forte. Questo è quello che Mussi chiederà a Caserta, conscio che i tagli subiti nella scorsa finanziaria lo legittimino ulteriormente nella richiesta. Un piano che Mussi vuole indirizzare in due direzioni: quello per le risorse umane e per i finanziamenti agli atenei. Se già nella Manovra appena approvata era prevista l'assunzione di 2 mila ricercatori, questo numero ora andrà elevato in modo sostanziale. Allo stesso tempo è di terribile attualità l'aumento degli stipendi dei ricercatori. L'indagine della Nidil Cgil ha denuncia-

to che un ricercatore su tre guadagna meno di 800 euro al mese. Un dato sconcertante su cui Mussi vuole subito intervenire alzando gli stipendi e gli assegni di ricerca in modo sensibile. Per i primi mesi del 2006 il Ministero ha già avuto il via libera per riorganizzare quella che Mussi chiama la «governance» del sistema universitario, partendo dalla piramide dei docenti. Qui si cercherà di aumentare il numero degli ordinari e di abbassare quello degli associati, ad oggi quasi identici. Si passa poi al capitolo finanziamenti agli atenei. La volontà è quella di legarli a progetti di ricerca definiti e specifici diminuendo così il potere dei particolari.



AGENDA PER CASERTA

Scuola, la piccola riforma che in pochi rivendicano

Lo sforzo principale di Mussi è quello di far raggiungere alla ricerca in Italia percentuali da paese moderno

LETTERA AL GOVERNO

«Più investimenti, più pulizia. Così si rilancia l'Università»

■ Tra gli universitari serpeggia una sensazione di smarrimento. Voci autorevoli, ma interessate, promuovono nell'opinione pubblica l'immagine di una università allo sfascio. Non è così: l'università italiana ha problemi seri ma non è allo sfascio, e chi lo afferma fa un'opera di grave disinformazione. Noi lavoriamo nell'università e ci crediamo, sotto vari aspetti l'Università si sta sviluppando positivamente e che, tenuto conto delle difficoltà dovute alla scarsità di fondi e all'obsolescenza del sistema, si stia muovendo nella direzione giusta. Ma senza risorse non si va avanti. Quali politiche potrebbero essere avviate fin da ora? L'istituzione dell'Agenzia per la Valutazione è una scelta che condividiamo. Ma l'esperienza dei Paesi che hanno da tempo in atto strumenti di questo tipo ha mostrato che da quando il sistema viene messo a punto a quando esso è concretamente utilizzabile per orientare le scelte finanziarie passano parecchi anni (almeno 3 o 4); gli atenei non possono attendere tanto. L'immissione, assolutamente necessaria, di risorse aggiuntive a quelle previste nella Finanziaria, dovrebbe privilegiare le assegnazioni alle Università che presentino documentati progetti di "miglioramento della qualità" (riduzione di costi, maggiore efficacia ed equità); alla valutazione ex ante dovrà seguire una corrispondente ex post, affidabile e rigorosa. Due esempi concreti. L'università può decidere di incentivare per i docenti a tempo pieno l'attività esterna riferibile all'istituzione, in modo che anche gli atenei ne traggano vantaggio. Anche il Governo potrebbe utilmente operare dando a tutte le strutture pubbliche un preciso indirizzo: se è ritenuta utile la consulenza di un docente, la si affidi tramite l'istituzione, non a titolo personale.

Secondo. Senza farsi bloccare da cavillosi quesiti sollevati da chi vuole lavorare il meno possibile, l'università può attuare immediatamente (solo pochi atenei hanno finora provveduto) la norma che impone 120 ore di attività didattica "frontale" ai docenti a tempo pieno (80 ai docenti a tempo definito).

Ciò che chiediamo al Governo non è un generico ampliamento delle risorse. Vogliamo che le università e i docenti siano messi in condizione non di lavorare meno, ma di lavorare meglio. Appare dunque indispensabile rafforzare diverse forme di valutazione, in particolare ex-post, che verifichino la reale attività scientifica e didattica del personale docente e la incentivino con meccanismi di premio/punizione atti a riconoscere sia i meriti di chi si dedica alle attività della propria istituzione (e sono molti) sia i demeriti di chi sfrutta rendite di posizione a fini personali.

Roberto Antonelli (Roma La Sapienza), Gabriele Anzellotti (Trento), Luciano Benadusi (Roma La Sapienza), Gliberto Capano (Bologna), Giuseppe Catalano (Milano Politecnico), Alessandro Cavalli (Pavia), Nino Dazzi (Roma La Sapienza), Antonio de Lillo (Milano Bicocca), Fulvio Esposito (Camerino), Gianni Guastella (Siena), Luciano Guerzoni (Modena-Reggio Emilia), Sergio Lariccia (Roma La Sapienza), Giunio Luzzatto (Genova), Susanna Mantovani (Milano Bicocca), Alberto Martinelli (Milano), Guido Martinotti (Milano Bicocca), Enzo Mingione (Milano Bicocca), Roberto Moscati (Milano Bicocca), Augusto Palombini (C. N. R.), Giorgio Parisi (Roma La Sapienza), Dino Pedreschi (Pisa), Ciriilde Pontecorvo (Roma La Sapienza), Enrico Pugliese (Napoli), Dino Rizzi (Venezia), Paolo Rossi (Pisa), Fabio Ruzzier (Trieste), Bianca Maria Tedeschini Lalli (Roma Tre)

Unità, voci dal Forum. «Sul programma avete avuto il nostro voto...»

Pensionata e tartassata

Sono una pensionata, con una pensione di 800 euro mensili, ho 59 anni. Pur avendo una malattia cronica (reumatismo), questa non viene considerata ai fini di esenzione di patologia. Debbo fare regolarmente gli esami del sangue ogni 2 o 3 mesi, sono rimasta senza parole quando ho scoperto che, prenotando i suddetti esami il 4 gennaio, avrei avuto oltre al solito ticket di circa 9 euro, altri 10 da pagare! La sorpresa mi ha pietrificata! Ma perché inferire su persone che non hanno ancora 65 anni con una pensione non alta e senza una assicurazione privata, perché le tasse sulla sanità le hanno pagate in anni di versamenti allo stato? La sanità deve essere garantita alle persone che non possono stipulare forme di assistenza privata. L'aumento sulle ricette oltre al ticket di ben 10 euro mi sembra un furto. Sono di sinistra e ho votato con grande convinzione, ma un simile provvedimento da un governo di sinistra non me lo aspettavo. Desidero che venga affrontato tra gli altri problemi quello del servizio sanitario pubblico che sta diventando inaccessibile alle persone di media età con pensione bassa.

Lettera Firmata

Dignità per i disabili

Le persone con disabilità grave e gravissima devono essere messe nella condizione di vivere con dignità e avere le

stesse opportunità degli altri cittadini. Dall'approvazione della legge 162 nel 1998, che modifica la "104" e rende possibile l'assistenza indiretta, qualcosa è cambiato. Alcune regioni hanno nuovi capitoli di bilancio per potenziare l'assistenza indiretta e linee guida relative all'assistenza personale per la Vita Indipendente, considerata lo strumento indispensabile per avere le stesse opportunità degli altri cittadini. Molto resta ancora da fare. I "Comitati per la Vita Indipendente" nati dopo l'approvazione della legge 162/98 hanno lanciato una grande battaglia per l'affermazione del diritto ad una Vita Indipendente. È un movimento che oggi, su questi temi, intende proporsi come interlocutore del governo Prodi. Al governo chiediamo l'apertura di un tavolo permanente di confronto sui temi dell'assistenza alle persone con disabilità grave e della non autosufficienza. Chiediamo di estendere il diritto all'assistenza personalizzata per tutte le persone con disabilità grave. E di adeguare le provvidenze economiche che vanno aumentate e rivisitate ponendo fine ad ingiuste e discriminanti differenziazioni. È un diritto che non può restare solo una possibilità. Deve essere realmente esigibile; un obbligo degli enti locali ed un diritto soggettivo della persona con grave disabilità.

Roby Margutti - Idea Onlus

Fate la guerra ai furbi

In un paese come l'Italia, praticamente "governato" dal berlusconismo dal

1994 ad oggi, la cosa più importante è ripristinare la legalità. Il pessimo esempio dei massimi vertici del governo ha instaurato nel cittadino la convinzione di poter impunemente aggirare le leggi, e ha trasformato in sistema quel vizio italiano che tante critiche ci attira dai paesi civili: fare il furbo paga sempre. Berlusconi questo dogma lo ha portato al suo massimo fulgore. La conseguenza è che ci ritroviamo un paese in una situazione di degrado quasi irreversibile della credibilità nelle leggi dello Stato, nei suoi Poteri e nei suoi valori fondativi. Ci vorrà del tempo, ma ritrovare il valore della legalità credo sia necessario ed urgente.

Francesco Battaglia - Palermo
francebattaglia@tiscali.it
Valter Musso

Aiutate le imprese

Varare ed incentivare interventi tesi alla capitalizzazione di impresa, considerando che il fattore "capitale di rischio" in Italia è stato sempre un "optional" ed un male endemico per le imprese sia piccole che grandi che fin qui hanno privilegiato il ricorso al debito. Diminuire nel contempo le intensità di aiuto per gli investimenti con la graduale eliminazione della miriade di agevolazioni (488, contratti d'area etc,...). Riservare anche e soprattutto interventi di defiscalizzazione per gli interventi dei privati nel settore del capitale di rischio sia in fase di acquisizione che in fase di disseminazione delle quote di capitale sotto-

scritto. Ciò potrebbe rilanciare la capitalizzazione di impresa e gli investimenti senza il ricorso alle lungaggini ed ai tortuosi percorsi (non privi di comportamenti non proprio virtuosi) che si perorrono per la finanza agevolata... Cordialità ed auguri per Caserta.

Giuseppe Pennisi

Non dimenticate il conflitto di interessi

Ok. Il risanamento va bene come sta facendo Padoa Schioppa. Dopo occorre occuparsi delle Telecomunicazioni. Mandare Rete4 sul digitale, fare in modo che Mediaset diventi un gruppo come tutti gli altri a partire da Europa7, La7, Odeon, e tutte le tv locali che abbiano la capacità di produrre programmi decenti. Non esiste al mondo che si politico possa avere 3 televisioni che ci lavano il cervello 24 ore su 24, con un esercito di stricanti leccaculi che, o esaltano lui, o demonizzano l'avversario. Ricordiamoci per favore di risolvere questo problema. Allora potremo dire che l'Unione è il Governo della svolta.

Gianfranco Benetti fusconuber@tele2.it

Uniti e fedeli al programma

L'unico criterio valido per verificare il comportamento del governo sia la realizzazione dei punti del programma con cui la coalizione si è presentata agli elettori. A me sembra che i cittadini ci chiedono di rimanere uniti sotto la guida di Romano Prodi, l'unico legittima-

to dalle elezioni primarie del 2005, e l'unico che è stato in grado di sconfiggere Berlusconi per ben due volte. L'unica accelerazione auspicabile può essere quella della nascita del Partito Democratico (nel quale si ritroveranno tutte le sinistre, i cattolici democratici, ecc.), per non farci trovare impreparati alle prossime elezioni amministrative.

Gaspere Carlini

Una giustizia giusta e celere

...è molto semplice a parole. Una giustizia giusta, che colpisca chi non si comporta secondo le regole ed in maniera celere; che punisca indipendentemente dal reddito, dalle amicizie e dalle connivenze, perché un Paese senza giustizia è un Paese che non ha futuro... e l'Italia da questo punto di vista cammina sul baratro.

Paolo Veronesi

La settimana priorità

Caro Fassino, c'è una settimana priorità: un piano nazionale per la casa. Il Governo Berlusconi ha ignorato questo tema e ha disatteso le aspettative di ampi strati popolari e giovanili, scaricando sui Comuni e sulle Regioni responsabilità, senza preoccuparsi di fornire le risorse adeguate.

L'Italia è un paese che attende da decenni una moderna normativa in materia di governo del territorio e regime

dei suoli e degli immobili. Sul fronte della casa l'unica misura messa in campo dai governi in questi anni, è stato il contributo agli affitti, che si è trasformato, di fatto, in un trasferimento di risorse pubbliche direttamente nelle tasche dei privati che affittano, senza che si siano prodotte modifiche strutturali al mercato immobiliare. Ma con le procedure di cartolarizzazione, sono state alienate decine di migliaia di unità immobiliari pubbliche. I comuni da soli non ce la possono fare.

La proposta che dobbiamo avanzare come Ds al governo Prodi, è un Piano Nazionale per la Casa, che intervenga sul fronte legislativo e normativo, mettendo a disposizione di Regioni e Comuni quelle risorse indispensabili per dare risposte adeguate alle nuove domande abitative.

Giovanni Carapella (Ds) Presidente Commissione Consiliare Lavori Pubblici e Politica per la Casa Regione Lazio

Prima di tutto: litigate meno

Ho fiducia nell'azione di governo, sebbene trovi fastidioso il continuo pubblico contraddittorio tra singoli ministri, peraltro imputabile anche alla scelta di dilatare la compagine governativa e di "spacchettare" alcuni ministeri. Consiglierei, quindi, una rigorosa applicazione del proverbio "il silenzio è d'oro" o, almeno la sensibile riduzione delle voci dissonanti e del loro volume. Cordiali saluti

Luisa Sassu

Lucidelcinemaitaliano

Oggi e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la nona uscita:

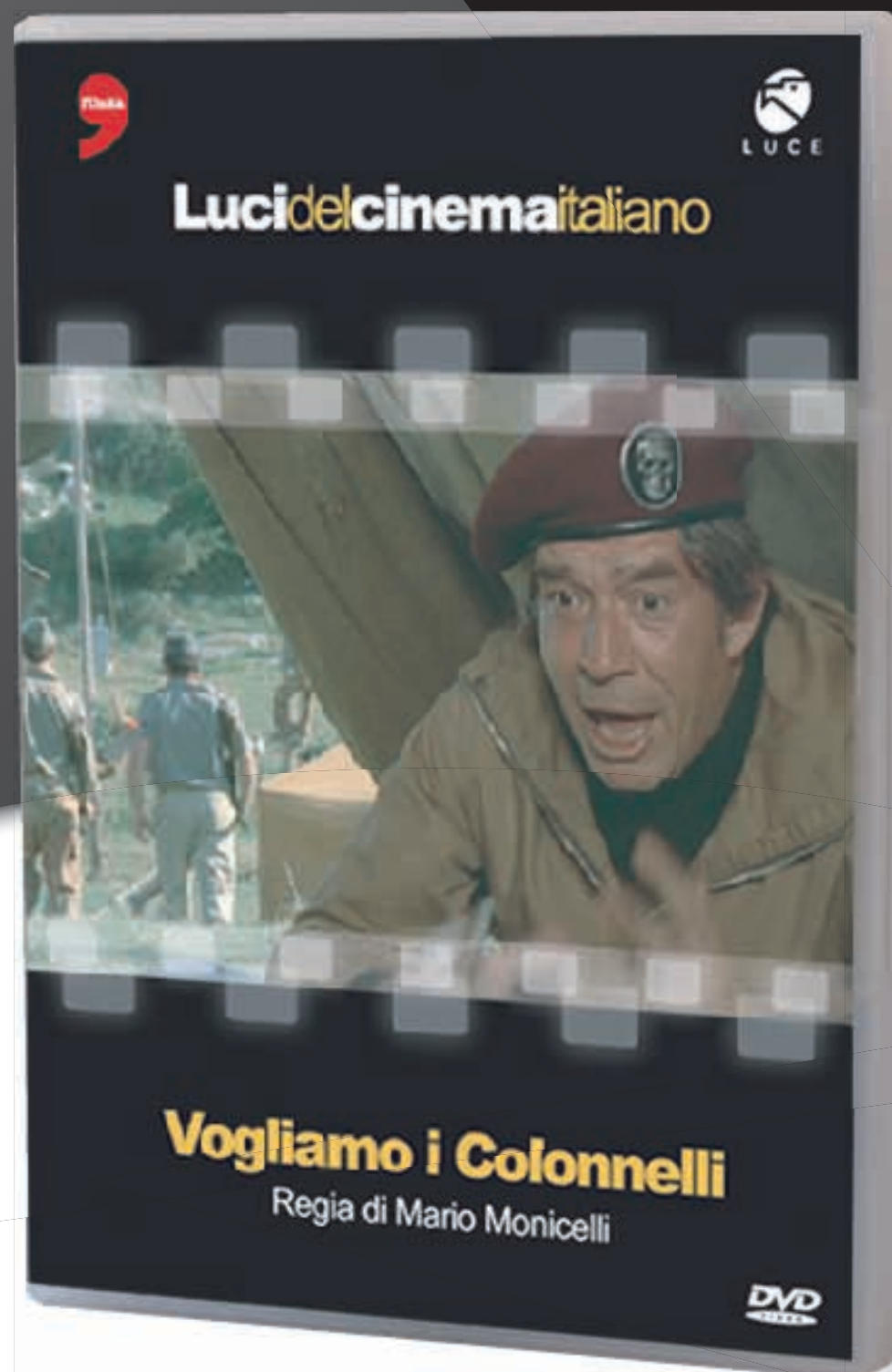
Vogliamo i Colonnelli

regia di Mario Monicelli

Prossima uscita:

Porte aperte

In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Ecco la nuova Rai Una Fondazione lontana dai partiti

Gentiloni presenta la riforma: 3 società per gestire gli impianti, i canali pubblici e uno «commerciale»

di Wanda Marra / Roma

LA NUOVA RAI Dopo mesi di indiscrezioni e anticipazioni ieri Gentiloni ha presentato ufficialmente le linee guida della riforma della Rai. In queste, ci sono nuovi criteri di nomina dei vertici, la proposta di una Fondazione che eserciterà il ruolo di azionista del-

la tv pubblica al posto del governo e un nuovo assetto organizzativo, con la creazione di tre distinte società. Due gli obiettivi principali di un disegno di legge che dovrebbe arrivare a marzo, dopo una larga consultazione pubblica con associazioni, sindacati, enti locali, mondo della produzione televisiva: libertà e qualità, ovvero «più autonomia dal potere politico e maggiore diversificazione dalla tv commerciale». Con l'occasione, il Ministro ieri ci ha anche tenuto a manda-

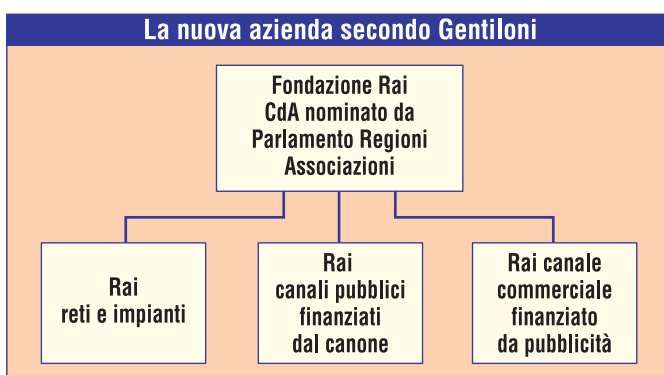
re un invito al governo: «Dopo la sentenza del Consiglio di Stato sull'incompatibilità dell'ex direttore generale non ci sono altri gradi di giudizio. Quindi credo che il Governo, attraverso il Tesoro, non potrà non affrontare la questione dell'attuale Cda della Rai». Ora, infatti, «si sa che la Rai dovrà pagare una sanzione di 14 milioni di euro perché la maggioranza del Cda ha deciso la nomi-

Dopo la megamulta il ministro riapre il caso Meocci: il Cda (Cdl) che lo ha nominato dovrà render conto

na a Direttore generale di una persona definita in modo definitivo incompatibile». Da notare anche, prima di entrare nel merito, il «tempismo» dell'ufficializzazione delle linee guida, che arrivano 2 giorni prima del vertice di Caserta, anche se la riforma della tv di Stato non dovrebbe essere all'odg dell'incontro: «Credo che il tema principale sia l'agenda delle riforme. Ma se si vorrà parlare di Rai, io mi ci fiondo», ha dichiarato il Ministro. Venendo ai contenuti, dunque. Chiave di volta dell'ipotesi Gentiloni è una Fondazione che diventi azionista di riferimento della Rai del futuro, superando l'anomalia di un'azienda posseduta direttamente dal governo attraverso il ministero dell'Economia. Nodo centrale, la nomina dei vertici. Per la quale c'è un'ipotesi principale: uno schema in cui il Cda è composto da sei membri più il presidente, e in cui i candidati vengono vagliati dal Parlamento con un sistema di hearings. Due dei sei candidati sono espressi dalle Regioni. Il Cda, come il presidente, vengono nominati con un voto a maggioranza di due terzi. Il Cda dura



L'ingresso della storica sede della Rai, in viale Mazzini 14 a Roma. Foto di Claudio Onorati/Ansa



in carica sei anni e ogni due anni viene rinnovato per un terzo. Quanto al presidente, «ha un iter simile agli altri componenti ha aggiunto il Ministro - ma una sua identificazione, sempre in linea ipotetica, potrebbe scaturire dall'indicazione congiunta dei presidenti di Camera e Senato». Tutto questo, secondo Gentiloni, garantisce autonomia dalle maggioranze pro-tempore. Altra ipotesi, è che «il Cda sia indicato

non solo dal Parlamento ma da diversi organismi, e sarebbe un Cda più numeroso». Invece, l'indirizzo dello Stato alla televisione pubblica verrà affidato a un Contratto di Servizio tra Governo e Rai, che durerà 6 anni. Con questo Contratto sarà stabilito anche il canone (che non aumenterà, a quanto dichiarato dal Ministro). Sono poi individuate tre diverse società nell'ambito della Rai, che comunemente

sta di proprietà pubblica». Una società, ha spiegato il Ministro, «che gestisca la rete e che predisponga eventuali intese con altri operatori» e altre due «di produzione»: una finanziata dal canone e una dalla pubblicità». Duplice, secondo Gentiloni, l'obiettivo della proposta: «Garantire una più chiara separazione tra ciò che è finanziato dal canone e ciò che è basato sugli introiti pubblicitari e creare le condizioni per eliminare l'eccessiva dipendenza del servizio pubblico dalla pubblicità, che rende difficile la sua differenziazione dalla tv commerciale». Ognuna di queste società avrebbe un proprio Cda nominato dal Consiglio della Fondazione e con le regole del Codice civile. Molte le reazioni politiche. La «svolta» di Gentiloni «risiede in una reale volontà di conferire alla Rai autonomia dai governi», dichiara Cuiullo, responsabile Informazione Ds. «Forte apprezzamento» viene espresso da

Rognoni, consigliere Rai in quota ai Ds, per l'idea della formazione. Mentre è «da valutare con attenzione, la divisione societaria. Ha senso una rete pubblica commerciale?». Critica l'Usigrai, che definisce la proposta del Ministro «un'architettura barocca e in alcuni punti contraddittoria». E fa notare alcuni punti critici. Ad esempio, il fatto che una delle reti Rai dovrà vivere con l'esclusivo finanziamento della pubblicità viene considerato l'anticamera della privatizzazione di una rete e del ridimensionamento del servizio pubblico. Non piace all'Usigrai neanche lo spezzatino di società con organismi di gestione distinti, come il fatto che componenti Rai rimangono di stretta nomina politica?». Critiche anche da Rifondazione che si dice contraria ad una riduzione dello spazio della tv pubblica così come i Verdi. Nella CdL Urbani, Consigliere d'Amministrazione Rai in quota FI commenta: «Quelle del Ministro Gentiloni mi sembrano linee guida che faranno la felicità di Mediaset e di Sky, perché rendendo difficile la vita della Rai, sono particolarmente generose con la concorrenza». Articolo 21, invece, accoglie positivamente l'invito del Ministro al governo sul caso Meocci: i membri del centrodestra nel Cda hanno i giorni contati. E nel frattempo ieri è venuto fuori che l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni sta indagando sulla transazione firmata da Meocci con la Rai, ovvero sull'accordo raggiunto al momento in cui l'ex Dg, dopo la dichiarazione di incompatibilità da parte della stessa Authority, lasciò il suo incarico.

Le cariche della Fondazione dureranno sei anni per impedire lo spoil system e allontanare la politica

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

ANDALO - MOLVENO - FAI DELLA PAGANELLA
10-21 GENNAIO 2007

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO

ore 20,30
Apertura festa

ore 21,00
Nadia Zicoschi
Ninni Andriolo
intervistano
Vannino Chiti



www.festaunita.it
www.dsdel trentino.it



GIOVEDÌ 11 GENNAIO

ore 18,00
IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE NELLO SVILUPPO DEL PAESE

Antonello Cabras
Diego Schelfi
Roberto Sgavetta
Conduce
Walter Nicoletti

ore 21,00
ACCESSO AL LAVORO
Pietro Gasperoni
Stefano Fancelli
Alessandro Ramazza
Ruggero Purin
Nicola Ferrante
Ermanno Monari

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

I professionisti dell'anti-antimafia

L'Italia ha quattro regioni in mano alla mafia. Secondo la sentenza della Cassazione su Andreotti, è stata governata da un mafioso fino al 1980. Nel '93, secondo il Tribunale di Palermo, Marcello Dell'Utri fece un patto con Provenzano e la mafia confluì su Forza Italia. Da allora Silvio Berlusconi, che aveva scambiato un mafioso per uno stalliere, fa il bello e il brutto tempo in politica. Dice che la mafia ormai è una robetta di pochi disperati e i giudici antimafia sono «matti, antropologicamente diversi dal resto della razza umana». Per il senatore Dell'Utri la mafia è «uno stato d'animo». Per un (ex) ministro, Pietro Lunardi, invece la mafia «c'è sempre stata e bisogna convivere». Il governatore di Sicilia è imputato di favoreggiamento alla mafia e se ne va in tv con la coppola in testa a dire che «bisogna smitizzare la mafia». Il generale Mori, che nel '93 riuscì a non perquisire il covo di Riina lasciandolo perquisire alla mafia, ora che finalmente è andato in pensione dal Sismi, è stato promosso dal governo Prodi a commissario straordinario per gli appalti a Gioia Tauro. In Parlamento siedono otto fra indagati e imputati per reati di mafia, mentre due pregiudicati per corruzione sono entrati nella commissione Antimafia. La mafia ha ricominciato a sparare in Sicilia e ha continuato a farlo in Calabria e in Campania. I mandanti esterni delle stragi di mafia del 1992-'93 restano ignoti. Così come quelli del delitto Fortugno. E con chi se la prendono i giornali? Con i «professionisti

dell'antimafia», che dovrebbero scusarsi di esistere. Il ventennale dell'articolo di Leonardo Sciascia, pubblicato dal Corriere di Piero Ostellino il 10.1.1987 sotto lo sciagurato titolo «I professionisti dell'antimafia», vanta commemorazioni che fanno impallidire quelle per i 60 anni della Repubblica e della Costituente e per i 210 del Tricolore. Da una ventina di giorni, non ne passa una senza che qualcuno salti su a chiedere a chi giustamente criticò Sciascia per quell'infelice articolo di scusarsi con lo scrittore, peraltro scomparso. I fatti, come al solito, non contano. Spariti. Si sorvola persino sul bersaglio numero uno dell'articolo di Sciascia: Paolo Borsellino, dipinto come un «esempio attuale ed effettuale» di un giudice che fa disinvoltamente carriera per meriti antimafia perché il Csm l'aveva preferito come capo della Procura di Marsala a un concorrente più anziano ma meno esperto in processi di mafia. Il grande scrittore ironizzò: «Nulla vale più, in Sicilia, per far carriera in magistratura, del prender parte a processi di stampo mafioso». Osservazione piuttosto curiosa, salvo pensare con Johnny Stecchino che le vere piaghe della Sicilia sono lo scirocco e il traffico. L'articolo fu poi usato con successo da chi voleva delegittimare il maxi-processo a Cosa Nostra, istruito da Falcone e Borsellino. E da chi, qualche tempo dopo, sbarrò a Falcone la strada dell'Ufficio Istruzione, sventolando il principio dell'anzianità

contro quello dell'esperienza antimafia. Oggi si leggono cose grottesche: tipo che «Sciascia aveva ragione, a parte quell'accento a Borsellino», come se l'articolo riguardasse il collezionismo di farfalle o il gioco del cricket; o tipo che, in fondo, Borsellino condivideva la tesi di Sciascia (falso: nel suo testamento spirituale dopo la strage di Capaci, dichiarò: «Tutto cominciò con quell'articolo sui professionisti dell'antimafia»). Non manca il contributo del senatore forzista Lino Jannuzzi, che racconta sul Giornale un suo incontro con Sciascia nel 1989. Sciascia aveva appena ricevuto la visita di Leoluca Orlando e confidò inorridito a Jannuzzi: «Mi ha parlato male dei magistrati di Palermo». Poi non resse allo choc, e morì. Per la verità, anche Falcone parlava male di molti suoi colleghi, che gli rendevano la vita impossibile (tant'è che emigrò a Roma). In compenso, Jannuzzi parlava male di Falcone. Il 29 ottobre 1991, in un articolo sul Giornale di Napoli intitolato «Cosa Nostra uno e due», definì Falcone «maggiore responsabile della débâcle dello Stato di fronte alla mafia» e la sua possibile nomina a procuratore nazionale antimafia «un affare pericoloso per noi tutti»: «Dovremo guardarci da due Cosa Nostra: quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. E sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto». Nessuno, naturalmente, ha mai chiesto a Jannuzzi di scusarsi con Falcone. Mica è un professionista dell'antimafia, lui.

MASTELLA

Udeur con Follini alle comunali

«Con Follini esiste già un accordo per le europee del 2009 e, dove possibile, questo accordo potrebbe essere rinnovato anche per le elezioni amministrative». Lo ha affermato il ministro della Giustizia, L'Intesa può essere ripetuta anche con l'Udc, secondo Mastella ma solo dopo aver verificato «come Casini si schiererà in merito alle legge elettorale. Ad oggi non si parla ancora di un accordo con l'Udc. Sulla forma da dare all'intesa con Marco Follini il ministro ha spiegato che «in alcuni casi si tratterà di una convergenza al centro».

COMUNICATO CDR

In merito a quanto pubblicato ieri da un quotidiano su partecipazioni a futuri scioperi della redazione dell'Unità, il cdr dell'Unità in accordo con la Fnsi, l'Associazione stampa romana e l'Associazione stampa lombarda, vuole puntualizzare in modo definitivo quanto segue:
1) Il sindacato dell'Unità per sua storia e tradizione rispetta e segue le decisioni della Fnsi;
2) L'esercizio del diritto di sciopero è il principale valore della redazione dell'Unità e costituisce un limite invalicabile nei rapporti tra redazione, cdr, e azienda. Pertanto il cdr dell'Unità ribadisce la più totale adesione alle iniziative di lotta in questa difficile vertenza contrattuale che saranno ulteriormente decise dalla Fnsi, così come è stato fatto con tutte le iniziative precedenti. In gioco ci sono i diritti presenti e futuri di tutti i giornalisti e la libertà di stampa. Noi dell'Unità siamo in prima linea in questa battaglia.

Meno tasse e qualche euro in più per nove milioni di pensionati

Primi piccoli segnali della rimodulazione dell'Irpef Inps: per 4,9 milioni la «pressione» resterà invariata

di Laura Matteucci / Milano

MENO TASSE Con la Finanziaria appena varata quasi 9 milioni e mezzo di pensionati pagheranno meno tasse. La rimodulazione dell'Irpef effettuata attraverso la manovra economica si rifletterà quest'anno anche sulle pensioni, facendo risparmiare a oltre 9,4

milioni di pensionati un importo medio di 84 euro. Per altri 4,9 milioni la tassazione resterà invariata. I calcoli, valutando gli effetti della Finanziaria sulla previdenza, li ha fatti l'Inps, che sottolinea anche come poco più di 500mila pensionati avranno invece un lieve aumento della pressione fiscale.

Come si legge nella nota diffusa dall'Inps: «Sulla base delle rilevazioni effettuate dall'Istituto risulta che 9.401.653 pensionati pagheranno meno tasse (per un importo medio di circa 84 euro), per 4.983.253 la tassazione rimarrà invariata, mentre per 565.867 ci sarà un aumento di importo. Inoltre, su circa sette milioni di pensionati che comprendono anche assegni al nucleo familiare, circa due milioni hanno avuto un incremento globale su base annua di circa 45 milioni di euro».

L'Istituto sta avviando la spedizione a casa dei pensionati di circa 15 milioni di plichi contenenti la certificazione reddituale per il 2006 (Cud) e il certificato di pensione (modulo ObisM), con tutte le informazioni sulla pensione: importi mensili, detrazioni d'imposta, quote incumulabili con il lavoro, addizionali regionali e comunali. Chi usufruisce di prestazioni legate al reddito troverà all'interno anche i moduli da riempire per certificare la propria situazione reddituale (modulo Red). La lettera dell'Inps conterrà anche le informazioni sulla nuova disciplina relativa alla destinazione del Tfr. Anche se non riguarda direttamente i pensionati, la comunicazione viene affidata comunque perché sia diffusa tra familiari e conoscenti che ancora lavorano, in modo che possano essere ben in-

Secondo l'istituto l'importo medio risparmiato dagli assistiti sarà di 84 euro

formati per compiere le scelte più appropriate.

L'Inps infine ha completato le operazioni di rinnovo delle pensioni per l'anno in corso. L'aumento relativo all'adeguamento del costo della vita per il 2007 è pari al 2% e sarà calcolato a partire da questo mese.

Ecco i nuovi importi per il 2007 delle principali prestazioni (in euro): il trattamento minimo passa a 436,14 (era di 427,58 nel 2006);

Per il 2007

l'adeguamento

delle rendite

è stato fissato

al 2% annuo

l'assegno sociale a 389,36 (era di 381,72); le pensioni degli invalidi civili a 242,84 (da 238,07).

Nel 2006 l'Inps ha liquidato 186.361 nuove pensioni di anzianità, con un aumento del 34% rispetto al 2005, anno nel quale c'era stato un freno legato alla variazione dei requisiti per l'assegno. Nel 2005 gli assegni di pensione anticipata erano stati 139.028, in forte calo rispetto ai 208.513 liquidati nel 2004.

Secondo i dati Inps il numero del 2006 potrebbe però ancora aumentare, vista la quantità di domande di pensione giacenti presso l'Istituto e comunemente accoglibili. Nel complesso potrebbero essere liquidate 192.361 pensioni a fronte di una previsione di 193.140.

Se si considerano solo le pensioni di anzianità effettivamente liquidate (-6.779 assegni rispetto alle previsioni) si registra un calo rispetto alle attese soprattutto per le pensioni del fondo lavoratori dipendenti con 112.688 nuovi trattamenti, 8.312 in meno del previsto.

Le pensioni di anzianità dei coltivatori diretti liquidate sono state 15.795 (-705), mentre quelle dei commercianti sono state 22.941

(-59 rispetto alle attese) e quelle degli artigiani 34.937 (+2.297 rispetto alle previsioni).

Le uscite per anzianità degli artigiani si sono mantenute costantemente al di sopra delle previsioni dal 2001 toccando un picco di 40.071 unità nel 2003 e mantenendosi al di sopra delle 30mila unità dal 2004 in poi.

Nel complesso le pensioni di anzianità liquidate sono cresciute costantemente dal 2000 al 2004 (dalle 145.359 del 2000 alle 208.513 del 2004), registrando un calo significativo nel 2005 (a 139.027) e un nuovo incremento nel 2006. Nel 2004 era aumentato il requisito necessario dei contributi per l'accesso alla pensione di anzianità indipendentemente dall'età (passato da 37 a 38 anni), requisito che ha dispiaciuto i suoi effetti soprattutto nel 2005.

Liquidate 186mila pensioni di anzianità nel 2006, il 34% in più rispetto al 2005 quando c'era il freno



La sala di attesa di un ufficio INPS a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IL Corsivo

I due pesi delle imprese

«Finanziaria sotto tutela Ue». Questo il titolo di un articolo pubblicato ieri dal Sole24Ore, che riportava tutte le misure della manovra in attesa dell'ok di Bruxelles. La precisione era quella tipica del più importante quotidiano economico del Paese, nulla da dire. Una trentina di misure elencate una dietro l'altra, con tanto di comma di riferimento della Finanziaria. Qual è il problema? Ebbene, solo pochi giorni prima lo stesso quotidiano era uscito con un appello pressante del direttore al governo Prodi. Una vera richiesta ultimativa: crede o non crede Prodi alle imprese? Crede o non crede, come dice l'ormai onnipotente Francesco Giavazzi, che la crescita italiana è fatta soprattutto dagli imprenditori che subiscono la «malaburocrazia» e la concorrenza sleale dello Stato su mercati importanti? In due parole, per il quotidiano di Viale dell'Astronomia la Finanziaria fa troppo poco per le imprese. Questo vale fin quando si tratta di sviluppo. Ma quando bisogna tirar fuori nuove barriere all'attuazione della manovra (finte barriere, visto che l'ok Ue è una questione procedurale di normale amministrazione) ecco spuntare una lista sterminata di interventi. L'importante è mettersi d'accordo: le imprese ci sono o no nella manovra?

Riforma del Tfr per gli statali entro la fine del mese

Tre milioni i dipendenti pubblici coinvolti. Si lavora al memorandum per il tavolo sulla pubblica amministrazione

di Roberto Rossi / Roma

«Stiamo lavorando sul Tfr per gli statali. La commissione concluderà il suo lavoro entro un paio di giorni e spero entro fine mese di poter firmare l'intesa». Anche il pubblico impiego, che conta circa tre milioni di lavoratori, dovrà adeguarsi alle nuove norme sul trattamento di fine rapporto. La tabella di marcia è stata annunciata ieri dal ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais. L'annuncio ha trovato il plauso del segretario della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale il governo anche su questo fronte «deve rendere giustizia ai lavoratori pubblici, permettendo loro di fare la previdenza integrativa. I tempi devono essere rapidi. Deve essere questione di settimane, non possiamo aspettare anni».

Ma i problemi non mancano. Il principale è che al momento non ci sono i fondi complementari, l'unico operativo è quello della scuola, chiamato Espero, e che finora non ha destato grande entusiasmo. Nato nel giugno 2000, e pur interessando

una platea vasta di 886 mila addetti, ha registrato secondo alcune stime appena 1.300-1.500 adesioni.

Inoltre per i fondi di ministeri e parastato manca il parere del Tesoro ad una norma che risale al 2004; per quello di enti locali e sanità non c'è il sì della Conferenza di Regioni e Autonomie Locali. Rispetto al privato, poi, manca la convenienza per gli assunti prima del 2001 a passare al trattamento di fine rapporto (che ha un valore inferiore rispetto al privato) dalla indennità di buonuscita. Un altro problema è che nei fondi complementari pubblici solo la parte dei lavoratori è reale, mentre la

Per l'avvio della previdenza integrativa di settore siamo però ancora in alto mare: mancano i fondi



Il ministro per l'Innovazione Luigi Nicolais. Foto di Pasquale Bove/Ansa

quota delle amministrazioni è virtuale.

Ma il Tfr potrebbe anche non essere l'unica novità per gli statali. Il ministro ha detto che è dietro l'angolo il memorandum d'intesa per riformare la pubblica amministrazione. Forse la firma potrebbe esserci il 18 gennaio, anche se una parte dei sinda-

cati frenano. «Facciamo i migliori auguri di successo al ministro Nicolais per la firma del memorandum - ha commentato il segretario generale della Cisl-Fp, Rino Tarelli - speriamo solo che tenga presente che gli accordi vanno sottoscritti per lo meno tra due parti, e finora non è stato dato alcun avvio al

confronto con i sindacati in proposito». «Siamo d'accordo con lui sulla necessità di fare presto - ha spiegato invece Carlo Podda della Cgil - anche perché le lavoratrici ed i lavoratori pubblici aspettano da un anno il rinnovo dei loro contratti, e sappiamo bene che il memorandum è necessario per poter avviare i negoziati per tutti i comparti». Con il memorandum il governo punta a introdurre nel settore meritocrazia, mobilità ed esodi incentivati (sulla falsariga di quanto già accaduto negli anni passati per il sistema delle banche). Ma il disegno riformatore dell'esecutivo prevede anche meno dirigenti e più manager con autonomia di budget. Il tutto per raggiungere l'efficienza

Il ministro Nicolais annuncia interventi per migliorare la produttività e la qualità dei servizi

dei servizi per i quali è prevista una valutazione anche da parte dei cittadini. Il progetto di riforma di Nicolais sarà anche uno dei temi del vertice ministeriale che si aprirà domani a Caserta. Ma a gettare acqua sul fuoco sulla reale fattibilità di un riordino che ancora non c'è è il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà: «In un paese in cui pretendiamo di avere anche l'università sotto casa - ha detto ieri Catricalà nel corso di un dibattito - l'idea della mobilità mi sembra un'utopia. L'unica mobilità che si potrà fare è una mobilità concordata». «Se la medicina per combattere le inefficienze nel privato è stata la competizione, togliendo le aree di monopolio che c'erano - ha continuato il presidente - perché non può essere la competizione anche nel pubblico a creare efficienza. Con la competizione inefficienza e lassismo scomparirebbero. Ma competizione significa anche lotta, impegno quotidiano, studio e sacrificio». Decisamente troppo per un settore verso il quale la politica ha sempre avuto un occhio di riguardo.

Fischi e urlacci contro i «Nullafacenti» del professor Ichino

Contestazione di Rdb e Cub alla presentazione romana del libro, dove si auspica il licenziamento degli statali fannulloni

/ Roma

L'avevano annunciata e puntualmente la contestazione è arrivata: nei confronti del professor Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro a Milano, autore di alcuni articoli apparsi sul Corriere della Sera e poi raccolti in un libro Mondadori, dal titolo che dice tutto: «I nullafacenti. Perché e come reagire alla più grave ingiustizia della nostra amministrazione pubblica». I «nullafacenti» sono dunque, i dipendenti pubblici fannulloni e il rimedio, secondo il professor Ichino, può essere uno solo: il licenziamento. Alla presentazione del libro, ieri pomeriggio a Roma, alla Camera, nella sala del Ce-

nacolo, militanti delle Rdb e dei Cub si sono presentati, come promesso, per fischiare Ichino. Poche ore prima, uno dei portavoce delle Rdb, Tonino Adornato, dipendente delle agenzie fiscali, nel corso di una conferenza stampa, aveva denunciato: «Ma il professor Ichino lo sa cosa facciamo? Perché non viene nei nostri uffici anziché girare da un convegno all'altro? E lui, poi quanto insegna all'università?». E un dirigente nazionale delle Rdb, Nazzareno Festuccia aveva insistito: «È in atto una campagna diffamatoria e criminalizzante dei dipendenti pubblici che mira a raccogliere consenso sociale per raggiungere il vero obiettivo che è la devastazione

della pubblica amministrazione attraverso una riforma che vuole colpire la sua funzione sociale per sostituirla con un modello subordinato alle esigenze delle imprese e alle scelte politiche del governo, non più garante di uno stato sociale affidato al mercato».

Nel pomeriggio, alla presentazio-

Nicola Rossi: quanti risparmi si possono ottenere dalla riforma del settore pubblico....

ne, come previsto e come annunciato, per un'ora solo proteste e fischi e grida di «buffoni, buffoni, fascisti, fascisti», soprattutto da parte di quanti, per lo più delle Rdb, chiedevano di entrare in sala. Poi un'intesa è stata raggiunta e Nazzareno Festuccia è stato ammesso all'incontro. Fuori sono rimasti molti altri, compresi rappresentanti sindacali e giornalisti. La sala scelta si è rivelata non sufficientemente grande.

Tra i pochi che hanno potuto ascoltare e parlare c'erano Bruno Tabacci (Udc), che ha criticato la scomparsa dei controlli e la moltiplicazione dei centri di spesa; il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà che ha insistito sul con-

trollo dei centri di spesa, auspicando un cambiamento di mentalità, prassi, e dati strutturali; Paolo Nerosi, segretario confederale della Cgil, che ha ricordato le proposte sindacali in tema di mobilità e ha indicato un nuovo problema: quello dei precari. E infine l'attesissimo Nicola Rossi, il parlamentare di diessino, che ha spiegato come risolvere i problemi della Pubblica Amministrazione significherebbe abbattere costi per un ammontare che oscilla tra l'1 e il 2 per cento del Pil, con vantaggi per le imprese e le famiglie pari al doppio di quello che si è riuscito a dare con questa finanziaria con il provvedimento sul cuneo fiscale.

Stipendi pubblici senza tetto interrogazione al Senato

Tre articoli dell'Unità (19 dicembre, 4 e 8 gennaio) hanno offerto spunto ai senatori diessini Cesare Salvi e Massimo Villone per presentare una interrogazione rivolta al ministro dell'Economia e al ministro della Funzione. Il tema: lo stipendio degli alti dirigenti e le norme della Finanziaria, che prevedevano inizialmente un tetto annuo di 250 mila euro (secondo l'accordo raggiunto tra le forze di maggioranza in Senato, poi raddoppiato (con la sola esclusione dei dirigenti a carattere esterno) e ancora aumentabile di altri 250 mila euro e persino rivalutabile con l'adeguamento annuale Istat, sulla base del maxie-

mendamento del governo. In particolare, citando l'Unità, Salvi e Villone facevano riferimento agli stipendi del direttore generale del ministero dell'Economia e del ragioniere generale: rispettivamente 520 mila e 400 mila euro. Salvi e Villone chiedono di conoscere una mappa degli stipendi a carico del pubblico erario che superino i 250 mila euro, se alcuni di questi stipendi non siano assoggettati a immediata riduzione e quali iniziative si intendano assumere in prospettiva per recuperare in prospettiva il carattere di generalità al tetto dei 250 mila euro, secondo l'intento della maggioranza parlamentare al Senato.

Andrea e Riccardo, due vite a tempo determinato

I due giovani operai morti stritolati nei silos di un'azienda agricola a Pegognaga non avevano il posto fisso. Adesso in ditta assicurano: «Li avremmo assunti». Funerali posticipati. I sindacati annunciano lo sciopero

di Stefano Morselli / Mantova

LE DUE SALME sono nell'obitorio di Suzzara. La devastazione è tale che non le fanno vedere a nessuno, nemmeno ai familiari più stretti. La data dei funerali non è fissata, bisogna attendere l'autorizzazione del magistrato che dovrà ricostruire il come e il perché

della tragedia avvenuta lunedì nella cooperativa «La Redenta» di Pegognaga, azienda di servizi agricoli, una quindicina di dipendenti-soci, affiliata a Legacoop. Ma intanto, il «fronte di guerra» del lavoro si è portato via altre due vite. Riccardo Azzoni aveva 19 anni, famiglia di origine contadina, viveva con i genitori e la sorella Valeria. «Per lei, fresca di laurea, c'era appena stata festa grande in casa», sospira la zia Vanna. Riccardo, si era diplomato l'anno scorso, perito agrotecnico: «Un ragazzo solare. Aveva una fidanzata, desiderava comprarsi un'auto, non voleva pesare sui genitori. Diceva che ogni giorno bisogna fare nuovi progetti». Per guadagnare qualche soldo, prima di entrare nella cooperativa in agosto, Riccardo aveva fatto il pizzaiolo. Attorno al silos maledetto, i colleghi sembrano ancora increduli. «Lo conoscevo da quando è nato - ricordano il direttore Vanni Vincenzi e la responsabile amministrativa Zaira Quaglia - Ha insistito molto per venire qui. In genere, preferiamo prendere chi ha già qualche esperienza». All'inizio, assunzione a tempo determinato. «Ma dopo un anno - dice Vincenzi - sarebbe diventata definitiva».

stava facendo pratica. «Affianchiamo i più giovani a chi è più esperto - spiega il direttore Vincenzi - proprio per aiutarli ad imparare». E anche a non correre rischi: il lavoro agricolo, dicono le statistiche, è uno di quelli più funestati da incidenti. «Noi abbiamo sempre messo al primo posto la sicurezza», si dispera Odini. Eppure, l'altro giorno, Riccardo e Andrea sono andati a morire. Nessuno si spiega cosa sia accaduto: l'impianto di essiccazione è stato inaugurato meno di due anni fa, il silos era quasi vuoto, non c'era motivo per cui le pale che li hanno straziati dovessero essere in movimento. Anche il sindaco diessino Marco Carra allarga le braccia: «A me risulta che in quella azienda le procedure anti-infortunistiche siano rispettate seriamente...». In verità, un precedente esiste: l'anno scorso, un altro giovane si ferì con un forcone, durante la movimentazione di rotoballe. Però, dalla successiva inchiesta, non emersero omis-

Andrea Guaita



Aveva lasciato l'azienda di famiglia, il padre non l'aveva presa bene. Alla «Redenta» caricava i camion di mais

sioni o responsabilità. «Nemmeno il sindacato ha rilevato problemi di sicurezza alla Redenta - commenta Fabrizio Bruni, della Flai Cgil - Resta il fatto che, anche nel mantovano, gli incidenti sul lavoro assomigliano a un bollettino di guerra. Per questo abbiamo deciso di proclama-

Riccardo Azzoni



Prima della cooperativa aveva fatto il pizzaiolo. «Ma aveva insistito per venire qui, voleva essere indipendente»

re uno sciopero nella giornata dei funerali». Prodi ha inviato un messaggio di cordoglio alle famiglie, Fassino lo ha fatto tramite il sindaco. In paese ci sarà il lutto cittadino. «Riccardo e Andrea? Lavoratori seri, sempre disponibili, ragazzi d'oro», dicono tutti. Quanti altri, dopo di loro?

«Noi, sopravvissuti nel cantiere infernale della Salerno-Reggio»

Più di mille operai, rischio incidenti elevatissimo: «Con i subappalti i controlli sulla sicurezza sono quasi zero»

di Massimiliano Amato

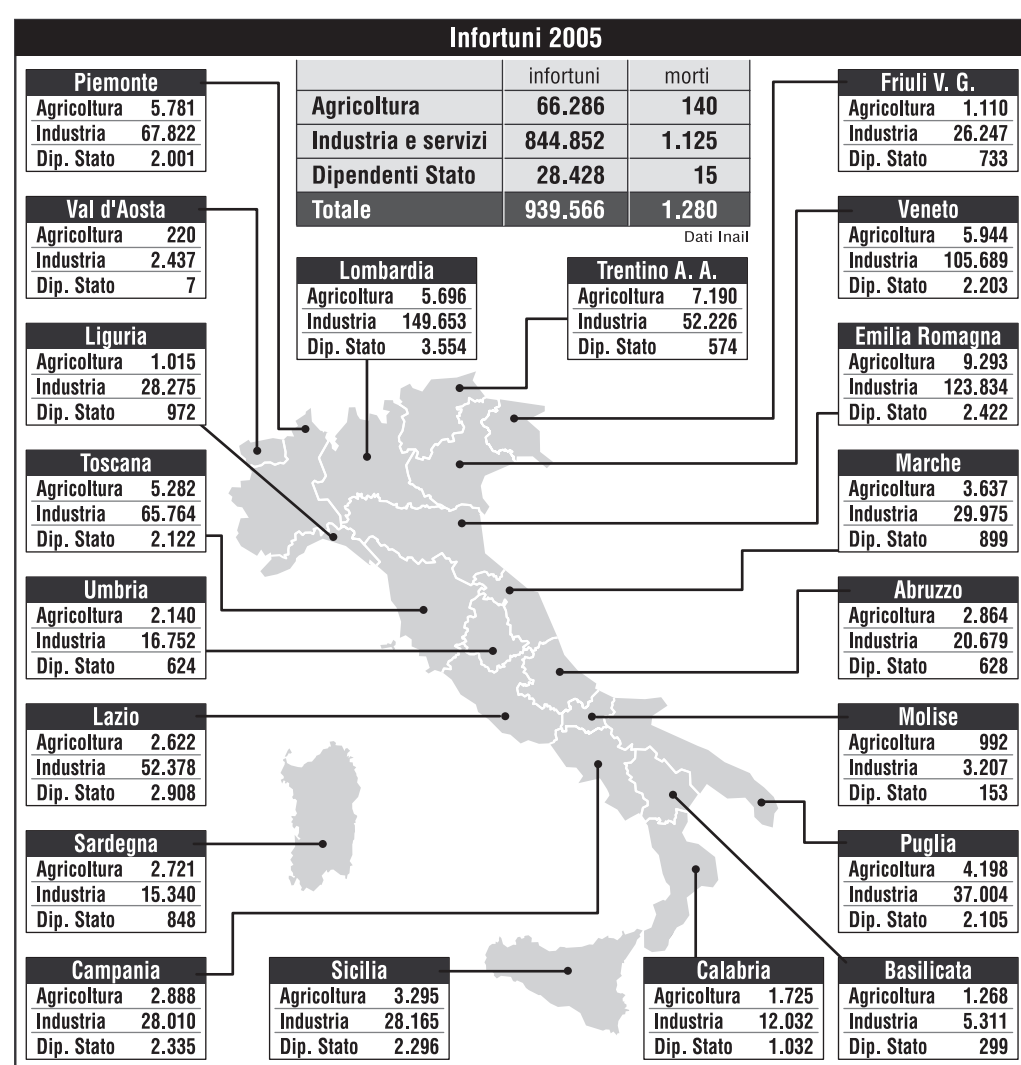
SALVATORE ABATEMARCO è sopravvissuto, e un paio di mesi fa è tornato al lavoro. Ma Angelo Maria Vitorici, che quel maledetto giorno di luglio del 2005 era accanto a lui quando un carrello di cemento armato pesante alcune tonnellate li schiacciò al suolo all'imbocco di un traforo buio e umido, ha lasciato una vedova e tre figli. Il suo nome, ha proposto ai vertici dell'Anas il segretario generale della Cgil di Salerno, Franco Tavella, venga scolpito sul marmo di una lapide. Salvatore non ama ricordare, ma il terrore gli è rimasto negli occhi. Ora fa l'impiegato, grazie alla determinazione di Luigi Ciancio, un «capostato» segretario della Uil edili di Salerno. Ma nel cantiere

della morte non ha voluto più metterci piede. Neanche il mese scorso, quando tra una folla di telecamere e di autorità schierate in prima fila, il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha dato il colpo di piccone all'ultimo diaframma dell'ultima galleria. Autostrada Salerno-Reggio Calabria, maxilotto Sicignano-Polla. Il più grande cantiere in esercizio della Penisola. Il più pericoloso. Trenta chilometri di galleria e maledizioni per gli automobilisti, una ventina di paesi lambiti, più di mille operai al lavoro dal 2001, e chissà per quanto tempo ancora: l'Anas dice 6-7 mesi; i sindacati, più realisticamente, parlano di un anno, un anno e mezzo. Più che un pezzo di Meridione d'Italia impegnato ad arpionare un'illusoria fetta di modernità, sembra la Cina: centinaia di camion che trasportano pietrisco ondeggiando paurosamente su crepacci da incubo, gru gigantesche che si fanno largo lungo



Lavori nel tratto Sicignano-Atena Lucana della A3. Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

tracciati sconnessi, un mare di caschi gialli, molti dei quali - anche questo ha scoperto il sindacato - nella fase iniziale erano stati assunti a forfait. Rischio di incidenti elevatissimo. Per la tipologia dei lavori, sottolinea Tavella: una quindicina di viadotti altissimi ricostruiti, o ancora da ricostruire, ex no-



Bari, pregiudicato freddato in mezzo alla folla

Sorvegliato speciale, la vittima era stata scarcerata da pochi giorni. Forse ripresa la guerra tra clan

■ Quattro colpi di pistola, di cui uno al volto, hanno ucciso ieri a Bari Domenico Chiumarulo, un ventiquattrenne pregiudicato e sorvegliato speciale freddato nella tarda mattinata nel quartiere popolare di San Girolamo, dove abitava. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla polizia, Chiumarulo era alla guida di un ciclomotore e stava percorrendo Strada San Girolamo quando i killer, probabilmente a bordo di un'auto, sono entrati in azione intercettando il giovane è giunto all'altezza di un ambulatorio medico, a pochi distanze da scuola. Uno degli aggressori ha sparato contro Chiumarulo almeno otto colpi

con una pistola calibro 9x21: quattro proiettili hanno raggiunto il giovane al petto e al volto. Altri bossoli sono stati recuperati dalla polizia vicino all'ingresso dell'ambulatorio. Chiumarulo ha fatto qualche passo ed è caduto sull'asfalto, morto. Il giovane era considerato vicino al clan Strisciuglio, in lotta da anni con quello dei Capriati: il 23 gennaio 2006 era stato arrestato in un'operazione antimafia di carabinieri e polizia con la quale sono stati notificati provvedimenti restrittivi a 182 persone, 70 delle quali già detenute, tutte ritenute legate allo stesso gruppo malavitoso degli Stri-

sciuglio. Altre 33 persone, nell'ambito della stessa inchiesta, erano indagate a piede libero. Il timore degli inquirenti, a questo punto, è che l'omicidio di Chiumarulo possa riaccendere una faida che in passato ha lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue. Compreso quel-

lo di Michele Fazio, il sedicente che la sera del 12 luglio 2001 fu freddato per errore nei vicoli di Bari Vecchia. E proprio ieri il tribunale del capoluogo pugliese ha comminato pene per 19 e a 14 anni di reclusione a due dei ragazzi che facevano parte del gruppo di fuoco che uccise Fazio in un agguato il cui vero obiettivo doveva essere un boss rimasto però incolume. I due sono stati condannati con rito abbreviato dal gup del Tribunale di Bari Antonio Lovecchio, per omicidio volontario e concorso in detenzione di armi da fuoco con l'aggravante di avere favorito una associazione mafiosa.

Preso il boss che uccise Congiusta: si era opposto a una estorsione

■ Gianluca Congiusta, il trentaquattrenne commerciante di telefonia ucciso con un colpo di fucile alla testa, a Siderno la sera del 24 maggio del 2005 nei pressi della sua abitazione, fu assassinato perché aveva dato fastidio ad una attività estorsiva messa in atto da Tommaso Costa, l'uomo arrestato ieri con l'accusa di essere l'autore di quell'omicidio. È questo il risultato a cui sono giunte le indagini condotte dagli investigatori del Commissariato della polizia di Siderno. Costa, considerato a capo dell'omonima cosca, secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbe chiesto il pizzo ad un commerciante amico di Congiusta.

Quest'ultimo, per aiutare l'amico in difficoltà, si sarebbe mosso con alcuni suoi conoscenti per fare cessare l'estorsione. Congiusta, quindi, sarebbe stato punito per la sua intromissione dal capo della cosca, Tommaso Costa, che avrebbe ideato e messo in atto il delitto con l'aiuto, anche di persone che al momento non sono state identificate. All'uomo il provvedimento di custodia cautelare è stato notificato in carcere dove si trovava dal dicembre scorso dopo essere stato arrestato dalla polizia dopo una latitanza iniziata nel marzo 2005 perché accusato di associazione per delinquere di tipo mafioso, armi e droga.

pratica, 15.664 euro per ogni operaio, addirittura 522.134 euro a chilometro. Il risultato? L'anno scorso i sindacati unitari, in blocco, sono stati costretti a chiedere alla prefettura la rescissione del protocollo d'intesa sulla sicurezza, sottoscritto a suo tempo tra Anas, Comitato paritetico territoriale e contraente generale. Era un'integrazione al contratto, che nelle intenzioni originarie avrebbe dovuto trasformare il maxilotto in un posto super sicuro, stava diventando una pericolosa foglia di fico: «Prevedeva controlli periodici e formazione continua per tutti i lavoratori impegnati. È rimasto per quattro anni completamente inapplicato», racconta il segretario della Uil edili. E i soldi? Che fine hanno fatto? «La sicurezza è diventato un business, il modo di far disperdere in mille rivoli i soldi si trova sempre». E così, può capitare che nei tunnel lungo i trenta chilometri del cantiere gli operai restino esposti ai veleni sprigionati dai gas di scarico di camion scampati alla rottamazione. E che il delegato sindacale alla sicurezza nelle gallerie, venga da un giorno all'altro destinato alla segnaletica stradale. O che si muoia di superlavoro, come il geometra Sergio Saggiocco, un marcantonio di due metri svenuto per lo stress e travolto da un camion nel cantiere di Campagna ad aprile del 2001. Fu il primo morto. Sono passati quasi sei anni, il lavoro quotidiano nella fabbrica eterna della Salerno-Reggio è rimasto un giro di roulette russa.

Il lotto Sicignano-Polla Salvatore nel 2005 è scampato a un carrello di cemento: il suo collega è morto

Niente multe nelle strisce blu se non c'è parcheggio gratis

La Cassazione: soste libere vicine a quelle a pagamento

L'obbligo decade per ztl e centri storici: grandi città «in regola»

di Paolo Cantini

LA SOSTA Sono nulle le multe inflitte agli automobilisti che parcheggiano nelle aree a pagamento se «vicino» a quelle zone non è data anche la possibilità di un «parcheggio libero». Lo sancisce la Corte di Cassazione richiamando il codice della strada, ma la

sentenza non provocherà un terremoto nelle abitudini degli italiani (e nemmeno ne rimpinguerà le tasche), perché - sempre lo stesso codice - distingue e «salva» le città, i centri storici, le zone a traffico limitato e quelle particolari a discriminazione delle amministrazioni.

Però «obbliga» e inquadra le soste a pagamento in criteri spesso disattesi, specie nei comuni minori. La Corte stabilisce che il giudice ordinario legittimamente «può annullare una contravvenzione inflitta in zona di parcheggio a pagamento se è stato violato da parte dei comuni l'obbligo di istituire zone di parcheggio gratuito e libero in prossimità di aree in cui è vietata la sosta o previsto il parcheggio solo a pagamento». Il principio è contenuto nella sentenza 116, depositata ieri, con la quale i supremi giudici hanno respinto il ricorso del comune sardo di Quartu Sant'Elena che si era opposto alla cancellazione di alcune multe inflitte ad un avvocato che aveva parcheggiato la macchina della moglie in zona a pagamento senza esporre il tagliando attestante il pagamento. Il giudice di Pace di Cagliari aveva dichiarato nulli i verbali perché l'unico parcheggio libero era in una «zona lontanissima». Codice della strada alla mano, la Cassazione ricorda - l'articolo 7 è riportato a fianco nel box - che «qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione e disponga soste a pagamento «su parte della stessa area o nelle immediate vicinanze deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio senza dispositivi di controllo di durata della sosta». Sempre quell'articolo del codice della strada «limita» la portata della decisione della Cassazione, in quanto l'obbligo non sussiste «per le zone definite ad area pedonale e a traffico limitato, e in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, opportunamente individuate e delimitate dalla giunta nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico». Individuazione che tutti i maggiori

comuni italiani rivendicano: a Firenze - spiega il vicesindaco Giuseppe Matulli - il Piano urbano del traffico (Pgtu) fin dalla sua prima redazione nel 1999 (confermato quest'anno) «individua tutto il centro abitato come zona di rilevanza urbanistica», togliendo così qualsiasi appiglio ai multati. A Torino già nel 1994 si definì con una delibera «aree con le caratteristiche indicate dal codice». Di Milano, Roma e Palermo si spiega a

Si temono ricorsi a iosa. L'Anci chiede lumi, «ma la sosta a pagamento serve ai Comuni per fare politiche della mobilità»

parte mentre a Napoli si è a riparo perché «al momento dell'istituzione delle strisce blu il comune aveva già previsto anche quelle bianche, che esistono un po' ovunque sul territorio cittadino, sia per le auto che per i ciclomotori», commenta l'assessore partenopeo alla Mobilità Gennaro Mola. Detto questo (e con molte amministrazioni che lamentano il rischio di doversi confrontare da oggi con una fila infinita di contestatori di contravvenzioni), la Suprema Corte, venendo al caso sardo, rileva che «l'ordinanza del 6 giugno del 1994 aveva previsto l'istituzione di un parcheggio libero, ma questo era situato in zona lontanissima dall'area riguardante le contestate violazioni». Insomma, il discrimine è la vicinanza o meno dei parcheggi gratuiti. Per risolvere comunque i dubbi che questa sentenza provocherà, l'Anci (associazione dei comuni italiani) è disponibile «a un confronto serio con il governo per valutare le possibili prospettive su questo fronte. Anche se la regolamentazione della sosta deve rimanere in capo all'ente locale, per salvare uno strumento per ridurre il traffico e per abbassare quindi i livelli di inquinamento».

Il comma

Codice della strada: cosa dice l'art. 7

Questo si legge nel codice della strada al comma 8 dell'art. 7 (Circolazione nei centri abitati). «Qualora il comune assuma l'esercizio diretto del parcheggio con custodia o lo dia in concessione ovvero disponga l'installazione dei dispositivi di controllo di durata della sosta... su parte della stessa area o su altra parte nelle immediate vicinanze, deve riservare una adeguata area destinata a parcheggio rispettivamente senza custodia o senza dispositivi di controllo di durata della sosta. Tale obbligo non sussiste per le zone definite... "area pedonale" e "zona a traffico limitato", nonché... in altre zone di particolare rilevanza urbanistica, individuate e delimitate dalla giunta nelle quali sussistano esigenze e condizioni particolari di traffico».



Un parcheggio a pagamento nel centro di Roma. Foto Ansa

LE CITTÀ

Milano

Qui le strisce blu raddoppiano

Nessun timore del Comune di Milano: le multe per sosta irregolare nelle aree a strisce blu per l'assessore ai Trasporti, non rischiano l'annullamento perché riguardano «zone di particolare rilievo urbanistico» o «ztl» come previsto dal codice della strada. C'è il progetto di estendere le zone con strisce gialle per i residenti (gratiti) e blu (a tariffa) al 70% di Milano (oggi è il 40%).

Roma

Multati senza chance aree ad hoc dal 2004

La sentenza non avrà effetti sulle sanzioni elevate nel comune di Roma. Le zone di particolare rilevanza urbanistica, «opportunamente individuate e delimitate dalla giunta», e dove sussistano «esigenze e condizioni particolari di traffico» a Roma - spiegano dal Campidoglio - sono individuate dalla delibera di giunta 104 del 2004, che ridefinisce le zone individuate da tre precedenti delibere.

Palermo

«Da noi ci sono anche i parcheggi gratuiti»

Il Comune accoglie con serenità la sentenza della Cassazione. «Qui non succederà niente - si spiega - perché a Palermo (dove le strisce blu non ricadono in zone di particolare rilevanza urbanistica) sono previste, all'interno delle aree dove insistono le zone blu, anche zone cosiddette «bianche», dove è possibile parcheggiare gratis, in misura proporzionale alle altre».

Il pm Spataro: «Abu Omar, la Cia come le Br»

Milano, al processo accusa del magistrato. Il legale di Pollari: «Citeremo come testi Prodi e Berlusconi»

di Susanna Ripamonti / Milano

Si apre con uno scambio di battute al vetricolo, tra il grande accusatore Armando Spataro e uno dei principali accusati, l'ex capo della Cia milanese, Bob Seldon Lady, l'udienza preliminare per quel pasticciaccio brutto che fu il rapimento dell'imam egiziano Abu Omar, prelevato il 17 febbraio del 2003 in territorio italiano da agenti della Cia, con la complicità del Sismi e con coperture politiche, schermate da pretesi segreti di Stato. «Non riconosco l'autorità giudiziaria italiana perché la soluzione del caso è politica e non giudiziaria», fa sapere lo 007 americano attraverso il suo avvocato, Daria Pesce (che per questo ha rinunciato al mandato). «Frase analoghe le ho ascoltate dagli imputati delle Brigate Rosse che si ritenevano prigionieri politici e non riconoscevano la magistratura italiana», ribatte sferzante in aula e fuori, Spataro. Imputati il generale Niccolò Pollari, l'ex direttore del Sismi giubilato e promosso, alcuni agenti del servizio segreto, tra cui l'ex capo del controspionaggio, Marco Mancini, attualmente detenuto per un'altra inchiesta (quella sulle indagini abusive Telecom) e 26 agenti della Cia latitanti, per i quali il guardasigilli Clemente Mastella non si è ancora

deciso a inoltrare la richiesta di estradizione. Chiederanno il patteggiamento al maresciallo del Ros, Luciano Pironi e il vicedirettore di «Liberio» Renato Farina, in arte «fonte Betulla» arruolato e pagato dal Sismi come informatore. Al primo appuntamento dell'inchiesta che ha fatto saltare i vertici del Sismi le parti si sono limitate a saggiare il terreno in vista delle prossime udienze. Lo scontro Seldon-Spataro è solo un assaggio delle tensioni che inevitabilmente si porterà appresso questo processo, a partire dalle inezie del ministro Mastella, che ancora non ha sciolto il nodo della richiesta di estradizione per i 26 agenti Cia implicati nella vicenda. Nei giorni scorsi aveva annunciato una risposta entro il mese e ancora ieri parlamentari dell'Unione lo sollecitavano a

Bagarre all'udienza sul rapimento dell'imam. L'ex capo della Cia milanese: «Non riconosco il tribunale italiano»



Niccolò Pollari. Foto Ansa

sciogliere la questione, ma tutto tace e con ogni probabilità, dato che il guardasigilli attende segnali dal premier e dal governo, il seminario governativo che inizierà domani a Caserta sarà utilizzato anche per decidere se inviare o meno negli Usa le richieste di arresto a fini estradizionali presentate dalla magistratura milanese. Insomma, Mastella vorrebbe una decisione condivisa. Il governo attuale e quello precedente dovranno pronunciarsi anche in sede giudiziaria sul comportamento del generale Pollari, se verrà accolta la richie-

sta dei suoi difensori di sentire come testimoni l'attuale presidente del Consiglio Romano Prodi, l'ex premier Silvio Berlusconi, i sottosegretari alla giustizia passato e presente, Gianni Letta ed Enrico Micheli, l'ex ministro della difesa Antonio Martino e il suo successore Arturo Parisi. Tutti loro, ha dichiarato ieri l'avvocato Titta Madia, dovranno rispondere «sulla ferma contrarietà espressa dal generale Pollari a qualsiasi atto di illegalità». Ma se il generale era contrario chi ha legittimato la Cia? Il difensore è tornato sul tema dei documenti coperti da segreto di Stato per i quali è stata chiesta un'acquisizione e che dimostrerebbero la correttezza dei comportamenti del suo assistito. Pollari comunque si presenterà davanti al gup alla prossima udienza, in programma per il 29 gennaio per fare dichiarazioni spontanee e fornire la sua verità.

Il ministro Mastella ancora non ha sciolto il nodo della richiesta di estradizione per i 26 agenti Usa coinvolti nel sequestro

Riforma dei Servizi primo «si»: gli 007 risponderanno al premier

Parte in maniera spedita alla Camera l'iter del disegno di legge per la riforma dei servizi segreti. La commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, infatti, ha adottato ieri come testo base quello presentato dal relatore e presidente della commissione Luciano Violante che, tra le altre cose, prevede che i nuovi servizi rispondano al premier e che venga nominato un ministro «ad hoc» che funga da intermediario. Oltre ai maggiori poteri riservati al Copaco. Il testo, che riprende in gran parte quello depositato dal Comitato di controllo sui Servizi, è stato accolto con giudizio favorevole quasi unanime. Unica voce fuori dal coro quella della Lega, che si è astenuta. «Questo testo - ha dichiarato Scajola - nasce da una condivisione forte di quello del Copaco. Credo si possa avere in primavera una buona riforma che ci metta al passo con i tempi». Positivi anche i commenti degli ulivisti Emanuele Fiano e Roberto Zaccaria. Per il primo «non si è mai stati tanto vicini a riformare davvero i Servizi». Mentre il secondo parla di un «livello di condivisione ampio, anzi, ampissimo» del testo Violante.

E fu iPhone: da Apple ecco il comunicatore universale

Presentato il nuovo gioiello tecnologico: internet, telefonino, Bluetooth. Per controllare tutto basta un dito sul display

di Toni De Marchi

E fu iPhone. Nessuno ci credeva davvero più, visto che i siti di rumors ne hanno parlato ogni volta come imminente, per essere poi puntualmente smentiti. Una chimera tecnologica che adesso sembra essere ben viva e presente. Ma, come molti avevano previsto, chiamare il «telefonino» di casa Apple un «telefonino» non sarebbe fargli giustizia. «Aspettavo questo momento da due anni e mezzo - ha detto il patron di Apple, Steve Jobs - Di tanto in tanto esce un prodotto che cambia l'industria. Apple è stata fortunata perché ne ha presentati alcuni di questi prodotti: il Mac nel 1984 e

l'iPod nel 2001. Adesso presentiamo tre prodotti rivoluzionari: un iPod con lo schermo panoramico e controlli sensibili. Il secondo è un telefono mobile. Il terzo è un apparato per comunicare su Internet. Il tutto dentro un singolo apparato. Non apparecchi separati, ma un singolo apparato chiamato iPhone. Apple reinventa il telefono». L'eccitazione della folla di 2mila fedelissimi nella sala del Moscone Center di San Francisco dove si apre il salone di MacWorld è palpabile. Sfrondato dalle iperboli, l'annuncio è uno di quelli che faranno discutere per giorni, se non per settimane. La grande novità, a prima vista, è rivoluzionaria come fu quella del primo Mac e



Steve Jobs con l'iPhone. Foto Ap

dell'iPod. Uno schermo che occupa tutto un lato dell'iPhone è allo stesso tempo un sistema di visualizzazione di video e pagine internet e un mezzo di controllo di tutte le funzioni: un touch-screen,

uno schermo tattile con il quale si interagisce semplicemente con il tocco delle dita. E tutto si controlla da lì. Alla base dell'iPhone vi è una versione «mobile» di Mac OS X, il sistema operativo che fa funzionare tutti i computer Macintosh. Con uno schermo da 3,5 pollici (circa 9 cm in diagonale) e uno spessore di appena 1,1 millimetri, l'iPhone è anche un oggetto molto maneggevole che si può tenere in un taschino. Ha naturalmente il Bluetooth per comunicare con il computer e con altri apparecchi, il WiFi per usare la rete di casa per telefonare e navigare su Internet senza collegarsi alla rete Gsm. L'interfaccia il segreto del successo

di tutti i prodotti Apple e l'iPhone non sembra fare eccezione. Si attiva semplicemente facendo scorrere le dita sullo schermo, e con le dita si controllano tutte le applicazioni. «Killer applications» le chiama Jobs. Tra queste un motore di ricerca integrato firmato da Google. E da Google vengono anche le Google Maps, mappe satellitari del mondo anch'esse integrate nell'iPhone. Chi non dovesse stare nella pelle per averlo, sarà bene che si dia una calmata. L'iPhone sarà disponibile negli Usa a giugno, e in Europa a fine 2007. Il prezzo? Negli Usa 499 dollari per il modello da 4 gigabyte di memoria e 599 per quello a 8 gigabyte.

Ambiente, fonti rinnovabili: Italia ultima in Europa

Italia bocciata in Europa per la produzione di energie rinnovabili. Secondo il rapporto della Commissione europea che verrà presentato questa mattina a Bruxelles (e che è stato anticipato ieri dal Wwf), il nostro è tra i paesi più lontani dall'obiettivo indicato nella direttiva europea del 1997. L'Italia riceve quindi dalla Commissione un giudizio molto negativo e nella tabella la nostra classificazione è rappresentata da due segnali negativi, così come accade per la Francia, l'Austria, Cipro e l'Estonia. Questo perché dal 1997 ad oggi il contributo delle energie rinnovabili invece che aumentare è diminuito, passant-

do dal 16% del 1997 al 15,3% di oggi, ben lontano quindi dall'obiettivo del 25% a cui secondo la Ue si dovrebbe giungere entro il 2010. «Il dato sulle fonti rinnovabili - commenta il Wwf - non fa che confermare che l'Italia non si è per niente attrezzata per rispettare il protocollo di Kyoto e combattere i mutamenti climatici. Non solo, l'inazione sulle fonti rinnovabili non fa che aumentare la dipendenza energetica dall'estero». In tutti questi anni - prosegue l'associazione ambientalista - «nonostante i miliardi spesi, i risultati non si sono fatti vedere, mentre gli altri paesi sono andati avanti a passi da gigante».

Strage di Erba il giallo della foto contro i vicini

I Ris cercano prove. Un cellulare riprende un uomo che somiglia a Olindo Romano. «No, non è lui»

di Giuseppe Caruso / Milano

IL DUBBIO È quello che non è riuscito a cancellare il fermo di polizia a cui sono stati sottoposti Olindo Romano e la moglie Angela Rosa Bazzi per la strage di Erba dell'11 dicembre. È quello che gli inquirenti si sforzano di eliminare trovando nuovi riscontri alle

prove che hanno portato i coniugi Romano in galera. Mentre si attende la decisione del gip, che dovrà decidere se convalidare il fermo o meno. Al momento, però, non si sa nemmeno quando verrà effettuato l'interrogatorio di garanzia.

Ieri c'è stato l'ennesimo colpo di scena di questa lunga ricerca del mostro, quando è stata consegnata ai carabinieri un'immagine scattata con un telefono cellulare tra le 20.30 e le 21 dell'11 dicembre scorso, nei pressi del

luogo della strage, mentre era in corso l'incendio dell'abitazione teatro della mattanza. Ritrae una persona che in effetti assomiglia moltissimo ad Olindo Romano. Ma in serata si è scoperto che si trattava soltanto di una somiglianza, visto che l'uomo fotografato era un'altro. I coniugi Romano intanto dal carcere, attraverso le parole del loro legale, Paolo Troiano, conti-

Lo scatto fatto avere a Sky, ma i dubbi si moltiplicano i coniugi dal carcere: «Siamo innocenti»

nuano a professare la propria innocenza. «I miei clienti si sono difesi serenamente, per quanto è possibile fare in condizioni come queste - ha spiegato l'avvocato -, le loro versioni dei fatti, e conseguentemente i loro alibi, collimano perfettamente». I due sostengono sempre di essere usciti di casa intorno alle 19-19.30 e di essere poi rientrati dopo le 23. Il legale ha spiegato che Olindo Romano e Rosa Bazzi si trovano in isolamento e che non potrà parlargli fino a quando non saranno messi a disposizione del gip, cosa che avverrà per l'udienza di convalida del fermo.

A loro carico, a quanto si è saputo, al momento vi sarebbero la testimonianza di Frigerio, una macchia che gli investigatori ritengono essere di sangue e che è stata riscontrata sulla loro vettura e degli indumenti che furono prelevati dalla loro abitazione la sera del massacro. Mario Frigerio, il super testimone scampato alla strage, informato degli arresti nel suo letto di ospedale, ha commentato: «L'arresto di Olindo Romano per me è una conferma». L'uomo, che quella sera ol-



La foto scattata con un telefonino da un testimone intorno alle 21,30 la sera della strage di Erba: l'uomo assomiglia a Olindo Romano (a destra), ora in carcere. Foto Ansa

tre ad essere stato ferito aveva perso la moglie, Valeria Cherubini, una volta fuori pericolo di vita aveva indicato una persona fisicamente simile a Romano. «È rimasto invece sinceramente stupito» ha spiegato l'avvocato di Frigerio, Manuel Gabrielli «del fermo della signora Bazzi, perché lui ha riferito di avere visto una persona sola, anche se non ha escluso che ce ne potessero essere di più. Poi ha parlato dell'odio che c'era in quella casa, e ha confermato che spesso si erano verificati pesanti litigi e tensioni fra i Romano, Raffaella e Azouz. Il mio cliente è provato, ha fornito una grande collaborazione, accettando di parlare e rispondere anche quando

era stanco e sofferente». Ieri i Ris di Parma hanno passato sette ore nell'abitazione dei coniugi Romano. All'uscita il comandante, Luciano Garofalo, ha detto ai giornalisti che sono stati completati «alcuni rilievi». Adesso aspettano di essere analizzati. Nei prossimi giorni forniremo i risultati di questi rilievi al Pm. Tutto quello che è stato già fatto dalla polizia giudiziaria, dai carabinieri e da noi, lo consegneremo al pm». «Così tanto tempo per i rilievi? - ha infine spiegato - È per il fatto che la scena del reato è abbastanza complessa, domani (oggi, ndr) torneremo per nuovi accertamenti». I dubbi restano.

VICENZA

Nuova Base Usa: incidenti per la visita dell'ambasciatore

Scontri e tafferugli, con un ferito, ieri pomeriggio a Vicenza per la dimostrazione improvvisa organizzata dai comitati contro la nuova base Usa in città in occasione della visita inattesa dell'ambasciatore americano in Italia Ronald Spogli. Le prime tensioni tra i circa 200 manifestanti e alcuni agenti di polizia, carabinieri e vigili urbani si sono avute all'arrivo del diplomatico in prefettura. Inevitabile lo scontro fisico quando un gruppo di Disobbedienti ha tentato di forzare i cancelli di palazzo Trissino, sede del Comune, dove l'ambasciatore è stato ricevuto dal sindaco forzista Enrico Hullweck. Per l'arrivo di Spogli non sarebbe stata presa nessuna misura di sicurezza eccezionale ma solo quelle previste per l'accompagnamento di un'autorità in visita. Solo quando la tensione è cresciuta nel cuore di Vicenza sarebbero stati fatti giungere rinforzi di polizia e carabinieri provenienti anche da stazioni della provincia. Gli incidenti sono proseguiti in piazza dei Signori dove era stata parcheggiata l'auto di Spogli, che è stata circondata dai manifestanti.

«Un sistema di pronto allarme per i casi Policlinico»

Turco: un piano straordinario per gli ospedali. Oggi i risultati delle ispezioni dei Nas e il vertice con Prodi ed Errani

/ Roma

La fotografia della situazione completa si conoscerà oggi. Ma dai primi dati delle ispezioni dei carabinieri dei Nas che hanno ispezionato 309 strutture sanitarie in tutte le Regioni, per un totale di 672 ospedali della penisola, emergono soprattutto diversi aspetti di igiene, alcuni gravi altri meno, legati anche all'età delle strutture. Ed è per questo che alcuni provvedimenti, quelli più urgenti, sono stati presi subito dal ministro della salute Livia Turco che insieme agli assessori alla sanità delle Regioni ha adottato il programma «Cure sicure» per contrastare situazioni di vero e proprio degrado e le infezioni ospedaliere.

I dati del rapporto dei Nas la Turco li illustrerà oggi al presidente del Consiglio Romano Prodi e al presidente della conferenza dei presidenti delle Regioni Vasco Errani. Dalle ispezioni emergono carenze nei processi di responsabilizzazione per la verifica delle condizioni igieniche e il controllo delle norme antifumo. Il programma annunciato dal ministro, già operativo in 14 Regioni dal mese di ottobre, verrà ampliato nelle altre - «serve un piano straordinario» - e prevede lo sviluppo di «un sistema di segnalazione rapida di eventi sentinella e di epidemie, il monitoraggio delle infezioni associate alle diverse forme di assistenza residenziale, la definizione di determinati requisiti per l'accreditamento delle strutture sanitarie circa la prevenzione e il controllo delle infezioni, la diffusione di linee

Dai primi riscontri dei Nas emerge un quadro rassicurante anche se ci sono falle nei gradi di controllo

guida e l'affermazione del personale addetto. Sono previsti inoltre programmi di comunicazione e gestione del rischio in merito alle infezioni nelle strutture sanitarie».

Sono stati gli stessi direttori sanitari degli ospedali spesso a segnalare i punti deboli delle strutture facendo emergere una situazione a macchia di leopardo: si va dall'assenza degli estintori alle condizioni di igiene al limite della tollerabilità e della presenza di decine di cani randagi nelle aree dell'ospedale

Monaldi di Napoli o nel pronto soccorso di Foggia, alla perfetta efficienza degli ospedali altoatesini; nessuna particolare irregolarità emergerebbe nei 17 ospedali umbri su 19, visitati dai Nas; stessa si-

Grande collaborazione dei direttori sanitari dei nosocomi: sono stati loro a indicare i punti di debolezza

tuazione negli ospedali delle province di Brescia, Bergamo, Sondrio e Lecco. Ad assillare i responsabili dell'igiene dell'ospedale San Carlo di Milano è una colonia di gatti che abita i sotterranei da 16 anni ma oltre a questo dalle ispezioni non è emerso nulla di particolare.

«Sono sicura che le indagini ispettive dimostreranno che nel nostro Paese c'è tanta buona sanità anche se bisogna certamente avviare un ammodernamento della rete ospedaliera», ha detto il ministro della salute. Un tema in più per il vertice di Caserta.



I sotterranei dell'ospedale Montaldi, a Napoli, con le teche dove erano le bombole antincendio rubate per l'ennesima volta. Foto Ciro Fusco/Ansa

MALASANITÀ All'ospedale di Cagliari spazi ristretti per l'oncologia pediatrica. Una madre si arrabbia

Benedetta ha un tumore ma per la chemio c'è la fila

di Davide Madeddu / Cagliari

Benedetta è stata operata per un tumore al femore l'anno scorso. Osteosarcoma con protesi hanno diagnosticato i medici dell'ospedale di Firenze che sono intervenuti. Il sedicesimo ciclo di chemioterapia, previsto per il 2 gennaio, l'ha iniziato con cinque giorni di ritardo «rispetto al protocollo». Come già era successo a dicembre. All'ospedale microcitico di Cagliari, reparto oncologia pediatrica, centro d'eccellenza per le malattie infantili, non ci sono posti disponibili. Gli spazi al quarto e quinto piano di uno dei più importanti ospedali della Sardegna (e punto di riferimento nazionale per la ricerca e gli studi sulla Talassemia e sino a qualche anno fa per la diagnosi di preimpianto), sono ridotti. E stretti. E quindi bisogna fare i turni. I medici fanno i salti mortali, i piccoli pazienti invece, devono aspettare, pochi giorni ma aspettare. Drammi con cui Maria Agnese ha imparato a convivere e fare i conti ogni giorno. La seconda volta che è stato rinviato il ciclo di chemio di sua figlia Bene-

detta, Maria Agnese non ha retto più. «Ho pensato: cosa succede se la fa in ritardo? Quali sono le conseguenze per la bimba?». Ha scritto una lettera all'assessore regionale alla Sanità. Per conoscenza, l'ha inviata anche alla rubrica delle lettere del quotidiano l'Unione Sarda. Pacata ma determinata, Maria Agnese non usa giri di parole e va subito al punto. Non vuole corsie preferenziali. E neppure trattamenti di favore. Solamente il rispetto delle regole e dei protocolli: che in questo caso sono i tempi di trattamento sanitario «per tutti i bambini, non solo per la mia piccola». Maria Agnese non nasconde la

Le terapie sono ritardate In una stanza si fanno cure, si gioca, si fa scuola I dottori si disperano ma l'azienda rassicura...

sua disperazione per la mancanza di posti in un reparto che provocano i ritardi con cui la sua piccola («ma anche altri bambini, perché qui dentro è ogni giorno una sofferenza continua») deve sottoporsi ai cicli di «chemio». «Quando ho saputo dei ritardi ho telefonato a Bologna per conoscere eventuali controindicazioni provocate dai ritardi con la chemio», aggiunge - e le risposte non mi hanno rassicurato. Ho tanta rabbia ma non me la prendo con i medici e con gli infermieri che con la loro abnegazione e umanità offrono un servizio d'eccellenza, fanno tumi massacranti e la mancanza di strutture li mortifica».

Racconta del medico con i «pupazzetti attaccati al camice». «Pensate, c'è questo dottore nonostante quello che succede ogni giorno riesce a dare serenità e speranza ai genitori e ai bimbi». Quelli che ogni giorno, al quarto piano, devono fare i conti con lo spazio ristretto del reparto day hospital, dove i bimbi aspettano accompagnati dai genitori e poi si sottopongono al trattamento terapeutico. «La carenza degli spazi impone che

nella stessa sala giochi di 20 metri quadri si possa assistere al maestro che fa la scuola ospedaliera, a bambini che fanno la chemioterapia seduti, di fianco ad altri che giocano con le volontarie; quaranta persone che convivono e talvolta non trovano neanche posto in piedi con i genitori che fanno i tumi per stare nella stanza». Sono i casi meno gravi, quelli che possono fare il trattamento in sede ambulatoriale. I casi più complicati, quelli dei piccoli che non possono attendere, ma che anche in questo caso devono fare i tumi con il sovrappioppamento e la mancanza di strutture e personale, sono al quinto piano. Reparto ricoverati distribuiti in camere con due lettini. I bimbi con i valori dei globuli bianchi troppo bassi e quindi a rischio infezioni hanno la precedenza, per evitare che le condizioni possano peggiorare. Dall'azienda sanitaria, in attesa che l'ospedale sia raddoppiato (lavori in previsione nel 2007) rassicurano: «Non è mai stata messa in discussione la possibilità per la bambina di eseguire le terapie e i protocolli terapeutici sono rispettati».

UMBERTO I

«Via alla ristrutturazione nel giro di pochi mesi»

La ristrutturazione del Policlinico Umberto I «inizierà nel giro di pochi mesi, sempre che venga accelerato il trasferimento della proprietà dell'immobile dal Demanio all'azienda ospedaliera». Dopo tanti anni d'attesa, l'assessore alla Sanità del Lazio, Augusto Battaglia, assicura che per l'ospedale romano, in questi giorni al centro di tante polemiche, è arrivato il momento della svolta. A garantire un intervento per accelerare l'iter burocratico è stata il ministro della Salute, Livia Turco, e se tutto procederà secondo le aspettative il primo intervento di riqualificazione, finanziato con 50 milioni, riguarderà 2.700 metri di tunnel sotterranei, dove saranno interrati gli impianti idrici ed elettrici. «Poi - dice Battaglia - inizieremo dalla parte del Regina Elena e proseguiamo con il nuovo blocco operatorio, i laboratori di analisi e i reparti».

Libertà religiosa la Cei mette paletti Polemica con valdesi e comunità ebraica

La Cei mette i suoi paletti sulla nuova legge sulla libertà religiosa: non deve determinare una «proliferazione indiscriminata» delle intese dello Stato, anche con confessioni religiose in conflitto con «il quadro etico e istituzionale italiano», mentre vanno «ulteriormente approfondite» le parti che potrebbero aprire la strada a pratiche inaccettabili per l'Italia, come il matrimonio poligamico. Sono i rilievi che mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei ha sollevato ieri in Commissione Affari Costituzionali, aprendo le audizioni sulla proposta di legge Spini e Boato. Quello dei vescovi italiani è un «sostanziale apprezzamento» per il testo, ma con l'esigenza di inserire «correzioni» che tengano conto della progressiva situazione di «interculturalismo e multiethnicità». Non andrebbero sottovalutati i «problemi connessi alla diffusione di nuovi movimenti religiosi». Inoltre per la Cei «la necessità della pacifica convivenza non deve tradursi in forme di supina accettazione di usi diversi, in nome di un malinteso multiculturalismo, se questi provocano allarme sociale e sono in contrasto con la nostra civiltà giuridica». «Va evitato - ha aggiunto Betori - il rischio che la legge faciliti riconoscimenti di realtà che poco o nulla hanno a che fare con confessioni religiose compatibili con la situazione italiana». «Non esiste un diritto all'«intesa», ha ribadito. Critiche alla posizione della Cei perché in contraddizione con il principio di eguaglianza tra le religioni sono stati mossi dal valdese Paolo Ricca e gli esponenti del mondo ebraico, Riccardo Pacifici e Amos Luzzatto. Ieri sono stati «auditati» anche l'Ucei, le varie confessioni cristiane, i testimoni di Geova, i buddisti e gli induisti.

Bersagliati villaggi vicino al Kenya in aree dove è rifugiata parte dei ribelli in fuga da Mogadiscio

Secondo Washington le Corti islamiche ospitano anche gli autori di attentati ad ambasciate Usa

Somalia, raid Usa uccidono decine di civili

I bombardamenti americani tesi a colpire basi di terroristi di Al Qaeda nel sud del Paese
Il presidente somalo: Washington ne ha il diritto. Onu, Ue e Italia: si rischia di innescare escalation

La scheda/1

Gli interventi Usa nel Paese più disfatte che successi

27 gennaio 1991: I guerriglieri del Congresso della Somalia unificata (Usc) prendono Mogadiscio. Il presidente-tiranno Siad Barre fugge, il potere statale si sgretola e inizia un aspro conflitto interetnico.
9 dicembre 1992: Ha inizio l'operazione «Restore Hope» per

soccorrere la popolazione affamata e porre fine al conflitto scatenato dai signori della guerra. L'intervento della forza di pace guidata dagli Usa conta su 38.000 uomini, di cui 28.000 Usa.

maggio 1993: La guida di «Restore Hope» passa all'Onu. Diminuiscono i soldati statunitensi e arrivano forze da Pakistan, Nigeria, Francia e Italia.

3 ottobre 1993: Nella cosiddetta

«battaglia di Mogadiscio» perdono la vita in un solo giorno 24 soldati Usa, parte di un commando che cercava di catturare il signore della guerra Mohamed Ali. I loro cadaveri sono mutilati e trascinati per le strade della capitale. L'episodio sarà raccontato nel film di Scott «Black Hawk Down» del 2001. Da Washington, l'allora presidente Clinton decide di ritirare le truppe Usa dal Paese.

ONU

«Preoccupati per le conseguenze dei raid temiamo una escalation delle ostilità nella regione»

HANNO DETTO

UE

«Gli attacchi degli aerei Usa non migliorano a lungo termine la situazione. L'unica soluzione è politica»

D'ALEMA

«Italia contraria a iniziative unilaterali che potrebbero innescare nuove tensioni in un'area fortemente instabile»

Il raid aereo



Forze governative pattugliano una strada di Mogadiscio Foto Ansa

SCHEDE/2

Gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania

Tra gli obiettivi principali del raid aereo Usa in Somalia ci sarebbero 2 leader del terrorismo islamico ritenuti tra i responsabili degli attentati che il 7 agosto 1998 fecero saltare in area le ambasciate Usa a Nairobi (Kenya) e Dar-es-Salaam (Tanzania).
NAIROBI Sono le 10:38 locali quando un'autobomba esplose davanti all'ambasciata Usa nella capitale del Kenya. I morti sono 214, tra cui 12 cittadini Usa, circa 4.500 feriti.
DAR-ES-SALAAM Una manciata di minuti dopo un'autocisterna esplose nel cortile dell'ambasciata Usa nella capitale della Tanzania: 10 le persone morte in questo secondo attentato, 70 i feriti. Le due azioni terroristiche sono rivendicate da un sedicente «Esercito islamico per la liberazione dei luoghi santi» e dal «Fronte Islamico Mondiale per la lotta contro gli ebrei ed i crociati». In risposta ai due attentati, il 20 agosto 1998 l'allora presidente Usa Clinton autorizza attacchi missilistici simultanei contro una base terroristica in Afghanistan, per distruggere i campi di addestramento di Osama bin Laden, e contro una fabbrica farmaceutica di Khartoum (Sudan), sospettata di produrre armi chimiche. Il 18 ottobre 2001, una sentenza di una Corte federale Usa ha condannato all'ergastolo in contumacia 4 dei terroristi accusati per le stragi alle due ambasciate.

di Gabriel Bertinotto

AEREI USA BOMBARDANO presunti covi di Al Qaeda in Somalia. I morti sono varie decine, tra i quali (dejà vu) molti civili. Gli unici ad applaudire sono i dirigenti del nuovo governo di Mogadiscio, che al potere hanno potuto installarsi solo dopo che l'esercito

etiopico aveva invaso il Paese e spazzato via le cosiddette Corti islamiche. Queste ultime a loro volta avevano brevemente imposto con la forza la loro supremazia nei mesi scorsi. Per il resto nel mondo, dall'Onu all'Unione europea a singoli governi come quello italiano, è un coro di critiche e di condanne. I raid hanno centrato due villaggi alla frontiera meridionale con il Kenya, nella zona cioè in cui si sarebbe rifugiata una parte dei combattenti delle Corti islamiche in fuga da Mogadiscio. Lunedì notte un AC-130 decollato dalla base Usa africana di Gibuti ha attaccato la località di Hayo bersagliando le case in cui assieme ai ribelli delle Corti erano nascosti - questa la giustificazione ufficiale Usa - dirigenti di Al Qaeda responsabili di attentati alle ambasciate statunitensi in alcuni Paesi africani. «Ci sono tanti corpi sparsi a terra, e carcasse di animali», diceva una fonte del governo somalo senza fornire cifre precise. Simile dinamica e stesse motivazioni da parte americana per l'attacco nella vicina Bankajirov, ieri mattina. Le vittime qui sarebbero state fra 22 e 27. L'intelligence di Washington ritiene che le Corti islamiche abbiano accolto tra le proprie fila almeno tre leader di Al Qaeda in Africa: il sudanese Abu Talha, il keniano Saleh Ali Saleh Nabhan, il comoriano Fazul Abdullah Mohammed. Non si sa se ci sia anche qualcuno di loro fra i cadaveri disseminati nelle strade e sotto le macerie di Hayo e Bankajirov. Ma a Mogadiscio il presidente Abdullahi Yusuf Ahmed ha avallato in pieno la

cameficina: «Gli americani hanno il diritto di condurre attacchi aerei contro membri di Al Qaeda ovunque costoro si trovino». Versione aggiornata dell'antico concetto di sovranità limitata, singolarmente convalidato da chi subisce la menomazione anziché, come sarebbe più logico attendersi, da colui che la impone. Un altro esponente della neonata amministrazione somala, il portavoce governativo Abdurahman Dinari, si è spinto a certificare la riuscita dell'operazione militare americana pur ammettendo di non saperne quasi nulla: «Molte persone sono state uccise. Non sappiamo chi. Comunque è stato un successo». Commentando i bombardamenti Usa, un portavoce dell'Unione europea, Amadeu Altafaj, afferma che «un episodio di questo tipo nel lungo periodo non aiuta. La sola cosa che può portare la sicurezza è il ritiro il più rapidamente possibile delle truppe etiopiche e il dispiegamento di una forza internazionale per sorvegliare la tregua». Il nuovo segretario dell'Onu Ban Ki-moon si dice «preoccupato per la nuova dimensione» del conflitto che i raid Usa possono comportare e per «la possibile escalation delle ostilità». Il ministro degli Esteri italiano D'Alema ribadisce «la contrarietà dell'Italia ad azioni unilaterali che potrebbero innescare nuove tensioni in un'area già caratterizzata da forti instabilità». Con i raid degli ultimi due giorni gli Stati Uniti tornano a intervenire militarmente in Somalia ad oltre dieci anni dall'operazione Restore Hope, che avrebbe dovuto porre fine alla guerra fratricida e culminò in un clamoroso fallimento. Ma già da tempo gli Usa avevano rimesso piede in Somalia, seppure in forma coperta e indiretta, attraverso il sostegno economico ed organizzativo ad alcune formazioni militari ostili ai gruppi integralisti islamici.

Guantanamo, sciopero della fame 5 anni dopo

Il carcere-lager fu aperto l'11 gennaio del 2002. I detenuti costretti all'alimentazione forzata

di Roberto Rezzo / New York

NEL QUINTO ANNO dall'apertura del famigerato campo di prigionia, a Guantanamo sono ricominciati gli scioperi della fame. Hanno iniziato in cinque e quin-

di il numero dei detenuti che sistematicamente rifiutano le razioni quotidiane di cibo è rapidamente salito a undici, riferiscono fonti militari anticipando probabili nuove adesioni alla protesta. Uno scenario già visto lo scorso anno quando su oltre 400 prigionieri 131 smisero di alimentarsi. Le autorità carcerarie risposero con quelle che eufemisticamente vengono chiamate «tecniche aggressive di alimentazione forzata». Da una ditta specializzata negli Usa furono ordinate speciali sedie di costrizione, realizzate in solido tubolare d'acciaio,

con cinghie di cuoio per assicurare il torace e immobilizzare gli arti. Al personale paramedico il compito di alimentare i prigionieri attraverso una sonda di gomma fatta passare per il naso sino allo stomaco. Una pratica atroce, condotta con modalità studiate apposta per infliggere la massima sofferenza ai detenuti, come l'impiego di un tubo di dimensioni superiori a quelle utilizzate normalmente in ambiente ospedaliero nei rari casi in cui ancora si ricorre all'alimentazione forzata. E che nonostante le proteste avanzate allora dalla comunità internazionale e dall'ordine dei medici americani, a Guantanamo non si è esitato a ricorrere nuovamente. Per prassi non vengono comunicati dati ufficiali sulle condizioni individuali dei prigionieri, risulta tuttavia che attualmente sono sottoposti ad alimentazione forzata cinque detenuti. Per il commando della base nava-



Mamma pace Cindy a Cuba chiede la chiusura di Guantanamo Foto Ap

le lo sciopero della fame è un astuto tentativo di attirare la simpatia dell'opinione pubblica e sostenere le richieste di chiusura del campo giunte da tutto il mondo all'amministrazione. Per le organizzazioni che difendono i diritti umani si tratta solo dell'ennesimo gesto di

disperazione. «Non dovrebbe essere difficile capire che tenuto in quelle condizioni un individuo diventa capace di tutto, anche a lasciarsi morire di fame», è il commento di Jumana Musa, responsabile di Amnesty International a Washington. Robert Durand, por-

tavoce della Marina Usa a Guantanamo, ribatte: «Lo sciopero della fame riflette il tentativo dei detenuti di attirare l'attenzione dei media e farsi liberare per tornare a combattere». Il 10 giugno del 2006 tre prigionieri si sono tolti la vita impiccandosi con funi rudimentali ricavate annodando brandelli di lenzuola. Erano detenuti da quattro anni e come la maggior parte dei detenuti - non erano mai stati formalmente accusati di alcun crimine. Uno di loro era finito nelle gabbie di Guantanamo che era ancora minorenni. Tutti si erano sempre proclamati innocenti. La tragedia fu definita dalle autorità come un «atto di guerriglia asimmetrica». Dall'apertura del campo, avvenuta l'11 gennaio 2002, sono stati documentati 41 tentativi di suicidio. Hanno chiesto formalmente la chiusura di Guantanamo Amnesty International nel maggio del 2005, l'Onu nel febbraio del 2006 e l'Ue nel maggio del 2006.

Polonia, sullo scandalo prete-spia il Vaticano si autoassolve

Il segretario di Stato: sono gli effetti delle persecuzioni subite dalla Chiesa. I media polacchi: altri 12 vescovi avrebbero «collaborato»

CITTÀ DEL VATICANO «La Chiesa cattolica è viva e coraggiosa. È fedele anche se ha vissuto momenti di incertezza, dei momenti anche di compromesso e di cui è stata vittima proprio per le sopraffazioni che ha subito». Getta acqua sul fuoco il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato vaticano. Mentre le polemiche rischiano di travolgere ulteriormente la Chiesa polacca che venerdì vedrà riuniti i suoi vescovi, il più stretto collaboratore del Papa indica nella storia del paese le ragioni delle difficoltà che vive la società polacca e la sua Chiesa. Dai microfoni di Radio Vaticana ricorda come la Polonia sia stata «una nazione che ha sofferto durante tutta la storia

per gli opposti estremismi e gli opposti regimi che l'hanno martoriata». «Ne vediamo le tracce ancora oggi» afferma. È l'unico riferimento alla «vicenda Wielgus». Così Bertone pare allontanare ogni responsabilità della Santa Sede per la nomina del «vescovo-spia». Sembra non cercare una capro espiatorio. Eppure in Curia l'irritazione c'è stata. Qualcuno dovrà pagare. Per quel grave errore, secondo il quotidiano Rzeczpospolita, dovrebbe cadere il nunzio in Polonia, il polacco monsignor Jozef Kowalczyk, reo di non aver scavato e approfondito abbastanza sul passato di Wielgus. Ma vi è chi lo difende. «La Nunziatura si è trovata in una situazione difficile, ma

ha preso tutte le accortezze necessarie per permettere al pontefice di prendere la decisione sulla nomina di Wielgus», assicura l'arcivescovo di Danzica, monsignor Tadeusz Gocłowski. «Ancora una volta la Chiesa si è dimostrata coraggiosa e saggia. Non si condanna l'arcivescovo Wielgus, perché non c'è traccia che egli abbia mai fatto del male a nessuno, ma in questa situazione non si poteva lavorare bene» è stato il commento del cardinale Stanisław Dziwisz. Certo è che saranno più minuziosi i controlli per i prossimi candidati alla diocesi di Varsavia. Circolano già alcuni nomi: Piotr Libera, attualmente segretario dell'Episcopato che era già nella «tema» pre-

sentata al Papa, quindi Kazimierz Nycz, vescovo di Koszalin e, infine, il vescovo di Tarnow, Wiktor Skworca. Mentre si prepara la non facile riunione dell'episcopato polacco arriva un'altra bomba. Secondo il giornale Dziennik vi sarebbero dodici vescovi polacchi che nel 1978 avevano rapporti con i servizi segreti e come tali erano da loro usati come «fonti personali di informazioni». Viene pubblicato un documento ripescato per la prima volta dalla stampa dagli archivi della polizia comunista che si riferisce alla «operazione Prymas», cioè alle iniziative da intraprendere per indicare il successore del primate Stefan Wyszyński. Nel documen-

to pubblicato ci sono solo gli pseudonimi dei vescovi coinvolti: Ramzes, Profesor, Apollo, Waclaw, Pisarz, Franciszek, Stólnik, Boleslaw, Bernat, Pasterz, Władysław e Tadeusz. Altra benzina sul fuoco. Sulla vicenda Wielgus interviene anche il premier polacco, Jarosław Kaczyński che definisce «giusta» la decisione del Papa di accettare le dimissioni dell'arcivescovo di Varsavia, considerate «un dramma non solo per la Chiesa polacca ma per la Polonia intera». «Continuare con la nomina - afferma - avrebbe creato non pochi problemi». Per Kaczyński è necessario tracciare «una linea di demarcazione fra vittime e persecutori». **r.m.**

Giornalisti in Iraq, una stampa a libertà «condizionata»

A Parigi un convegno organizzato dall'Onu con 150 direttori e redattori iracheni. «Basta criticare un boss e sei nel mirino»

di Toni Fontana inviato a Parigi

SIMPATICO, DISILLUSO E COMBATTIVO al tempo stesso, **Zuhair Al-Jezairy**, è tra i pochi che ancora parlano al plurale. «Voci, non voce». Dice con il tono professorale del direttore che parla al cronista. A capo dell'agenzia indipendente «Voices of Iraq», sorta con

il sostegno dell'Onu e la collaborazione tecnica di Reuters, Al Jezairy, noto in Italia per i suoi corsivi su Internazionale, dirige 52 giornalisti. «Ogni giorno - racconta - arrivano sul mio tavolo articoli da Karbala o Najaf (sud scita ndr) o da Ramadi e Falluja (ovest sannita), il mio lavoro, che non è davvero facile, è quello di equilibrare i contenuti e soprattutto cercare con pazienza di fare emergere la professionalità dei giornalisti che subiscono le pressioni delle fazioni. In Kurdistan ho mandato quattro redattori curdi, in parlamento un cronista cristiano, uno sunnita ed uno curdo». Al Jezairy, perde per un attimo il sorriso e mette le mani sui capelli: «E una fatica terribile, abbiamo decentrato i nostri uffici perché a Baghdad il potere ci avrebbe schiacciati».

Al Jezairy è uno dei 150 protagonisti di una sorta di «congresso della stampa irachena» che si conclude oggi a Parigi. Non potendo organizzare l'iniziativa a Baghdad (dove dal 2006 sono stati assassinati 56 giornalisti, e 34 sono stati rapiti) l'Unesco e l'Undp, agenzie dell'Onu, hanno trasferito nella capitale francese direttori e redattori iracheni, accompagnati da esponenti dei partiti politici. Ne è venuta fuori un'assemblea litigiosa, ma anche propositiva nella quale tutti hanno comunque dato l'impressione di voler uscire da un terribile incubo.

«Dall'inizio della guerra - spiega **Anthony Borden**, analista dell'Istituto sulla pace e la guerra - Sono nate 300 pubblicazioni, alcune però escono a giorni alterni, altre quando possono». Se si considera che dei 226 milioni di dollari dati ai media iracheni 207 (92%) sono giunti dalle casse Usa, si comprende come la «libertà» sia condizionata. «E soprattutto relativa - interviene **Mufid Jazairi**, già ministro della cultura nel governo Allawi capo

del comitato per i media - ora possiamo pubblicare un giornale o aprire un'emittente senza chiedere autorizzazioni, mentre il regime di Saddam soffocava ogni iniziativa. Ma dilaga la violenza e basta criticare un boss o un capo fazione per diventare obiettivo dei killer». Molti hanno scelto, per convinzione o per necessità, di diventare «embedded» al servizio di una parte. «Dove trovate voi giornalisti occidentali la libertà? - dice **Alea Hussein**, redattore di Masar-Tv, emittente scita - neppure sulla luna ci sono cronisti puri e li-

Il direttore dell'agenzia Voices of Iraq: «È una fatica terribile lavorare a Baghdad, il potere ci schiaccia»

beri. Di fronte ai problemi occorre schierarsi. Non mi interessa parlare dell'impiccagione di Saddam, in Iraq molti media sono armi nelle mani dei terroristi». Libertà appare davvero una parola grossa quando si sente parlare i colleghi iracheni. **Twana Othman**, dirige un quotidiano curdo, Awena (il cittadino): «Mi sono salvato dal carcere con la condizionale, ma per 3 anni devo stare attento se non andrò in prigione per 6 mesi». Poche settimane fa ha scritto che la compagnia dei telefoni curda ha staccato le comunicazioni al governo perché pendevano alcuni pagamenti.

«Per questo - dice Othman - mi hanno licenziato, processato e condannato». Rispetto ai racconti dei colleghi che lavorano nel «mattatoio Baghdad» questo appare meno drammatico, ma è la riprova che anche nell'unica parte dell'Iraq preservata dalla guerra civile, la morsa sulla stampa è soffocante. La domanda che attraverso il congresso non è infatti «quale sarà l'Iraq del futuro?», ma se esisterà un Iraq. «Sono molto pessimista - confida **Lutfiya al Dulaymi**, scrittrice, sannita - la situazione

NEWSWEEK

«I terroristi ci battono nella guerra delle news»

«Stiamo perdendo la guerra dell'informazione». È il titolo di un lungo articolo pubblicato sull'ultimo numero di Newsweek uscito ieri. Secondo il settimanale, in Iraq i terroristi fondamentalisti stanno battendo gli americani nell'uso sempre più frequente di video-telefonini, computer e Internet, come arma per influenzare l'opinione pubblica irachena. «Soprattutto gli insorti sunniti sono diventati molto esperti nell'utilizzo della tecnologia per evidenziare la loro forza», si legge nell'articolo. La guerriglia, scrivono ancora gli autori del pezzo, ha sempre cercato nelle tecnologie alternative uno strumento per minare i loro nemici meglio equipaggiati a livello di armamenti. È soprattutto, si legge ancora, i terroristi hanno capito che le immagini - riprese con video telefonini e telecamere

(non ultime quelle relative all'impiccagione di Saddam) sono molto più spendibili e fanno il giro del mondo in pochi istanti su televisioni satellitari Al Arabya e Al Jazeera. «Questi video sono peggio di una divisione di tanks», dice un ex marinaio.

Il direttore del Programma Onu per lo sviluppo: già realizzata un'agenzia tv d'informazione

sta precipitando, il caos avanza, il fondamentalismo sta dilagando e ci sta soffocando. Nel 2003 scrivevo che la violenza era un'eredità degli anni bui della dittatura, mi sono sbagliata, oggi vedo molte forze, interne ed esterne all'Iraq, che puntano al peggio». Si stava meglio prima? - chiediamo.

«Si - risponde la scrittrice - potesse camminare per la strada, c'erano molti limiti alla libertà di pensiero, ma non mi dovevo guardare alle spalle solo perché sono una donna. Una mia amica, professoressa universitaria, è stata circondata dai fondamentalisti solo perché era vestita all'occidentale. Le



Una manifestazione contro l'uccisione di Saddam a Samarra. Foto di Nuhaad Hussin/Reuters

hanno urlato di coprirsi. Questo accade tutti i giorni». «L'errore di tutti noi iracheni - interviene **Sabbar Yassin Hussein**, scrittore «di cultura scita, ma non credente» - è stato quello di non credere nella «cittadinanza», nell'esistenza di uno stato, ed oggi siamo ostaggi dei fondamentalisti.

Nel paese circa 300 pubblicazioni. Nel 2006 sono stati uccisi 56 reporter e 34 sono stati rapiti

Gli sciiti sono al potere, i sunniti hanno perduto quello che avevano ai tempi di Saddam ed ora temono che venga cancellata tutta la loro storia. In Iraq hanno votato, ma si sono imposte le «quote», ed il paese è scivolato verso il caos. Odio chiama odio, vendetta chiama vendetta, se una famiglia viene cacciata da un quartiere un'altra viene allontanata da un altro popolato da una diversa etnia». Yassin Hussin è uno scrittore conosciuto in Francia (ha pubblicato anche in Italia) dove vive da molti anni. «Nel 2003 sono tornato in Iraq carico di speranza - ricorda - cercavo un terreno per costruire la mia casa, ma i miei familiari mi hanno scongiurato di rinunciare. Sono tornato a Baghdad altre volte, per soccorrere i miei familiari che sono stati allontanati dal quartiere di Sydia, dove sunniti e sciiti avevano convissuto per tanto tempo». Anche il padre domenicano **Yousif Thomas Mirkis** è convinto che in fondo al tunnel iracheno non vi sarà la riconciliazione ma la «spartizione». Con altri religiosi cura il mensile «Pensiero cristiano». «Ormai da anni facciamo un numero doppio bimestrale - spiega - abbiamo pochi soldi e viviamo a Baghdad in un ambiente nel quale dilaga la violenza. Noi cristiani siamo deboli e non abbiamo più risorse per resistere al dilagare del fondamentalismo. Per tanto tempo abbiamo convissuto con i musulmani, oggi molti scelgono la fuga. Prima della guerra in Iraq c'erano 500mila cristiani, oggi meno di 200mila».

L'INTERVISTA **PAOLO LEMBO** Il direttore del Programma Onu per lo sviluppo: già realizzata un'agenzia tv d'informazione

«Aiutiamoli a essere indipendenti»

dall'inviato a Parigi

«Sostenere le produzioni dei media iracheni è per l'Onu un impegno prioritario. Nascerà un network radiotelevisivo fondato sull'indipendenza e la serietà professionale. È con iniziative come queste che si può tentare di salvare il processo di riconciliazione in Iraq». È quanto sostiene Paolo Lembo, direttore dell'Undp (Programma dell'Onu per lo sviluppo) nella capitale irachena e promotore dell'incontro di Parigi tra i giornalisti iracheni.

Questa iniziativa è stata promossa dalla Commissione per la comunicazione e i media in Iraq. Di quale organismo si tratta?

«Di un'istituzione indipendente, creata nel 2004 dal parlamento su suggerimento dell'Onu, che regola l'assegnazione delle licenze tv e della quale occorre proteggere l'indipendenza dal governo. In questo progetto l'Italia può svolgere un ruolo importante. Non si tratta solo di aiutare, ma di permettere che vengano realizzati programmi indipendenti che assicurano alle emittenti le risorse necessarie a garantire la loro indipendenza. Si tratta di formare giornalisti ed anche in questo caso l'Italia, dove vi sono strutture importanti come la Rai, può assicurare un contributo. Il servizio tv,

pur considerando le difficoltà deve essere posto al servizio della democrazia. Non si tratta di agire domani, ma ora nel tentativo di salvare un processo di riconciliazione. Un sistema televisivo che promuove la comunicazione tra i cittadini ed il potere politico è essenziale». **Il direttore Zuhair al-Jezairy dirige l'agenzia «Voices of Iraq» che opera appunto con questi obiettivi.**

«Fino a qualche mese fa questo progetto appa-

«La Rai con la sua esperienza può darci una mano in quest'operazione insieme a Bbc e altri media internazionali»

riva fantascientifico. Noi siamo andati avanti con il contributo dell'agenzia Reuters ed abbiamo tenuto a battesimo un'agenzia indipendente, autofinanziata, totalmente gestita da giornalisti iracheni. Nessuno ci credeva, tutti ci mettevano in guardia contro i rischi che certamente non mancano, ma l'iniziativa è decol-

ata ed ora opera una struttura che occupa decine di giornalisti, si avvale di corrispondenti presenti in tutte le province ed che è oggi considerata la fonte di informazione attendibile dell'Iraq. Ora le notizie viaggiano sul web, ma il nostro obiettivo è quello di creare un'agenzia che diffonda notizie in varie lingue». **L'obiettivo della conferenza di Parigi è anche quello di rafforzare un sistema tv indipendente.**

«Sì, ci apprestiamo a dar vita ad un'agenzia simile, ma televisiva. Alcune stazioni, se collegate tra loro, possono dare voce ai cittadini nelle diverse regioni dell'Iraq. La terza componente sarà radiofonica. In questo campo l'Italia vanta una tradizione tecnica che non è seconda a quella di nessun Paese. Per questo ci aspettiamo da Roma un contributo non solo all'informazione, ma in primo luogo alla libertà e alla democrazia. Abbiamo già avanzato alcune proposte al governo italiano e le prime reazioni ufficiali sono state positive. Anche la Spagna ed alcuni paesi scandinavi sono pronti ad dare il loro contributo. La collaborazione che abbiamo avviato con l'agenzia Reuters potrebbe essere estesa alla Rai e alla Bbc. L'Onu intende fare del sostegno alle produzioni dei media iracheni uno dei suoi principali impegni in quella realtà». **t.fon.**

Battaglia nel centro di Baghdad, 50 morti: «Erano terroristi»

Si schianta aereo con 30 operai turchi, forse abbattuto. Blair sull'esecuzione di Saddam: modalità sbagliate

di Marina Mastroianni

Una battaglia in pieno centro, uno degli scontri più duri delle ultime settimane. Le forze americane e l'esercito iracheno sono intervenute pesantemente in Haifa Street, un quartiere di Baghdad non lontano dalla Zona Verde, l'aerea superprotetta dei palazzi del potere. Il bilancio è di una cinquantina di morti e 21 arresti. «Terroristi» e arabi legati ad Al Qaeda, secondo la versione ufficiale. Al bilancio di morti della giornata, ieri si sono aggiunte anche le vittime di un disastro aereo: un Antonov moldavo, con a bordo una trentina di operai turchi, si è schiantato in fase di atter-

raggio verso Baghdad. Secondo l'emittente araba Al Arabiya l'aereo sarebbe stato abbattuto da un razzo. Nella battaglia di Baghdad sono intervenuti aerei da combattimento ed elicotteri Usa. Nello stesso settore della capitale irachena da sabato scorso ci sono stati almeno 140 morti. Il ritrovamento di 27 cadaveri di sciiti, avvenuto proprio lo scorso fine settimana, è stato infatti seguito da un'operazione di «pulizia» che va avanti ormai da quattro giorni e che potrebbe rappresentare l'avvio di quel piano per riportare la sicurezza nella capitale an-

nunciato nei giorni scorsi dal premier Al Maliki. Il leader scita moderato ha dichiarato che «non si terrà conto dell'appartenenza politica» dei gruppi armati: un modo per sottintendere che non saranno tollerate milizie di parte. Sunnite ovviamente, ma anche sciite. La sicurezza di Baghdad rientra tra gli obiettivi del nuovo piano Bush per l'Iraq, il cui annuncio è atteso per oggi. Il premier Al Maliki ha già dato il benvenuto all'invio di altri 20.000 militari americani, anche questi previsti dalla nuova strategia della Casa Bianca per creare almeno una parvenza di stabilità prima del ritiro definitivo.

Non sarà impresa facile. Contro il piano per la sicurezza si è già scagliato lo sceicco Abu Omar Al Baghdadi, emiro dello Stato islamico proclamato nel centro dell'Iraq dai gruppi che fanno riferimento ad Osama bin Laden, denunciandolo come un progetto per attaccare i sunniti, «sotto l'apparenza di un piano per la sicurezza». Solo ieri nella capitale sono stati recuperati oltre sessanta cadaveri, quasi tutti con segni di tortura, probabili vittime della violenza settaria che dilania il paese e che ha trovato nuovo impulso dopo l'impiccagione di Saddam. Su internet lunedì scorso è stato diffuso un nuovo video clande-

stino, in cui l'ex rais appare già morto, il collo visibilmente disarticolato mostra una ferita. È il terzo video pirata che viene divulgato, anche questo girato con un telefono cellulare, mentre vengono annunciate misure punitive per le guardie che - come provano le registrazioni - hanno deriso Saddam mentre gli veniva messo il cappio al collo, inneggiando all'imam scita Moqtada al Sadr. Ieri anche il premier britannico Tony Blair ha definito l'esecuzione del rais «completamente sbagliata e inaccettabile» per le modalità in cui è avvenuta, parole che nei giorni scorsi aveva lasciato pronunciare ad un portavoce di Downing street.

LIBANO

Graziano nuovo comandante di Unifil

ROMA Il nuovo segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha approvato la scelta del generale dell'Esercito italiano Claudio Graziano come nuovo comandante di Unifil, la forza militare schierata dalle Nazioni Unite nel sud del Libano. Graziano è stato designato con il meccanismo del «silenzio assenso»: se entro due giorni non ci saranno obiezioni sulla sua nomina, la sua designazione diventerà ufficiale.

Il ministro della Difesa Arturo Parisi aveva indicato all'Onu una terna di nomi: oltre a Graziano, il generale Giorgio Battisti, capo del Reparto Affari generali dello Stato Maggiore, e Giorgio Cornacchione, capo del reparto impiego delle Forze dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il generale Graziano è attualmente il capo dell'Ufficio Operazioni del Comando Operativo di Vertice Interforze (Coi). I tempi dell'avvicendamento con il generale francese Alain Pellegrini, attualmente al vertice di Unifil in Libano, sono ancora tutti da decifrare. È possibile che vi sia un anticipo rispetto agli ultimi giorni di febbraio, termine ultimo che era stato individuato all'inizio dell'impegno militare internazionale nel paese mediorientale.

Dopo Poettering nel Ppe sconfitto il forzista Tajani

I popolari europei hanno scelto come capogruppo il francese Daul

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«FAMME TRATTA'...» Impelagato in tante lingue alla conquista di voti, Antonio Tajani, candidato al posto di presidente del gruppo parlamentare Ppe-De, se ne esce con quella che gli viene più familiare. Romanesco stretto. C'era un deputato polacco che gli parlava in

inglese e lui, appena giunto terzo al primo turno di votazione, cercava di spiegarsi infilandosi nell'aula per il secondo turno. Trattare. «Tratta» per cercare di arrivare al ballottaggio. Lui contro il favorito, il francese alsaziano Joseph Daul, potente deputato agricolo. Non c'è stato verso. Tajani al secondo scrutinio è caduto con i suoi 75 voti. Lo svedese Gunnar Hökmark ha preso il volo con 88 voti e il francese a ruota con 86. Fuori dal ring del Ppe anche Tajani dopo l'austriaco Othmar Karas. Il sogno è svanito. Sono cose che succedono in politica. Alla fine prevarrà Daul che con 134 voti vincerà il ballottaggio con lo svedese che ne intercetta 115. È lui il successore di Hans Poettering. Una staffetta tra Germania e Francia.

I «forzisti» europei ci avevano creduto sino all'ultimo. O quasi. La strategia era stata studiata per benino. Prendersi i voti degli spagnoli, che sono stati leali, dei maltesi, degli ungheresi e invocare, nel nome della lotta al comunismo, le preferenze dei deputati dell'Est. Cilegna sulla torta: l'azione che era stata affidata, quasi in qualità di agente straniero, a Jas Gawronski. Imperativo: prendere i 15 voti dei polacchi. Jas ha garantito sino alla vigilia: «Ce li abbiamo forse ce ne mancheranno uno o due...». Infatti, sono mancati tutti. Forse si sente l'assenza di Silvio. In fondo, Tajani è pur sempre vice presidente del Partito popolare europeo! Se la prenderanno, adesso che Tajani è uscito sconfitto, con Gawronski? Passa Renato Brunetta, l'ex consigliere economico di Berlusconi, che è fuori dalla grazia di Dio. Gawronski ha trattato con i polacchi? Risposta maliziosa: «I polacchi sono importantissimi. Come i vescovi». Che avrà voluto dire? È un fatto: qui i polacchi hanno tradito le promesse. Non si scappa e Tajani, che già forse assa-

porava il duello finale, ha dovuto prendere atto e radunare i suoi. Il portavoce della delegazione, il deputato siciliano Castiglione, minimizza la scoppia: «In fondo, è andata bene». Certo, i 75 voti non sono poca roba, ma non sono bastati nel grande mercato dei posti per il rinnovo delle cariche del Parlamento europeo che entra nella seconda parte della legislatura. Che fare, dunque? Dirottare i voti sullo

Il candidato di Forza Italia non è riuscito ad arrivare neanche al ballottaggio

svedese o sul francese? Per decidere non c'è stato troppo tempo a disposizione, un'interruzione di un'ora per le riunioni delle delegazioni nazionali. Poi, di nuovo in aula. Brunetta aveva suggerito la strada della vendetta: votare per il nordico Hökmark. Ma, poi, ha prevalso la soluzione più logica: rientrare nell'asse franco-tedesco, sostenuto dall'uscite Poettering che, la prossima settimana, a Strasburgo, sarà eletto alla presidenza del Parlamento. E così la pattuglia di Tajani, dopo dieci minuti di riflessione nella saletta dei fumatori, ritorna per votare Daul come capogruppo del Ppe-De. Hanno trattato anche in questo caso e si dice che, in cambio di questo favore, otterranno la conferma di un vicepresidente del Parlamento, di un posto di vicepresidente del gruppo e la presidenza di una commissione. Tutti incarichi sinora coperti. Ma non è detto. Perché il meccanismo proporzionale potrebbe fare qualche scherzo in virtù del fatto che un nuovo gruppo di euroscettici e di estrema destra potrebbe rivendicare per la prima volta almeno una postazione istituzionale. E il Ppe, che è il gruppo più grande, potrebbe dover cedere qualcosa.



Il presidente Napolitano con il collega turco Sezer. Foto Ansa

SPAGNA

L'Eta rivendica l'attentato di Madrid

L'Eta ha rivendicato l'attentato del 30 dicembre scorso in un parcheggio dell'aeroporto di Madrid, costato la vita a due persone. In un comunicato al quotidiano in lingua basca «Gara», i separatisti hanno detto di aver reagito agli «ostacoli» frapposti alla trattativa con il governo di Madrid, assicurando che resta in vigore il cessate-il-fuoco unilaterale decretato in marzo. Nel comunicato, l'Eta definisce «danni collaterali» le due vittime dell'attentato, provocate, si sostiene, dal mancato accertamento da parte delle autorità dello sgombero del parcheggio, nonostante le telefonate di avvertimento. «Non ci sarà più una tregua credibile con l'Eta», ha detto il ministro dell'interno spagnolo Alfredo Perez Rubalcaba.

Napolitano: Ankara strategica per la Ue

Il capo dello Stato riceve Sezer: «Ma la Turchia rispetti le regole»

■ / Roma

Fra Roma e Ankara i rapporti politici ed economici si fanno sempre più stretti. Giorgio Napolitano ha voluto sottolinearlo dando risalto alla visita di Stato del presidente turco Ahmet Necdet Sezer, che fra due settimane ricambierà la cortesia accogliendo, nella capitale turca, Romano Prodi come un amico del suo Paese. «La positiva prosecuzione del negoziato di adesione fra Unione Europea e Turchia rappresenta un interesse strategico per l'Unione e uno stimolo per Ankara a consolidare le riforme avviate e a mettere in atto tutte le misure necessarie al pieno rispetto delle regole comunitarie, così da adempiere integralmente alle condizioni richieste per l'adesione», ha detto Napolitano confermando così, nel modo più netto, il sostegno italiano alla travagliata marcia di avvicinamento della Turchia all'Ue. Un sostegno che c'è stato fin dall'avvio del negoziato con Bruxelles, nel 2005, ed è stato decisivo al vertice europeo di un mese fa, quando l'asse Roma-Londra-Madrid ha fermato la proposta franco-tedesca di alzata l'asticella. Un sostegno che cementa rapporti bilaterali forti, che concorrono a consolidare scambi economici e commerciali intensi e crescenti, che hanno avuto grande impulso, nel 2002, dalle riforme liberali del premier Erdogan. L'Italia è il terzo partner commerciale della Turchia (dopo Germania e Russia). Nel 2006 l'inter-

scambio ha superato i 15 miliardi (con un saldo attivo per l'Italia), andando oltre il piccolo record del 2005 (13 miliardi di dollari), ha detto con soddisfazione Napolitano, ricordando l'attività di cinquecento aziende italiane in Turchia. Ma sarebbe sbagliato considerare le relazioni tra Roma e Ankara come un matrimonio di interesse. L'Italia, ha detto Napolitano, crede che la Turchia membro dell'Ue contribuirà a ampliare e consolidare lo spazio comune di democrazia proprio del modello europeo. Ma, ha aggiunto, Ankara deve soddisfare pienamente tutte le clausole del negoziato, senza aspettarsi deroghe. C'è continuità nella posizione italiana. Nel 2005, Ciampi andò in visita di Stato a Istanbul con una delegazione di 600 imprenditori italiani, e disse a Sezer che la Turchia è strategica per sviluppare il dialogo fra l'Europa e il mondo islamico, ma non deve aspettarsi nessuno sconto sui requisiti di adesione, a cominciare dalla condizione dei valori dello stato di diritto che sono propri dell'identità europea. Intanto Napolitano ha voluto esaltare le eccellenti relazioni culturali, ospitando al Quirinale la mostra di reperti archeologici dei siti turchi che raccontano settemila anni di storia e che inaugurerà domani insieme al suo ospite, che poi concluderà la missione in Italia incontrando Prodi a Villa Doria Pamphili, per dargli appuntamento ad Ankara, fra qualche giorno.

Venezuela, Chavez nazionalizza banche e petrolio. Bush attacca

Caracas: «Avanti con il socialismo». Gli Usa: «Risarcimento per le nostre compagnie». La Borsa crolla

■ di Maurizio Chierici

CHAVEZ scrive la storia in diretta e agita la borsa di New York. «Siamo in un momento cruciale della vita del Venezuela. Avanti col socialismo e nessuno potrà fermarci». Comincia, nazionalizzando grandi imprese privatizzate in modo clientelare nel 1991, presidente del tempo, Andrés Carlos Pérez. Sta ritornando pubblica la Compagnia Telefonica Autonoma del Venezuela, Cantv. Maggioranza Venzon americana, Telefonica Spagnola, 6 per cento il governo, 11,7 per cento i sindacati molto vicini al presidente Perez. Il titolo precipita alla borsa di New York, meno 14, contrattazioni sospese. «Le società americane dovranno essere risarcite», fa sapere per bocca di un suo portavoce il presiden-

te americano George W. Bush. «Come dimostrato da precedenti analoghi in altri paesi, i processi di nazionalizzazione non producono i benefici economici attesi. Le società Usa che saranno danneggiate dovranno essere compensate adeguatamente». L'elenco delle nazionalizzazioni continua, Società Elettrica e Banca Centrale. «Non può essere», si difende il direttore Domingo Maza Zavala. «Le banche centrali devono essere private per poter operare nel mercato». Sarà poi revocata la concessione alle

Il piano prevede anche la nazionalizzazione della Compagnia Telefonica Autonoma del Venezuela

società che raffinano il petrolio pesante nel delta dell'Orinoco: BP, Exxon Mobil, Chevron Texaco. La Pdvs sta chiudendo nuovi contratti con quattro holding che accettano di restare minoranza lasciando ogni decisione ai padroni di casa. Qualche giorno fa il presidente ha fatto sapere che nel secondo trimestre 2007 vuol spegnere il canale privato Radio Caracas Television. «Il Venezuela non sopporta le voci al servizio del golpismo». Nel 2002 Radio Caracas Tv era stata il microfono dei golpisti che per 37 ore avevano preso il potere. Marcel Granier, presidente della Rctv risponde che la concessione ha ancora vent'anni di vita ma Chavez lo smentisce: scade in marzo, deve chiudere in settembre, prepari le valigie. Le voci che filtrano dalla cupola dei ministri informano come sarà il nuovo canale dello stato: «contenuti educativi e distribuzioni di informazioni pratiche alle comunità riunite in quartieri disa-

giati e campagne». Tv portaordini, modello cubano. La decisione è pesante anche per il modo inconsueto dell'annuncio. Distribuzione e riconferma delle frequenze non dipendono direttamente dal governo ma dalla Commissione Nazionale delle Telecomunicazioni che al momento del discorso di Chavez stava ancora discutendo. Se verrà chiusa, sarà la prima televisione spenta negli otto anni del governo bolivariano. Ma il problema si ripropone per ogni canale antagonista. Alla fine del 2007 scade la concessione a Globovision. Trasmette programmi di informazione e analisi politiche sempre dure con Chavez. Ammutolirla può tranquillizzare chi dirige il paese, ma sbiadisce la democrazia venezuelana nello spettro delle autocrazie. Per evitare lo scontro, il cardinale Urosa Savinio si è rivolto al presidente. Lo prega di non «ammutolire un canale che appartiene alla storia del Venezuela. Il governo ha il dovere di riordinare le fre-

quenze nel modo che crede opportuno ma vorrei lei evitasse nuove tensioni cancellando una Tv così importante come RadioCaracas Television». La risposta del ministro dell'informazione, William Lara, non lascia speranze: «La decisione è presa. Irrevocabile». E il richiamo di Insulza, segretario dell'Organizzazione degli Stati Americani, viene respinto da Chavez senza complimenti. Stupidaggini. Non deve intromettersi negli affari interni di un paese e se insiste nel farlo ne chiedo le dimissioni. Proprio Chavez che ha guidato la candidatura dell'ex ministro cileno non gradi-

Il presidente ha poi fatto sapere che vuole spegnere il canale privato Radio Caracas Television

to a Washington. Anche il nuovo governo cambia faccia. Via Rangel, vice presidente, l'uomo che lo accompagnava da quando è entrato in politica. Ministro della cultura diventa Adán Chavez, suo fratello. Direttore della Pdvs, cassaforte dell'oro nero, un cugino, mentre il padre resta governatore di Barinas, regione dove è nata l'intera famiglia. L'ultima decisione riguarda la coalizione con la quale ha trionfato. Dal partito comunista agli altri movimenti tutti devono raccogliersi sotto una sola bandiera, la sua bandiera. «Entro marzo». Perché all'improvviso esaspera populismo e accelera il centralismo? Forse approfitta della crisi nella politica estera degli Stati Uniti, ma l'ostacolo imprevisto potrebbe essere la nuova gestione delle due camere di Washington. Se per Chavez è facile rispondere a un Bush rozzo e indifendibile, sarà meno semplice districarsi nelle strategie che il buon senso dei Democratici può mettere in campo.

Usa, la proposta del falco Schwarzenegger: mutua per tutti

Il governatore della California vuole riuscire laddove Bill e Hillary fallirono. La sanità gratuita costerebbe 12 miliardi di dollari

■ di Bruno Marolo / Washington

Un governatore di destra si è spinto dove la sinistra non osa. In California, il repubblicano Arnold Schwarzenegger ha presentato un piano per dare a tutti l'assicurazione sanitaria: una riforma cui il partito democratico ha rinunciato dopo il tentativo fallito di Bill e Hillary Clinton nel 1993. Dall'ultimo censimento risulta che il numero dei cittadini americani privi di assistenza sanitaria è aumentato da 45,3 milioni nel 2004 a 46,6 milioni nel 2005, compresi 8,3 milioni di bambini. «I prezzi della sanità - ha detto Schwarzenegger aumentano con una velocità doppia rispetto all'in-

frazione e ai salari. Questo è un prezzo terribile per tutti noi e per la nostra economia. La mia soluzione è che tutti in California devono avere una assicurazione. Se non ve la potete permettere lo Stato vi aiuterà a pagare ma dovete essere assicurati». Se il piano sarà approvato dal congresso dello stato l'assicurazione diventerà obbligatoria per tutti, compresi gli immigrati clandestini. Chi rifiuterà di assicurarsi dovrà pagare una tassa punitiva. Le aziende con più di 10 dipendenti dovranno assicurare il personale o versare in una cassa mutua dello Stato un contributo pari al 4 per cento dei salari. Le as-

sicurazioni non potrebbero più rifiutare come clienti le persone con problemi di salute. Oggi l'assicurazione viene negata anche a chi ha una lieve infermità come l'asma o le vene varicose. Medici e ospedali riceverebbero pagamenti aggiuntivi dallo stato per sei miliardi di dollari l'anno ma dovrebbero pagare una nuova tassa, rispettivamente del 2 e del 4 per cento del reddito. Il partito democratico, che ha la maggioranza nel congresso della California, ha promesso di appoggiare il governatore repubblicano. Si sono dichiarate disponibili anche le assicurazioni, che nel 1993 avevano lanciato una campagna furibonda contro il piano di Hil-

lary Clinton. È invece insorto il capogruppo dell'opposizione repubblicana nel congresso, Mike Villines. «Il contributo imposto alle aziende - ha dichiarato - avrebbe un effetto devastante sull'economia». Sono contrari i sindacati, che hanno definito l'obbligo di assicurarsi «una nuova imposizione per il ceto medio». Secondo i calcoli del governatore la riforma costerebbe ai contribuenti 12 miliardi di dollari. Schwarzenegger sostiene che oggi la California spende ancora di più. Lo stato assicura i bambini delle famiglie che hanno un reddito inferiore a 60 mila dollari l'anno (il triplo del livello ufficiale della povertà) e finanzia il pronto soccorso negli ospedali.

Sono privi di copertura sei milioni di residenti, uno su cinque. Le persone che non possono permettersi l'assicurazione trascurano le malattie fino a quando una emergenza rende necessario il pronto soccorso pagato dai contribuenti. La California diventerebbe il terzo stato americano a rendere obbligatoria l'assicurazione, dopo Vermont e Massachusetts. Svanita la speranza in una riforma nazionale nel 1994, con la sconfitta elettorale dei Clinton, i singoli stati prendono l'iniziativa. Proposte simili a quella di Schwarzenegger sono all'esame dei legislatori in Illinois, Wisconsin, Montana, Rhode Island e nello stato di Washington.

GOLFO PERSICO

Sottomarino nucleare Usa sperona petroliera

Un sottomarino nucleare americano in immersione ha speronato una petroliera giapponese nel Golfo Persico. Non ci sono state vittime, né danni consistenti alla nave, che era in viaggio alla volta di Singapore carica di greggio. Il comando della Quinta Flotta, che ha base in Bahrain, ha assicurato che il «Newport News», sottomarino classe Los Angeles armato con missili da crociera e in grado di colpire con testate nucleari, non ha subito danni gravi e non ci sono state perdite radioattive. «La zona in cui si trova il propulsore atomico non è stata coinvolta e grazie a Dio non ci sono feriti. Si sta facendo una stima dei danni» ha detto un portavoce, Charlie Brown, secondo il quale sull'incidente è stata aperta un'inchiesta. La Mogamigawa, superpetroliera da 160mila tonnellate noleggiata dalla Kawasaki Kisen Kaisha alla Showa Shell Sekiyu K.K., ha subito danni alla parte sinistra della poppa e si è diretta verso il porto più vicino negli Emirati Arabi Uniti. La collisione è avvenuta nello stretto di Hormuz, tra l'Iran e l'Oman nella serata del 7 gennaio. Il sottomarino coinvolto nell'incidente, lungo 110 metri e con 127 uomini di equipaggio, fa parte del gruppo di scorta alla portaerei Dwight D. Eisenhower, attualmente dispiegata nel Golfo Persico.

ALENA
SEREDOVA

per calzature
HOTSAND

DA MARZO
NEI MIGLIORI
PUNTI VENDITA

MAP

Auguri di buon anno da

HOT  SAND®

Smart Trade s.p.a. - www.hotsand.it - info tel. 0733/658661

Le Polizze

China Life Insurance, il colosso cinese delle assicurazioni, all'esordio in borsa a Shanghai ha raddoppiato la quotazione rispetto al prezzo di collocamento, superando in capitalizzazione gruppi come Ing e Axa e ponendosi al 2° posto nella classifica mondiale dopo l'americana Aig



SALITO DEL 6,7% IL PREZZO DELL'ENERGIA IN BORSA

Nella prima settimana del 2007 (da lunedì 1 a domenica 7 gennaio), il prezzo medio d'acquisto dell'energia nella borsa elettrica è stato pari a 70,14 euro/MWh, in aumento di 4,39 euro/MWh rispetto alla settimana precedente (+6,7%). In aumento anche la quantità di energia elettrica scambiata in borsa pari a 3,8 milioni di MWh (+8,5%); la liquidità media del mercato è salita di 3,8 punti percentuali attestandosi al 67,9%.

CALATO NEL 2006 IL REDDITO DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Cresce il reddito degli agricoltori europei, ma diminuisce quello degli italiani. È quanto emerge da una indagine pubblicata da Eurostat, l'Ufficio di statistiche della Commissione europea, sulla base dei dati forniti dagli Stati membri. Nel 2006 il reddito agricolo per addetto è aumentato mediamente nell'Unione europea del 2,6%, mentre in Italia si è registrata una flessione del reddito medio per addetto del 4,2%.

Guerra del petrolio, l'Europa accusa la Russia

«Inaccettabili i tagli alle forniture». Il cancelliere Merkel contro il Cremlino: «Avete perso la nostra fiducia»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

SCONTRO È raro che tra partner che possono vantare una lunga consuetudine di rapporti, si giunga ad affermare che non esiste più un clima di fattiva e reciproca fiducia. È raro ma è quello a cui si sta assistendo in queste ore, tra Europa e Russia a proposito

delle forniture del mercato energetico. All'Ue non piace la "guerra di Putin", le cui avvisaglie si erano già avvertite nel corso del movimentato summit di Lahti, sotto presidenza finlandese. Ora c'è di più. Si è compiuto un altro passo in avanti molto frizzante e politicamente impegnativo. Dopo la conferma, anzi l'ammissione di ieri da parte del ministero dell'Energia della Federazione russa: è stata Mosca a decidere il taglio dell'approvvigionamento di petrolio, sono state le autorità russe a chiudere i rubinetti delle forniture dirette in Occidente e che transitano attraverso la Bielorussia. «Dopo l'8 gennaio - ha affermato Viktor Khristenko, ministro russo per l'Energia - non forniamo più petrolio per l'oleodotto che passa attraverso la Bielorussia. Si tratta dell'ormai famoso impianto "Druzhba" (Amicizia) che prende le mosse dalla regione siberiana di Samara e penetra in Europa occidentale transitando, appunto, per il territorio della Bielorussia. Ora, il duro contenzioso economico e politico tra il Cremlino e la dirigenza di Lukashenko ha

Il duro scontro tra Mosca e Minsk si riverbera nelle relazioni tra Unione europea e Russia

complicato notevolmente tutti i rapporti, a cominciare da quelli tra l'Ue e Mosca. Difatti, ecco il nodo della fiducia incrinata, gli europei non hanno esitato ieri di pronunciare parole grosse all'indirizzo della dirigenza russa. È stata Angela Merkel, cancelliera tedesca e presidente di turno dell'Ue, a non avere peli sulla lingua

all'indirizzo di Mosca. Si tratta di una posizione per un certo verso anche inedita. Merkel ha detto che l'atteggiamento di Mosca ha "minato" la fiducia dei rapporti con l'Unione europea. Anche il contesto in cui sono stati pronunciati questi giudizi è apparso significativo e importante dal punto di vista politico. Merkel

era ad una conferenza stampa, in Berlino, insieme al presidente della Commissione, José Barroso. I due si sono trovati in perfetta sintonia nelle considerazioni sulla politica energetica russa. Si sa: la trattativa per il rilancio della partnership con Mosca è fortemente contrastata dal tema energetico e dall'irrisolto problema

dell'apertura dell'area russa agli investimenti stranieri, cosa che blocca anche la firma della Carta dell'energia. «È inaccettabile - ha detto Merkel - di non essere stati informati sul blocco dell'oleodotto, si tratta di un incidente che distrugge la fiducia degli europei nei riguardi della Russia». Parole grosse. La

presidente di turno ha fatto notare che il Cremlino, o chi per esso, avrebbe dovuto avviare delle consultazioni prima di assumere una decisione di tale gravità. «Quando si presentano delle difficoltà - ha aggiunto la presidente Ue - la minima cosa da fare è di promuovere dei colloqui tra le parti interessate». Il blocco dell'oleodotto, detto per inciso, coinvolge l'attività di un numero non meglio precisato di raffinerie in Germania, Polonia, Slovacchia, Ungheria e della Repubblica Ceca e investe il 12% dei consumi europei che sono garantiti dalle infrastrutture di "Druzhba". Il presidente russo ha cercato di arginare le proteste affermando che i negoziati con la Bielorussia dovranno proseguire anche "per garantire gli interessi dei consumatori occidentali". Anche il presidente della Commissione, Barroso, ha manifestato un atteggiamento poco tenero nei confronti della Federazione russa. Per lui, la posizione di Mosca è da classificare come "inaccettabile". Il capo dell'esecutivo di Bruxelles ha colto l'occasione per ricordare che oggi sarà resa pubblica la strategia della Commissione per un "mercato comune dell'energia". Per Bruxelles è impossibile uno "status quo" perché il mercato energetico ha bisogno di "più trasparenza, più competitività". Infatti, come da molto tempo si va ripetendo ma con scarsi risultati, è urgente e necessario che l'Europa parli con "una voce sola perché, se si vuole essere credibili, dobbiamo essere coerenti e non parlare in 27 modi differenti". In particolare, la Commissione suggerisce di perseguire tre obiettivi comuni: sicurezza per l'approvvigionamento, la competitività e la sostenibilità.

Oggi il presidente Barroso annuncerà la strategia per il mercato comune dell'energia

I numeri dell'oro nero	
I maggiori esportatori di petrolio al mondo (milioni di barili al giorno)	I dodici maggiori produttori di petrolio al mondo (milioni di barili al giorno)
Arabia Saudita 9,1	Arabia Saudita 11,1
Russia 6,7	Russia 9,5
Norvegia 2,7	Stati Uniti 8,2
Iran 2,6	Iran 4,2
Emirati Arabi 2,4	Messico 3,8
Nigeria 2,3	Cina 3,8
Kuwait 2,3	Canada 3,1
Venezuela 2,2	Norvegia 3,0
Algeria 1,8	Emirati Arabi 2,8
Messico 1,7	Venezuela 2,8
Libia 1,5	Kuwait 2,7
Iraq 1,3	Nigeria 2,6

Fonte: International Petroleum Encyclopedia; ESRI; AP
 L'Iraq è alla 15ª posizione con 1,9 milioni di barili al giorno



Il cancelliere Merkel e il presidente Putin

L'INTERVISTA ALBERTO CLÒ Secondo l'economista andrebbe rivisto il processo di liberalizzazione del settore energia

«L'Unione Sovietica era più affidabile di Putin»

di Roberto Rossi / Roma

«Non è mai accaduto neanche ai tempi dell'Unione Sovietica. L'Urss, a differenza di questa Russia, era un partner affidabile. Mai si era arrivati al ricatto del taglio delle forniture di petrolio».



Mai, fino a due giorni fa. E Alberto Clò, economista, ex ministro, esperto di energia, non vede schiarite all'orizzonte. «Queste tensioni si vanno estendendo a macchia d'olio. L'Azerbaijan ha interrotto le forniture, la Russia ha imposto dazi sul petrolio esportato. Tutto il sistema di relazioni internazionali sta saltando per aria».

Sull'Europa incombe il fantasma di

Putin. È possibile contrastare il suo potere negoziale?

«Certo. Se si rimuovono le cause che lo hanno determinato. Primo, l'insostituibilità delle forniture di gas e petrolio. Siamo in un *cul de sac* per cui dipendiamo completamente da Russia e Algeria. Secondo, la latitanza dell'Europa. Bruxelles non ha posto in essere nessuna misura concreta e questo rafforza la forza commerciale di Putin».

Quali misure dovrebbe adottare l'Europa?

«Dovrebbe fare vedere di saper ragionare in termini di comunità. In concreto, si può cominciare ad avere relazioni per metter in comune le scorte strategiche e le capacità di stoccaggio, e si può rafforzare le strutture interne. L'inconsistenza europea ha di fatto aumentato il potere di Putin e questo lo ha consolidato at-

traverso gli accordi bilaterali con le singole aziende. Che le imprese hanno fatto bene a concludere perché non si può chiedere di rinunciare al nazionalismo in assenza di un europeismo».

In che modo gli accordi bilaterali hanno rafforzato Putin?

«Perché hanno innescato un meccanismo concorrenziale tra i paesi europei teso a soddisfare le esigenze singole senza ragionare in un contesto più ampio».

Mi sembra di capire che la crisi non è più una questione commerciale?

«Non più. È un fatto che impatta sulla sicurezza dell'approvvigionamento. Il problema della sicurezza energetica è politico e lo si affronti, una volta per tutte. È un bene pubblico di cui lo Stato non può non farsi carico».

Questo implica una rivisitazione delle politiche di mercato finora

proposte per il settore?

«Ci si deve rendere conto che il mercato energetico oggi non è più quello di dieci anni fa. Non c'è più surplus di capacità produttiva (di petrolio, di metano). Oggi abbiamo una rigidità dei sistemi che richiede strumenti diversi».

Niente liberalizzazioni?

«Non possiamo andare avanti con le liberalizzazioni quando c'è un problema di scarsità fisica, quando dipendiamo da due paesi e cioè da un monopolio. Oggi liberalizzare non dà un'unità di vantaggio ai consumatori. Già ha difficoltà Eni a trattare con il colosso russo Gazprom, lo vede lei il piccolo operatore volare a Mosca e spuntare un prezzo migliore? Le liberalizzazioni vanno calate nei contesti concreti. La polverizzazione degli acquirenti rafforza i venditori e quindi alza i prezzi».

Vertenza Domopak, posizioni distanti

Oggi incontro azienda-sindacati sul piano di ristrutturazione e i 180 esuberi

di Giuseppe Vespo / Milano

Giunge in zona Cesarini la partita tra i dipendenti del gruppo Comital-Saiag e il fondo Management & Capitali guidato da Carlo De Benedetti. Finora tutti fermi sulle rispettive posizioni. Oggi l'incontro tra sindacati e manager deciderà la sorte di quasi 180 persone, su 900 che lavorano nelle aziende del gruppo, in mano al fondo M&C dall'ottobre scorso. Da quando i 270 milioni di debito contratti dalla Comital-Saiag hanno costretto gli azionisti di maggioranza a passare le consegne, cedute appunto al fondo nato come «salvaimprese».

Un match che si è giocato lungo l'asse degli stabilimenti e delle aziende sparse tra il Lazio e il Piemonte, che ha coin-

volto i dipendenti di Domopak, Euro-pack, Cuki e Tomkita. Tutti in fibrillazione per il piano di ristrutturazione presentato da M&C, sintetizzabile nella formula taglia e cuci. O «più lavoro e più flessibilità, con meno dipendenti e zero accordi sindacali», per dirla con Federico Bellono, della Fiom di Torino. Una coperta troppo corta. Tirata ieri

La Fiom: non si può accettare il taglio dei dipendenti e la cancellazione di tutti gli accordi

dalla parte dei dipendenti della Euro-pack di Pontinia, in «sciopero permanente» dal 5 gennaio, con la proposta di cassa integrazione (a busta paga piena) per gli amministrativi e i commerciali, e rientro degli esuberi nel reparto produttivo. Nessun riparo, invece, per i 75 dipendenti dello stabilimento della Comital di Volpiano, non previsti dal piano di ristrutturazione; stessa sorte per alcuni reparti della Comel di Alessandria.

«Per noi - riprende Bellono della Fiom - un conto sarebbe stato rivedere insieme i piani e gli accordi obsoleti. Un altro è azzerare tutto. Ormai è tardi, salvo improbabili novità dell'ultima ora, partiamo con una mobilitazione nazionale coordinata tra gli stabilimen- ti».

Presidio e sciopero alla Mantero

La storica azienda tessile di Como ha annunciato nei giorni scorsi 265 licenziamenti

/ Milano

Un centinaio di lavoratori ha presidiato ieri mattina gli ingressi della sede di via Volta, a Como, della Mantero per protestare contro la decisione da parte dello storico gruppo tessile di tagliare 265 posti per far fronte alla pesante crisi economica che si protrae da 7 anni.

A poche decine di metri di distanza, in Prefettura, i sindacati hanno incontrato il prefetto Sante Frantellizzi e i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale. Il rappresentante di Governo ha promesso il suo massimo impegno per trovare una soluzione. Al termine del colloquio i sindacati hanno incontrato, in un'altra sede, i parlamentari locali.

Il sindacato sollecita un piano industriale «che preveda il mantenimento delle attività caratteristiche; che vuol dire non alla chiusura della tessitura, ma prevedere l'ingresso di nuovi soci; la ricapitalizzazione del capitale sociale; un accordo sindacale su tutti gli strumenti contrattuali (compreso il contratto di solidarietà) e tutti gli stru-

I sindacati sono contrari alla chiusura della tessitura e sollecitano la ricerca di nuovi soci e una nuova ricapitalizzazione

menti legislativi a sostegno dell'occupazione. Secondo la Filtea Cgil, «il futuro degli attuali 700 dipendenti della Mantero passa attraverso prospettive chiare e scelte strategiche che guardino a un nuovo riposizionamento industriale dell'azienda».

I tagli rientrano nel piano di ristrutturazione che prevede la chiusura del reparto tessitura con l'esternalizzazione della produzione. Una difficile situazione economica, quella della Mantero: 19 milioni di euro che il Gruppo ha registrato come perdite a fine 2006 e il bilancio non è ancora stato approvato. Per il settimo anno consecutivo il volume d'affari è in costante calo tanto che il fatturato è sceso a 90 milioni di euro perdendo negli ultimi dodici mesi 10 milioni di ricavi.

Alitalia, le promesse di Alazraki non convincono

Il finanziere offre nuove assunzioni di personale ma i sindacati nutrono dubbi sulla fattibilità del piano

di Luigina Venturelli / Milano

SFIDA «Noi siamo usciti allo scoperto, devonno farlo anche gli altri». A dare una scossa ai preliminari della gara Alitalia è l'uomo d'affari milanese Paolo Alazraki, numero uno della società immobiliare

Real Dreams, che ieri ha presentato ai sindacati un piano industriale su cui costruire una cordata per partecipare alla privatizzazione della compagnia di bandiera.

Il finanziere ha infatti puntato il dito contro gli altri possibili acquirenti, invitandoli a confermare il loro interesse «altrimenti chiederemo alla Consob di sospendere le contrattazioni del titolo in Borsa». Dal canto suo, Alazraki ha stimato in 5 miliardi di euro le risorse necessarie per rilanciare Alitalia, precisando che «per la compagnia non è un problema di soldi, ma di avere un masterplan. E noi lo abbiamo pronto». Tant'è che il finanziere ha annunciato la sua partenza a breve «per un giro intorno al mon-

do» finalizzato ad incontrare banche e fondi di investimento che hanno manifestato interesse a sostenere il progetto. Al momento si sarebbero già fatti avanti due vettori stranieri e alcune banche, tra cui una olandese, una americana, una canadese ed un istituto di Dubai.

Ma l'obiettivo primario resta, per ora, quello di ottenere il consenso dei sindacati: solo in quel caso, ha assicurato l'uomo d'affari, « presenteremo una manifestazione di interesse il 29 gennaio ». La proposta di Alazraki può vantare un punto di forza: «Il nostro è un progetto di finanza

La sfida agli altri possibili acquirenti: «Escano allo scoperto o chiederemo alla Consob d'intervenire»

etica che prevede assunzioni dal primo giorno in cui entreranno nella società. Inoltre riteniamo che non vadano venduti i terreni, che possono servire per un progetto di fondo immobiliare. Chiediamo ai sindacati di aprire un tavolo chiaro e trasparente per iniziare una specie di due diligence». Le prime reazioni delle organizzazioni sindacali sono state pe-

rò contrassegnate dal dubbio: pur apprezzando la volontà di partire dal confronto e pur dividendo le linee generali del piano che prevede una crescita dell'occupazione, i sindacati nutrono infatti perplessità sulla fattibilità del progetto. Un giudizio di merito - hanno annunciato - potrà essere formulato solo nei prossimi giorni, dopo un esame approfondito del piano.



Una hostess Alitalia all'ingresso dell'aeroporto Leonardo da Vinci Foto Ansa

ANTITRUST

Sanzioni «jet fuel»: imprese inadempienti

L'Antitrust ha aperto un procedimento per inottemperanza nei confronti di alcuni gestori petroliferi per la questione dei rifornimenti di carburante negli aeroporti. Lo ha annunciato il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, aggiungendo che sono state già convocate le parti: «Aspettiamo di sapere - ha detto - la giustificazione per i ritardi che si sono accumulati» dopo che le imprese erano già state sanzionate «per la violazione delle regole nel settore». «Speriamo che la semplice apertura del procedimento - ha aggiunto - consenta le parti di assumere un comportamento virtuoso ed evitare ulteriori esborsi».

SFILATE Crollo delle stelline e al loro posto un circo di musicisti, sportivi ed eredi Fiat. C'è Stallone e persino Dario Fo

Ma un Nobel che ci fa in passerella tra Lapo e Rocky?

Stallone e Lapo Elkann aprono, Dario Fo conclude. Festival tra cinema e teatro? No, eventi di punta delle presentazioni di moda maschile autunno-inverno 2007/8 al via oggi a Firenze nei saloni di Pitti Immagine Uomo inaugurati dal ministro Rutelli e in calendario a Milano Moda Uomo da domenica prossima fino al 18 gennaio. La kermesse parte tra segnali di ripresa. Se il fatturato di 67,580 milioni di euro è cresciuto del 6%, l'export di 40,575 milioni di euro è aumentato del 3,9%. «Solo l'impenata del 12% dell'import - commenta Mario Boselli, presidente della Camera Nazionale della Moda - ha impedito una crescita del saldo inferiore alle aspettative e comunque pari a 15,86 milioni».

Sarà perché la formula delle sfilate, immutata dagli anni '70, è giunta al capolinea. O forse perché i media sono più interessati alle celebrities che allo stile. Fatto sta che più di ogni altra stagione è aperta la caccia al personaggio e all'iniziativa spettacolare. Beninteso, anche questo fenomeno è stagionato. Nuovo, però, è il rilancio sull'alta qualità dei testimonial dopo che lo scandalo di vallettopoli ha reso vieppiù improponibili stelline e belloni.

Così, la maratona della moda si è aperta ieri sera a Roma con l'anteprima dell'ultimo Rocky abbinata ad una cena di Everlast, storico marchio di abbigliamento sportivo con cui posarono anche Andy Warhol e Basquiat, prodotto in Italia dalla

A-Moda di Alessandro Bastagli e indossato da Stallone nella saga di celluloido. Meno fisico e più mentale il gemellaggio tra Dario Fo e la griffe Romeo Gigli definitivamente ceduta dall'omonimo stilista alla Mood srl e ora disegnata da Gentucca Bini. I quaranta modelli del defilé si alterneranno a lezioni del premio Nobel che

Si comincia a Firenze si continua a Milano Sale il fatturato della moda: più 6 per cento

illustrerà una serie di riproduzioni dei capolavori del Mantegna. «La moda - dichiara Fo - necessita di nuove formule di presentazione e può essere letta anche attraverso la storia dell'arte». Messaggio condiviso da Enzo Iannacci, Paolo Rossi e Umberto Eco che intervengono all'happening conclusivo delle sfilate milanesi. Certo, nel palinsesto di manifestazioni tra le due città che assomiglia sempre di più al sommario di un numero del settimanale Chi, si legge ancora il nome di Raffaello Tononi. Poi c'è il «mistero buffo» non di Fo ma di Gabriel Garko, testimonial dell'installazione «Dai trulli al barocco» firmata Simbols. Ma se da Massimo Rebecchi arriva Marcello Lippi nelle vesti di neocommenda-

tore della Repubblica, Lotto ospita Piero Pelù. Mentre Alea offre un concerto delle Vibrazioni. Nel frattempo, i media sono mobilitati per il lancio del progetto I-I di Lapo Elkann che segna il ritorno del delfino Fiat sulla scena pubblica. Stamani a Firenze nelle vetrine della boutique Luisa Via Roma il giovane imprenditore espone il primo elaborato di questa operazione: un paio di occhiali. Per l'occasione servirà con le proprie mani una colazione a tutti gli ospiti. E c'è da scommettere che questo breakfast farà più scalpore del restauro del quadro «Adamo piange Abele» di Loth finanziato da Ferrè. L'arte della comunicazione batte la comunicazione dell'arte due a zero.

Gianluca Lo Vetro

PIÙ SALUTE PER TUTTI!

GOVERNO E REGIONI INSIEME PER LA BUONA SANITÀ

DONNE E MAMME

Quante volte hai desiderato una sanità su misura dei tuoi bisogni e delle tue esigenze?

NOI CI ABBIAMO PENSATO

Più servizi per la salute della donna e del bambino. Perché il parto torni ad essere un evento naturale, sicuro e senza dolore. E per aiutare a crescere bene i nostri figli.

Legge Finanziaria 2007 Art. 1 comma 806 e Patto per la salute, punto 2

LEGGE FINANZIARIA 2007 e PATTO PER LA SALUTE

PER UNA SANITÀ DALLA PARTE DEI CITTADINI.

PER SAPERNE DI PIÙ WWW.MINISTERO.SALUTE.IT



Ministero della Salute

Cambi in euro

1,3018	dollari	+0,001
155,2600	yen	+0,840
0,6702	sterline	-0,003
1,6127	fra. svi.	+0,003
7,4538	cor. danese	+0,001
27,6000	cor. ceca	-0,049
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2555	cor. norvegese	-0,008
9,0960	cor. svedese	+0,035
1,6675	dol. australiano	+0,000
1,5327	dol. canadese	+0,004
1,8796	dol. neozelandese	-0,018
253,0000	fior. ungherese	-0,260
0,5784	lira cipriota	+0,000
3,8599	zloty pol.	-0,006

Bot

Bot a 3 mesi	99,66	3,21
Bot a 12 mesi	96,57	3,36

Borsa

Bene i finanziari

Indici in rialzo, anche se non sui massimi di giornata, per la Borsa di Milano, sostenuta dal buon andamento del comparto dei finanziari, di Alitalia, Fiat e dei cementiferi. Tornando agli indici, il Mibtel è salito dello 0,16% a quota 31.939 punti, l'S&P/Mib è salito dello 0,09%, l'All Stars e il Midex hanno fatto rispettivamente +0,69 e +0,28 per cento.

Ben intonata Alitalia (+1,5% a 1,0810 euro) con Rothschild in campo per mettere insieme

una cordata interessata alla privatizzazione della compagnia. Fiat ha guadagnato lo 0,53% a quota 14,551 euro all'indomani delle anticipazioni dell'ad, Sergio Marchionne, circa il lavoro a due nuovi progetti con il patener indiano Tata. Per quanto riguarda i finanziari, Intesa Sanpaolo +0,44%, Capitalia +0,2%, Unicredit +0,66%, Mediobanca +0,4% e Unipol +1,91% dopo l'ufficializzazione dell'opa sul 33,34% della controllata Aurora.

Barilla

Si studia a Harvard

A quasi tre anni dalla fondazione, l'Accademia Barilla è entrata a far parte dei casi aziendali di successo pubblicati da Harvard Business School, prestigiosa istituzione accademica statunitense. Il caso aziendale, esemplificativo, secondo gli economisti americani sulla promozione della cultura gastronomica italiana nel mondo, sarà presentato oggi a Boston dal professor David Bell, dall'amministratore delegato di Accademia Barilla

Gianluigi Zenti, e da Paolo Barilla, vice presidente del gruppo. La «business case» ripercorre, negli ultimi dieci anni, la conquista e lo sviluppo del mercato della pasta negli Stati Uniti da parte di Barilla, ed analizza la nascita e lo sviluppo del business di «Accademia Barilla» come risposta alla necessità di salvaguardare la cultura gastronomica italiana nel mondo. Accademia Barilla è tra le poche aziende italiane ad aver ottenuto la pubblicazione di una business case da parte di Harvard Business School.

Unipol

Vola con le Poste

L'aggiudicazione della gara per il fondo previdenziale di Poste spa ha spinto Unipol a prezzi non toccati in chiusura da marzo 2005, nei giorni immediatamente precedenti all'ingresso del gruppo nella partita per la conquista della banca nazionale del lavoro. Il titolo della compagnia assicurativa bolognese ha guadagnato a fine seduta l'1,91% a 2,884 euro, dopo aver toccato il corso della giornata un top a 2,885 euro. I volumi, 4,8 milioni i pezzi

scambiati, hanno superato già abbondantemente la media giornaliera dell'ultimo mese. Secondo quanto pubblicato da «Il Sole 24 ore», Unipol si sarebbe aggiudicata la gestione «garantita» del fondo di previdenza integrativa delle Poste, la gestione «non garantita» sarebbe stata affidata a Generali Asset Management, Mps e Abrn Amro. La cassa pensionistica delle Poste, che ha indetto la gara, conta attualmente 40mila iscritti su un bacino potenziale di 150mila lavoratori.

In sintesi

Banca Popolare di Milano possiede, dallo scorso 28 dicembre 2006, il 2,001% di Ansaldo Sts (gruppo Finmeccanica). E quanto si legge negli aggiornamenti delle partecipazioni rilevanti della Consob, secondo cui l'1,985% è detenuto attraverso la controllata Banca Akros.

La Lamborghini nel 2006 ha consegnato in totale la cifra record di 2087 vetture, con una crescita del 30,4% rispetto al 2005, chiuso con 1.600 unità.

L'annuncio è stato dato in occasione del Salone di Detroit. Lamborghini negli States nel 2006 ha venduto 876 vetture (+37%). Il marchio italiano, che appartiene al Gruppo Volkswagen, è andato bene anche in Europa dove ha consegnato 746 vetture (+50%) e in Italia dove ha immatricolato 134 vetture (+38%). I risultati più eclatanti li ha ottenuti però in Germania (+41%) e in Gran Bretagna (+81).

La casa Renault produrrà una nuova versione del suo modello Clio in Turchia dalla fine del 2007. Lo ha annunciato il responsabile dell'area, Luc-Alexandre Menard. Menard ha anche detto che la compagnia intende fare investimenti per 183 milioni di euro nel 2007. «Abbiamo deciso - ha affermato - di incrementare le nostre attività nel settore dell'ingegneria e della ricerca nella divisione turca Oyak-Renault». Nel 2006 Renault ha venduto 59.400 unità e si è ritagliato una quota di mercato del 15,9% in Turchia.

Eurotech ha finalizzato l'acquisizione di Applied Data System (Ads), società Usa con sede nel Maryland. Il controvalore dell'operazione, annunciata lo scorso 7 dicembre, è stato definito sulla base di un prezzo iniziale di 41,5 milioni di dollari, calcolato al netto della posizione finanziaria. Ads al 30 settembre 2006 aveva un fatturato di 28 milioni di dollari con un utile netto di 3 milioni. La società Usa ha recentemente sottoscritto un accordo per l'acquisto del 65% della cinese Chengdu Vantron Technology, società con 30 ingegneri attivi nella ricerca e nello sviluppo nel settore dei nanop.

MBDA, joint venture nei missili di Finmeccanica con Eads e Bae, si è aggiudicato un contratto da 66,5 milioni di euro per la fornitura di missili Eryx all'esercito francese.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	28359	14,65	14,63	0,60	-0,66	172	14,54	14,74	0,4700	3119,08
Accpas-Aps	16441	8,49	8,45	-1,46	-0,94	87	8,45	8,60	0,3200	465,66
Acotel	36268	18,73	18,77	0,49	0,89	16	18,56	18,73	0,4000	78,11
Asp. Potab.	31575	16,31	16,29	-1,57	1,92	0	16,00	16,94	0,1000	82,36
Ascm	4744	2,45	2,46	0,04	-1,49	98	2,45	2,49	0,0700	114,83
Ascielles	16284	8,41	8,38	-0,27	-2,31	145	8,34	8,61	-	569,19
Andes	12609	6,51	6,57	2,74	4,71	451	6,19	6,51	0,1800	654,28
Amn	4837	2,50	2,50	0,36	-2,12	10052	2,49	2,55	0,0560	4496,52
Amn To	4866	2,51	2,50	-1,42	1,25	2214	2,48	2,56	0,0335	1834,67
Amn To w08	1510	0,78	0,78	-0,59	1,08	115	0,77	0,79	-	-
Aerop. Firenze	38919	20,10	20,00	-0,74	2,74	3	19,56	20,16	0,1400	181,60
Alerion	910	0,47	0,47	0,06	-1,28	509	0,47	0,48	0,0050	188,09
Alitalia	2095	1,08	1,08	1,50	0,09	48988	1,04	1,08	0,0413	1500,40
Alleanza	19882	10,27	10,27	0,58	1,03	3823	10,16	10,27	0,4550	8691,00
Amplifon	12479	6,45	6,44	-0,34	-0,57	529	6,44	6,50	0,3000	1275,69
Anima	7218	3,73	3,76	4,53	-	1156	3,59	3,73	0,1250	391,44
Ansaldo Sts	17546	9,06	9,02	-0,03	0,70	538	8,90	9,10	-	906,20
Art'è	16040	8,28	8,35	1,79	4,89	12	7,90	8,28	0,4000	29,66
Ascopiave	4111	2,12	2,11	-0,94	-3,81	988	2,12	2,21	-	495,37
Asm	8034	4,15	4,16	1,12	-0,46	495	4,08	4,17	0,0250	3212,58
Astaldi	11244	5,81	6,03	7,38	2,52	1073	5,53	5,81	0,0850	571,55
Auto To-Mi	34723	17,93	17,77	-1,16	2,56	174	17,48	17,93	0,0300	1578,10
Autogrill	27677	14,29	14,28	0,93	1,86	1594	14,03	14,29	0,2400	3636,39
Autostrade	42133	21,76	21,66	-0,41	-0,78	1268	21,76	22,03	0,3100	12440,44
Azimut It.	20610	10,64	10,66	0,78	2,38	961	10,35	10,64	0,1000	1540,75

B										
B. Bilbao Vtz.	36596	18,90	18,83	0,44	1,70	4	18,58	18,90	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5286	2,73	2,78	3,93	5,90	2956	2,58	2,73	0,0520	3764,25
B. Carige	7013	3,62	3,61	-0,06	-0,98	972	3,62	3,68	0,0750	4343,18
B. Carige risp	7784	4,02	4,03	0,15	-2,02	4	4,02	4,11	0,0950	704,90
B. Selo	16776	8,66	8,79	1,07	-0,18	332	8,66	9,08	0,0830	1013,69
B. Desio r nc	14516	7,50	7,55	-0,20	4,08	49	7,20	7,60	0,1000	98,98
B. Fideuram	9676	5,00	5,00	-0,14	0,04	117	5,00	5,00	0,1700	4898,51
B. Fimat	1967	1,02	1,01	-0,39	-0,59	637	1,02	1,02	0,0130	368,69
B. Ifis	19481	10,06	10,04	-0,27	-0,45	25	10,06	10,18	0,2400	290,69
B. Intermobiliare	16147	8,34	8,36	0,48	-0,23	4	8,32	8,36	0,2500	1290,35
B. Italease	88546	45,73	45,96	2,13	0,90	529	44,62	45,73	0,4900	3821,57
B. Lombarda	33530	17,32	17,28	0,04	3,24	1549	17,27	17,40	0,4000	6147,81
B. Profilo	4941	2,55	2,54	-0,82	5,32	319	2,42	2,57	0,1470	319,65
B. Santander	28024	14,47	14,44	-0,07	0,33	30	14,43	14,51	0,1376	-
B. Selenia	37449	19,34	19,32	0,50	1,93	22	19,95	19,34	0,5000	1257,65
B. Sca Generali	20071	10,37	10,38	1,64	7,36	621	9,65	10,37	-	1153,87
B.P. Etruria e L.	31211	16,12	16,10	0,78	3,10	219	15,63	16,12	0,2200	869,38
B.P. Intra	27158	14,03	14,00	-0,36	0,60	161	13,94	14,06	0,2000	789,54
B.P. Italiana	21711	11,21	11,22	0,82	2,78	7466	10,91	11,21	0,2750	7651,31
B.P. Milano	26327	13,60	13,57	0,91	1,45	1919	13,40	13,66	0,1500	8643,22
B.P. Spoleto	23733	12,26	12,30	0,21	-0,28	4	12,20	12,29	0,4000	268,17
B.P. Verona Ho	43334	22,38	22,41	0,63	2,10	3713	21,92	22,38	0,7000	8399,85
B.P.J. Banca	40642	20,99	20,94	0,38	1,795	20,91	21,09	0,7500	7230,69	
Basilich	1896	0,98	0,98	5,36	4,88	3033	0,93	0,98	0,0930	59,74
Bastogi	502	0,26	0,26	-0,81	-3,14	1479	0,26	0,27	-	175,34
BB Biotech	112246	57,97	57,90	0,70	0,24	4	57,65	58,01	0,2000	215,50
Bca Ifis w08	8959	4,63	4,63	-0,90	-0,06	7	4,63	4,68	-	-
Beghelli	1111	0,57	0,57	5,70	6,89	4503	0,54	0,57	0,0258	114,78
Benetton	27880	14,40	14,47	1,22	-2,29	409	14,40	14,79	0,3400	2630,34
Beni Stabili	2368	1,22	1,22	1,42	-1,29	11237	1,19	1,24	0,0240	2081,35
Blesse	30096	15,60	15,66	1,11	-0,22	39	15,57	15,63	0,1800	427,33
Boero	30399	15,70	15,70	-3,68	3,30	0	15,70	16,30	0,4000	684,14
Bolzoni	7730	3,99	4,06	3,41	-1,46	78	3,97	4,05	-	102,54
Bon. Ferraresi	74295	38,37	38,56	1,69	0,81	7	37,98	38,37	0,1300	215,83
Brembo	18687	9,65	9,64	-0,16	0,21	113	9,49	9,77	0,2100	644,54
Brioschi	883	0,46	0,46	0,68	-1,45	1650	0,46	0,47	0,0038	232,06
Bulgari	20823	10,75	10,75	1,26	-1,03	1313	10,65	10,87	0,2500	3207,56
Buonignore Spa	7524	3,89	3,88	0,26	-1,37	249	3,89	4,01	-	337,72
Buzzi Unicem	42056	21,72	21,80	2,88	0,84	477	21,24	21,72	0,3200	3577,96
Buzzi Unicem r nc	28715	14,83	14,94	3,05	1,19	264	14,52	14,83	0,3440	602,36

C										
C. Artigianio	7292	3,77	3,79	1,50	1,15	145	3,71	3,77	0,1240	536,26
C. Bergam.	61631	31,83	32,19	2,03	4,39	20	30,49	31,83	0,9500	1964,77
C. Vallinellese	24215	12,51	12,55	0,80	1,59	218	12,31	12,55	0,4000	1137,69
Cad It.	17978	9,29	9,30	-0,51	0,86	10	9,19	9,34	0,1800	83,38
Cairo Comm.	88158	45,53	45,68	0,42	4,33	54	43,64	45,53	0,3000	356,70
Callagir. r nc	15579	8,05	8,03	0,94	1,78	0	7,91	8,05	1,2000	7,32
Calligrore Ed.	16056	8,29	8,29	0,07	4,05	5	7,97	8,29	0,1000	897,94
Calligrore Ed.	12288	6,35	6,35	0,32	0,16	75	6,33	6,35	0,3000	793,25
Cam-Fin.	3009	1,55	1,55	1,30	7,92	749	1,44	1,55	0,0300	571,39
Campani	14774	7,63	7,60	0,50	0,83	803	7,57	7,70	0,1000	2215,75
Capitalia	13899	7,18	7,17	0,20	-0,86	9967	7,16	7,24	0,2000	18630,96
Carraro	8036	4,15	4,15	0,44	-1,96	70	4,13	4,23	0,1250	174,30
Cattolica Ach.	88526	45,72	45,61	-0,24	1,35	168	45,11	45,72	1,5000	2166,73
Cib Web Tech	6215	3,21	3,23	2,15	-0,16	652	3,17	3,21	-	327,93
Cil	12675	6,55	6,54	3,08	-1,30	120	6,33	6,63	0,9600	80,28
Cil Therapeutics	2608	1,35								

La M ulta

Dieci giorni senza stipendio per una rissa in allenamento. La Real Sociedad ha punito così Gutierrez e Rossato, che il 6 dicembre scorso erano venuti alle mani mentre si stavano esercitando con i compagni. Gutierrez colpì con un pugno Rossato, procurandogli la frattura dello zigomo



Basket 20,40 SkySport2



Calcio 21,00 Rai 3

IN TV

- 11,00 SkySport1 Calcio, Lazio-Udinese
- 11,15 Eurosport Calcio, Galatas.-Feyenoord
- 13,30 Sportitalia Motori, Dakar
- 14,00 SkySport2 Rugby, Catania-Viadana
- 14,45 Sportitalia Basket, Lukoil-Siena
- 15,45 SkySport2 Volley, Perugia-Verona
- 17,45 SkySport2 Basket, Bologna-Biella

- 18,00 Eurosport Vela, Ailinghi
- 18,15 Eurosport Golf, US PGA Tour
- 20,40 SkySport2 Basket, Treviso-Mosca
- 21,00 Rai 3 Calcio, Roma-Parma
- 0,45 Eurosport Motori, Dakar
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 1,30 SkySport2 NFL, Indianapolis-Kansas C.

Carraro 2007, il ritorno di «poltronissimo»

Calciopoli non lo ha scalfito. Rappresentante Cio e Uefa, lunedì era in prima fila al Quirinale

di Salvatore Maria Righi / Roma

UN POSTO in prima fila, come il noto abbonato, ce l'ha da una vita. L'ultima apparizione proprio l'altro giorno, al Quirinale, per le medaglie agli azzurri campioni del mondo. La solita sfinge in doppiopetto blu seduta di fronte a Giorgio Napolitano, mentre il presidente

della Repubblica sottolineava come quella «vittoria con le sue luci ha scacciato le ombre che erano calate sul nostro mondo del calcio». Proprio lui, Franco Carraro, che per colpa di quelle «ombre» si è dovuto dimettere da capo della Federcalcio, perché tiravano spifferi più forti della tramontana. Sarà che se un albero è malato fino alle foglie, non basta portarlo: di solito il problema è nelle radici. Tradotto: se il pallone è marcio, è dura pensare che sia solo colpa di chi lo prende a calci. Allora, Carraro spazzato via dallo scandalo di Calciopoli? Macché. Niente. Nessuna condanna. Giusto una diffida, un buffetto, già cancellato dalla Camera di conciliazione del Coni. E un'ammenda da 80mila euro contestata al Tar del Lazio. Non per avarizia, ci mancherebbe, ma per una questione di principio: dice lui. Notoriamente uomo di principio, anzi di principi: almeno uno per ogni per ogni amico o alleato. Nemici, almeno ufficialmente, zero. Geniale, Carraro, con la sua regola dei vasi comunicanti applicata al potere. Funziona(va) così: stringendo in pugno un poker di poltrone collegate tra loro, se ne perdi una, ne prendi subito un'altra. Matematico. O addirittura ti riprendi la stessa, con un abile giro di mano. Con un profilo così basso da rischiare di essere confuso per il pavimento, e con un carisma acciaio inox, ecco come ha regnato - e regna tutt'ora - il mandarino dello sport e della politica. Che dal 1966, membro del diret-

tivo di Lega, di «ombre» ne ha attraversate tante, tantissime. Almeno quante le luci della ribalta che ormai durano da quarant'anni. E tutte le volte, Calciopoli è stata solo l'ultima e non ha fatto eccezione, è uscito dalla bufera perfettamente in piedi. Anzi, seduto: sulla stessa poltrona, o su un'altra ancora più importante. Il Foro italico, via Allegri, palazzo Chigi, il Campidoglio: la sfilza dei suoi indirizzi è una collezione Panini di titoli e onori. Gli oneri? Beh, quelli non gli sono mai pesati, a giudicare da come è uscito indenne da tutti i patatrac che l'hanno solo sfiorato. Carraro ha un tra-passato nello sci nautico, campione europeo dal '58 al '60, ma pare piuttosto lo slalom la specialità della casa. Oppure il paracadutismo, perché ogni volta che cade, c'è sempre un ombrello ad attutire il tonfo. Uscito (pare) dal pallone, resta un uomo d'oro del Cio, di cui è membro a vita, e soprattutto della Uefa, per la quale rimarrà in sella fino al 2008. L'inviato di Roma al tavolo dello sport europeo e mondiale, in pratica, è sempre e ancora lui. E siccome l'Italia, oltre che tenere saldamente un piede a Losanna perché le Olimpiadi sono sempre una gran bella manna (e ci sono quelle del 2016 da prendere), vorrebbe anche organizzare gli Europei del 2012, chi meglio del nostro può aiutarla? E chi, di conseguenza, ha il coraggio di dire «Sam, non suonarla più»? Certo, dopo uno scandalo come Calciopoli, dopo le promesse e gli impegni a voltar pagina, magari uno non si aspetterebbe di ritrovare il re proprio al centro della scena, dove l'avevano travolto i giudici ed i sospetti. Ma le leggi, i codici e le sentenze sono carta; il buon gusto e l'opportunità, nemmeno quello.

I PROTAGONISTI

Adriano Galliani



Inibito per sei mesi Pena ridotta dall'arbitrato e già scontata

Antonio Giraud



Per lui 5 anni dalla Corte d'Appello; secondo alcuni interessato all'affare Parma

Luciano Moggi



Il protagonista: nonostante la condanna (5 anni) è uno dei personaggi tv dell'anno



Franco Carraro, terzo da sinistra, in prima fila lunedì scorso al Quirinale durante la premiazione degli atleti azzurri

COPPA ITALIA, EMPOLI-INTER 0-2 Nell'andata dei quarti di finale i nerazzurri si impongono sulla squadra toscana imbottita di Primavera

Adriano e Cordoba: anno nuovo, «solita» Inter

di Franco Patrizi

Sarà la sosta di tre settimane, sarà il clima mite sopra le medie stagionali, ma il quarto di finale tra Empoli e Inter è parso più una sgambata estiva che un match di mezza stagione. E solo una bella rete di Adriano nella ripresa e il raddoppio di Cordoba nei minuti finali sbloccano una partita avviata verso un pareggio senza reti. Così gambe imballate e ritmi blandi sono i protagonisti assoluti di una serata «amichevole» con le due squadre attente più ai risvolti del campionato che

alla possibilità di passare il turno. Cagni preserva le energie e lancia in campo buona parte della panchina, integrata da elementi della Primavera; mentre Mancini preferisce riscaldare i muscoli di alcuni dei suoi titolari in vista della prossima gara contro il Torino. Ne esce fuori l'inedito scontro tra Jacopini e Ibrahimovic; o tra Matteini e Maicon (e Viera); o il confronto tra Bassi (classe 1985) e il veterano Toldo (1971). E nonostante fama, classe ed esperienza dei blasonati avversari,

nel primo tempo a stupire è l'Empoli-baby. L'undici di Cagni gioca decisamente meglio: costruisce, corre, pressa e, in un paio di occasioni, va anche vicino al vantaggio. Con i nerazzurri addormentati che trotano a metà campo e di tanto in tanto lanciano la palla ad Adriano e Ibra. Che non impensieriscono quasi mai Bassi. Gli unici brividi da sponda interista giungono per un gol su punizione annullato a Figo (era di seconda) e per un colpo di testa di Viera (su assist dell'attaccante brasiliano) salvato sulla linea da Marzoratti.

«Peccato» che la sorpresa toscana dura solo quarantacinque minuti. E nella ripresa esce fuori la maggiore forza dell'Inter. Che dalle fasce crea tre palle gol nei primi otto minuti mal sfruttate da Adriano, Viera e Ibra. Per i ragazzi di Cagni è una forza d'urto che li costringe a chiudersi in difesa e a puntare maggiormente su un possibile contropiede: scelta obbligata ma pericolosa visto che i nerazzurri diventano assoluti padroni del gioco. Fino a quando al 26' Ibra serve ad Adriano una grande assist centrale, che il brasiliano ottimizza con un

tocco dal basso che supera (un ottimo) Bassi. E chiude la partita. Dalla rete l'undici di Mancini acquisisce ancora più sicurezza e inizia a giocare in totale scioltezza con tocchi spesso troppo accademici (Zanetti tenta anche un pallonetto per sorprendere il portiere avversario). Preziosismi che evidenziano il metro dell'importanza del match, tanto che Cagni e Mancini sfruttano immediatamente tutte le sostituzioni e danno il cambio ai giocatori più stanchi. E uno di loro, Cordoba, segna il gol che definisce il punteggio finale.

IL CASO Il club sull'orlo del tracollo economico. Spunta l'azionariato popolare Siena formato Barça per uscire dal tunnel

Il progetto è ambizioso. E nonostante proposte analoghe da altre parti siano più o meno miseramente fallite, la speranza è che stavolta il risultato sia diverso. In sintesi: per far restare il Siena calcio in mani senesi il sindaco Maurizio Cenni ha lanciato una proposta di azionariato popolare. Il modello (roboante) di riferimento è addirittura il Barcellona, e Cenni spera così di poter risolvere la trattativa condotte dal ramo Banca per l'impresa del Monte dei Paschi per la cessione del pacchetto azionario in mano al presidente Paolo De Luca. Si tratta di quote pari a poco più del 97%, un'operazione da concludere entro il 28 febbraio sulla

base di una valutazione della società di 25 milioni di euro. Ma gli acquirenti, (Marco Bassilichi, titolare di una società di Monteriggioni a capo di una cordata che comprenderebbe anche Roberto Fusi della Btp e l'imprenditore lucchese Egiziano Mastrelli) dovrebbero anche aggiungere altri 10 milioni per le spese dell'attuale campionato. La proposta del sindaco prevede che entro il 30 gennaio gli interessati esprimano l'intenzione di sottoscrivere quote del valore minimo di 5000 euro l'una. Nel caso che l'operazione andasse in porto i sottoscrittori avrebbero facilitazioni per pagare dal Monte dei Paschi che ieri «raccolgendo

l'invito ad accompagnare lo sviluppo del progetto» ha fatto sapere di essere disposto a concederle a condizioni particolari. Un esempio. Con un finanziamento di 5000 euro viene ipotizzata una rata di 95 euro a trimestre se il rimborso avviene in 80 rate. Il sindaco ha accennato al traguardo massimo dell'acquisizione completa del pacchetto azionario del Siena ma realisticamente ha poi giudicato importante anche l'acquisizione di un 20/30% di azioni. «L'obiettivo - ha puntualizzato - è arrivare ad una cifra importante per essere soggetti attivi nel mantenimento del controllo della società da parte della città».

Augusto Mattioli

BREVI

Coppa Italia

Oggi Roma-Parma e Samp-Chievo

Per i quarti di finale i giallorossi trovano la formazione allentata da Pioli; mentre i civitensi vanno a Marassi per affrontare i blucerchietti. Domani Milan-Arezzo chiude il programma di andata. La prossima settimana (17 e 18) il ritorno.

Calciomercato

Per Spalletti in arrivo Wilhelmsson

Dopo Tavano la Roma ha trovato l'accordo con il centrocampista svedese Christian Wilhelmsson. Il calciatore, proveniente dal Nantes (Francia) ha 27 anni, e gioca anche in nazionale. Intanto, da Madrid, danno per quasi fatto il passaggio del francese Diarra dal Real Madrid all'Inter; nerazzurri vicini anche all'acquisto di Simone Barone dal Torino.

Tragedia alla Dakar Incidente mortale per Symons

Un'altra tragedia alla Dakar: Emer Symons, 29 anni, motociclista sudafricano, è morto ieri in un incidente nella tappa tra Er Rachidia e Ouarzazate, in Marocco.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 9 gennaio					
NAZIONALE	10	9	75	49	17
BARI	83	71	48	57	69
CAGLIARI	66	65	68	46	28
FIRENZE	67	33	23	57	20
GENOVA	58	87	37	35	7
MILANO	39	59	12	44	55
NAPOLI	65	61	49	30	15
PALERMO	16	25	69	70	61
ROMA	86	36	26	24	71
TORINO	32	26	14	61	75
VENEZIA	16	64	47	71	8

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
16	39	65	67	83	86	64	10
Montepremi							3.021.700,42
Nessun 6	Jackpot €	36.842.023,11	5 + stella				-
Nessun 5+1	€		4 + stella				€ 46.062,00
Vincono con punti 5	€	100.723,35	3 + stella				€ 1.227,00
Vincono con punti 4	€	460,62	2 + stella				€ 100,00
Vincono con punti 3	€	12,27	1 + stella				€ 10,00
			0 + stella				€ 5,00

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
 oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

19
 mercoledì 10 gennaio 2007

Unità
19
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
VOGLIAMO I COLONNELLI
 di Mario Monicelli
 oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Lo **S**hopping

CENTO MAGLIONI PER ME MI VOGLIO COMPRARE STALLONE A ROMA, «ROCKY» SVUOTA I NEGOZI

Un attore, un film. Sempre quello, sempre pugile, sempre roccioso, sempre Rocky, sempre Stallone. Adesso invece del numerino che ne indica la successione, però, c'è la dicitura «Balboa» dietro Rocky, ma è ancora Sylvester, pronto a scendere non solo sul set ma anche in mezzo mondo per pubblicizzare un film che è un suo marchio doc al cinema. E in attesa del *Rocky Balboa* che sbarcherà venerdì in 350 sale italiane, Stallone sbarca a Roma, di polo blu vestito e con gli inevitabili occhiali scuri che fanno figo di Hollywood. Lo attende una cena festosa con



cento invitati sulla terrazza dell'Hotel Hassler, dove alloggia nella vipissima suite Penthouse. E per fare sera, il nostro big boy se ne è andato a spasso col suo manager Kevin a fare acquisti nel vicino Tridente. Nutrito il bottino da shopping convulso: cento cravatte, numerosi maglioni e camicie firmate, ma anche decine di scarpe da uomo e da donna (forse dedicate alla bionda moglie, la numero tre, per la precisione) e persino una giacca M65 in tessuto tecnico militare per prepararsi al prossimo film su Rambo, l'altra faccia di Rocky, anch'esso giunto all'enne-puntata. Dopo la proiezione in anteprima del *Balboa* all'Auditorium Pio di via della Conciliazione, Stallone riceverà in dono un paio di super guantoni da box in pelle color oro che verranno poi esposti nella Hall of Fame americana dove sono consacrati tutti i campioni del mondo di pugilato. Anche quelli per fiction...
Rossella Battisti

RAIDUE «Stiamo lavorando per noi», dicono Cochi e Renato ma in parte mentono perché lavorano pure per noi: da stasera tornano in tv con la loro comicità surreale in un programma che avrà come ospiti Crozza, Jannacci, la Ventura, Brachetti, Gnocchi...

di Maria Novella Oppo / Milano

R

iecco Cochi e Renato, che lavorano per noi, cioè anche per se stessi. Come vedremo stasera su Raidue in un programma intitolato, appunto, *Stiamo lavorando per noi*, di cui il direttore di rete Marano si dice giustamente orgoglioso, ma di cui non ha alcun merito. Infatti è tutta farina del sacco di Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto, due artisti sì padani, ma così surreali che il loro linguaggio è internazionale. Anche se ha sentore di vecchie osterie, di vecchio Derby e di nebbie milanesi di una volta, che oggi non ci sono più. Un humus al quale i nostri due eroi si dichiarano sempre fedeli, quasi come l'Arma dei carabinieri. E, nel presentare questa loro nuova impresa televisiva, si sono preoccupati di dire subito: «Questo è un programma onesto. Non siamo scesi a compromessi e abbiamo detto tanti no, anche a possibili compagni di avventura che, pur stimandoli, non sentivamo affini al nostro mondo». Chiara allusione a pressioni che devono essere venute dalla rete, per piazzare qualche comico (o comica...) amica. E, tanto per non lasciare niente di non detto, Cochi e Renato si sono anche preoccupati di disconoscere la loro prova precedente in Rai, quel *Nebbia in val Padana* che, affermano, è stato stravolto da sceneggiatura e regia imposti.

Perciò, stavolta hanno preteso e ottenuto Paolo Beldi, per loro (e anche per noi) il miglior regista sulla piazza televisiva. Più che un regista, un occhio e un orecchio capaci di captare il ritmo vitale di uno studio di registrazione. E quindi anche dello studio della ex fabbrica Caproni, dove è stato allestito (per la casa di produzione di Renato, Alto Verbano) un set quasi cinematografico che rappresenta una piazza di paese coi suoi negozi e il suo «struscio». Ed è qui che vedremo Enzo Jannacci (in tutte le 4 puntate), e, man mano, Massimo Boldi, Max Giusti e Simona Ventura, Renzo Arbore, Arturo Brachetti, Beppe Braida, Raul Cremona, Maurizio Crozza, Nino Frassica, Gabriella Germani, Gene Gnocchi, Francesco Paolantoni, Silvan e Lino Toffolo. Compagnia stabile composta invece da: Bove e Limardi, Stefano Chiodaroli, Alessandra Faiella, Maurizio Milani, Andrea Poltronieri, Sergio Sgrilli, Camilla Sjöberg e Bebo Storti. Tutti artisti che sono stati definiti da Cochi e Renato loro eredi. Anche se ad arricchirci siamo soprattutto noi del pubblico.



Cochi e Renato in una loro «classica» posa, ieri alla presentazione milanese del loro nuovo show

Cochi e Renato Derby è tornato

IL CORSIVO

L'impero dei sensi

Ho visto gente perplessa: «ancora?», «roba andata». Pace fratelli, allora buttate Mozart, i Beatles e anche Omero perché questi due signori non sono «bravi», insieme sono un genio dell'assurdo che nessuno in Italia è mai riuscito a oscurare. Ci piacerebbe curare una pignola edizione dei loro testi, così tanto per far notare ai distratti di cosa sia stata capace questa originale unità CochiRenato. In fondo, molti si sono accorti della grandezza di Dario Fo non tanto con il Nobel ma dopo che hanno trovato in

libreria i suoi testi. È giusto, anche se corpi e voci in entrambi i casi sono tratti costitutivi di una poetica complessa, anzi «multimediale» che nel nostro paese sembra crescere meglio che altrove. Poi si portano appresso un'aria che a qualcuno potrà sembrare «datata», l'era del Derby, ma a noi appare una simpatica e fresca polemica con una generazione di comici sempre d'area lombarda allevata in altri locali meneghini in tempi più recenti. Sembrò non avrebbero lavorato escludendo alcuni artisti e includendone altri per affinità a loro piacimento tra le righe dello show. Insomma, più che «il vecchio che torna» abbiamo la sensazione di avere a che fare con un mucchio selvaggio che non ce la fa a perdere la voglia di rapinare i treni carichi di senso omologato che spesso trasportano anche i nostri dormiveglia e i vostri chignon.
Toni Jop

SUL PALCO

Enzo, Milani e Storti: puro grano padano

Per capire il senso di *Stiamo lavorando per noi*, abbiamo scelto due degli artisti che Cochi e Renato hanno sentito come loro affini, anche se non potrebbero essere più diversi uno dall'altro: Maurizio Milani e Bebo Storti. Maurizio Milani, comico lombardo di umori preleghisti, ex socio di una cooperativa di fachinaggio, si dichiara cattolico militante, e alla prima domanda ci risponde così: «A me piace Tamara Donà. Puoi dirle se si vuole fidanzare con me?». Poi aggiunge: «Sono iscritto alla Cgil, ala dura, che non fa neanche entrare in sezione il segretario della Fiom». E perché?, chiedo. «Perché» - risponde - «abbiamo una organizzazione nostra interna, distribuiamo le tessere e ci fidanziamo con le operaie». Chiarissimo. Allora, che ci fa un tipo del genere con Cochi e Renato? Che personaggio può interpretare? Ovviamente solo se stesso, come fa anche a *Che tem-*

po che fa. Anzi, a chiedergli se gli piaccia di più lavorare con Fabio Fazio o con Cochi e Renato, lui risponde sicuro: «Con Cochi e Renato, perché mi danno i gettoni del caffè e mi pagano anche il taxi. Con Fazio mi tocca sempre tornare a casa in tram». Tutt'altro personaggio è Bebo Storti, attore di tv e di teatro, ex riparatore di macchine da scrivere, nonché consigliere regionale indipendente eletto nelle liste dei Comunisti italiani. Cochi e Renato lo hanno voluto per il ruolo del fruttivendolo. Ruolo che Bebo Storti disegna così: «Incarno lo spirito dell'ortolano, un po' razzista, un po' sessista; sono un ortolano padano che ce l'ha con tutti e che spara cazzate su tutto. D'altra parte, se chiunque va in tv a parlare di cose che non sa, anche l'ortolano ha diritto di sentirsi opinionista». Nessuno lo nega. Ma come si fa a conciliare teatro, tv e attività politica? Risposta: «Fare il consigliere dove noi dell'opposizione siamo 28 e loro 52, non è un lavoro da spaccarsi la schiena. Se fossimo al governo e mi dessero l'assessorato alla cultura e spettacoli, avrei un bel da fare, perché cultura e spettacolo sono stati rasi al suolo da cinque anni di centro-destra. La cultura va finanziata, come succede nei Paesi civili». Già, ma per fortuna anche nei Paesi poco civili sopravvivono iniziative civilissime come il Teatro della cooperativa Bebo Storti-Renato Sarti (quartiere milanese di Niguarda), che prepara per fine febbraio un nuovo spettacolo dal titolo *Io santo, tu beato*, che, così, a orecchio, annuncia polemiche tra Stato e Chiesa.
m.n.o.

RAITRE Per cinque giovedì il programma della Dandini e Vergassola in prima serata affronta il reality. Con l'aiuto di Marcorè **L'Italia divisa in due: «Parla con me» sfida «Il grande fratello»**

di Roberto Brunelli

Ride Serena e ride Vergassola. Ride l'autore, Andrea Salerno, e ride un gran pezzo di vertici Rai. C'è il direttore generale Claudio Cappon e il suo vice Giancarlo Leone, c'è «Sandrone Curzi» (come lo chiama la Dandini), c'è Nino Rizzo Nervo, c'è il vicedirettore di Raitre Catani. È che *Parla con me* da domani va in prima serata, come i programmi tipo *Ballando con le stelle* o *Miss Italia*. Roba seria: cinque serate in *prime time*, come dicono quelli che se ne intendono. Scherza Salerno: «C'è stata un'articolata discussione e ci è stato detto: o andate giovedì o non andate. E allora noi abbiamo pensato che, sì, giovedì era una buona giornata». Scherza la Serena: «Diciamo la verità: contro il *Grande Fratello* non ci voleva andare nessuno. È davvero una serata infernale, c'è pure Csi...». E poi dicono che l'Italia non è spaccata in due: su

ragione, dice Serena, «il complesso da prima serata: quello che fa sì che ci si immagina un pubblico che in realtà non esiste, per cui devi fare cose da sabato sera, con le tette e tutto il resto, un complesso che porta a essere più realisti del re. Credo che il pubblico sia migliore di come lo si dipinga». A inaugurare l'oramai proverbiale «divano rosso» delle interviste della Dandini ci saranno l'archeologo Andrea Carandini, il regista ormai superstar mondiale Gabriele Muccino e Antonio Albanese, seguiti nelle prossime puntate da Ilaria D'Amico (che riscuote l'approvazione convinta di Vergassola), da Gianni Mura e da Gianni Vattimo. «E i fratelli Guzzanti?», chiede qualcuno. «Ci stiamo lavorando... dipenderà anche dalle idee che riusciremo a mettere in piedi». Domanda: non c'è magari il rischio della sindrome da sopravvissuti del fortino assediato? No, giura Serena: «Solo l'orgoglio di un gruppo compatto

che abbiamo cercato di difendere con le unghie e con i denti in mezzo alle bufere che il paese e l'azienda hanno attraversato». Quel che rimane è «il divertimento e la voglia di sperimentare». Come ai tempi dell'intramontabile *Avanzi*, e poi di *Tunnel*, del *Pippo Chermedy Show*, dell'*Ottavo Nano* e via inventando, la linfa vitale dell'insostituibile «squadra Dandini» è l'attualità. Invenzioni, dicevamo: come lo spazio internetiano «Io-tu» (mutato dal celebre «You Tube»), dove tutti potranno scaricare i loro filmati, come il calendario in cui posa l'infaticabile Pierferdy Casini, come l'intervista ad un altissimo Piero Fassino proprio in quel di Caserta, dove si terrà l'enclave del governo Prodi («Guarda strano, con il vecchio governo facevamo le imitazioni di Fassino, con il nuovo anche evidentemente abbiamo il senso della continuità...»). I satira-boys contro il reality-blob: uno squarcio di luce nel crepuscolo della tv generalista.



Dario Vergassola e Serena Dandini in «Parla con me»

mercoledì 10 gennaio 2007

Scelti per voi



Stiamo lavorando per noi

C'è grande attesa per il nuovo spettacolo di Cochi e Renato che da oggi tornano in Rai (accompagnati dal fido Enzo Jannacci) con un programma che mescola cabaret, musica e grandi ospiti. A distanza di oltre trent'anni da "Il poeta e il contadino" i due ricompongono la loro coppia comica, ambientando il tutto in una piazza di paese popolata da personaggi quali Sergio Serrilli, Bebo Storti, Stefano Chiodaroli, Maurizio Milani e Alessandra Faiella.

21.05 RAI DUE. VARIETÀ.

Segunda piel

Alberto (Jordi Mollà) ed Elena (Ariadna Gil), giovane coppia, erano in crisi: lui ha bisogno di una pausa per chiarire i propri sentimenti, sa di amare sua moglie e suo figlio ma sente dentro di sé una nuova passione. Elena riesce ad accettare la nuova situazione ma ha una crisi di rabbia nel momento in cui scopre che è un uomo, Diego (Javier Bardem), chirurgo ortopedico...

23.25 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Gerardo Vera Spagna 1999

La storia siamo noi

Prosegue la rassegna dei diari di lavoratori custoditi nell'archivio di Pieve Santo Stefano. Oggi si parla della fine degli anni Sessanta con il narratore Ascanio Celestini che ricostruisce la storia di Ombretta Bugani e Danilo Perugi, testimoni dell'alluvione di Firenze del 1966; e le avventure di Flora Ritter, studentessa romana alla ricerca della libertà, e di Anna Avallone, professoressa che vive il 68.

08.10 E 00.40 RAI TRE. RUBRICA. "I diari del 1966/68" di A. Bevilacqua e C. De Ritis

Bad Boys II

Lowrey (Will Smith) e Bennett (Martin Lawrence), poliziotti della narcotici di Miami, stanno inseguendo la pista che conduce ad un traffico di ecstasy in città. Vengono così a conoscenza dell'esistenza di una gigantesca organizzazione a delinquere capeggiata da uno spietato boss, il cui scopo è quello di controllare tutta Miami, a costo di scatenare una sanguinosa guerra...

21.05 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Michael Bay Usa 2003

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1. TG 1 CINEMA. Rubrica
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH.
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. "Ass. studi sull'audiovisivo: i videogiochi... che cinema!".
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. All'interno: 11.30 TG 1.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 INCANTESIMO 9. Serie Tv
15.00 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza
All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2. All'interno: NOTIZIE. Attualità
— TG 2 ACHAB, LIBRI IN ONDA. Rubrica
— TG 2 MEDICINA 33
— TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.50 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "La pantera"
16.35 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Segreti in rete"
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm. Con Chad Michael Murray, James Lafferty
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
18.50 TG 2 10 MINUTI. Attualità
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Giustizieri"

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 LE STORIE. Rubrica
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "L'asca"
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
All'interno: INSECTOSCOPIO. Documentario
— GENI PER CASO. Telefilm. Con André de Vanny
16.15 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensini
16.35 LA MELEVISIONE
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.50 QUINCY. Telefilm. "Lentamente navigando verso la pazzia" 1ª parte
07.50 HUNTER. Telefilm. "Lontano da Los Angeles".
08.50 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il misterioso Zodiac"
09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Che vinca il migliore"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Pregiudizi"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA. Film (Italia, 1952). Con Lucia Bosé, Cosetta Greco
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 L'ANTIPATICO. Attualità
19.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

07.55 TRAFFICO. News
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Domani sposi"
09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
09.35 COME CENERENTOLA. Film Tv (USA, 1994). Con Téa Leoni, D.W. Moffett. Regia di Ron Lagomarsino
11.25 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Omissioni"
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show
16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità
17.00 TG5 MINUTI.
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.00 CHIPS. Telefilm. "Cane scomparso". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 SUPERCAR. Telefilm. "Blu esplosivo". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Sceriffi in libertà provvisoria". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Ritorno a scuola" - "Aiuto". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Il motore a latte". Con Rickt Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Ogni desiderio è un ordine". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Chi sesso, chi depresso!". Con Michael Rapaport, Anita Barone. Regia di Andy Cadiff

LA 7

06.00 TG LA7.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
— TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Modus operandi". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Il gioco a premi"
12.30 TG LA7.
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Reunion"
14.00 MAI SENZA MIA FIGLIA. Film (USA, 1990). Con Sally Field. Regia di Brian Gilbert
16.15 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario.
16.30 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Inatteso". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Jarod gigolo". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 SUPERVARIETÀ
21.10 BUTTA LA LUNA. Miniserie. Con Fiona May, Nino Frassica
23.15 TG 1.
23.20 PORTA A PORTA. Attualità
00.55 TG 1 - NOTTE.
01.20 TG 1 CINEMA. Rubrica
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica
02.05 MAGAZZINI EINSTEIN - I FESTIVAL. Rubrica. "Le Cirque du Soleil. La realtà di un sogno"
02.35 COMPLESSO DI COLPA. Film (USA, 1976). Con Cliff Robertson

20.30 TG 2 20.30.
21.05 STIAMO LAVORANDO PER NOI. Varietà. Con Cochi e Renato. Regia di Paolo Beldi
23.05 TG 2.
23.15 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Corso senza fine"
24.00 BLOG - REAZIONI A CATENA. Talk show
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.15 SPECIAL UNIT 2. Telefilm
02.10 TG 2 SALUTE. (replica)
02.25 VENTO DI PONENTE. Serie Tv

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Roma - Parma. (dir.)
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 TINTORIA. Varietà
00.30 TG 3 / NIGHT NEWS.
00.40 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Abuso di potere"
21.05 IL GIUDICE E IL COMMISSARIO. Telefilm. "L'uomo del bosco"
23.10 L'ANTIPATICO. Attualità
23.25 SEGUNDA PIEL
23.50 SEGUNDA PIEL
23.50 SEGUNDA PIEL. Film commedia (Spagna, 1999). Con Jordi Mollà. Regia di Gerardo Vera
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
01.55 JAMIROQUAI SPECIAL.
02.40 LA BIONDA DI PECHINO. Film (Francia/Italia, 1967). Con Mireille Darc, Claudio Brook

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 NATI IERI. Serie Tv. "Dipendenza"
"Oltre le apparenze"
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. (r)
02.35 AMICI. Real Tv (replica)
03.30 LASSIE. Telefilm. "La cucciolata"

20.00 LOVE BUGS 2. Sitcom
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Confidence"
21.05 BAD BOYS II. Film azione (USA, 2003). Con Will Smith, Martin Lawrence. Regia di Michael Bay
00.05 FITNESS. Mister Olympia.
01.30 STUDIO SPORT. News
02.00 STUDIO APERTO LA GIORNATA.
02.10 SECONDO VOI. (replica)
02.55 HIGHLANDER. Telefilm. "I sentimenti perduti"
03.45 TALK RADIO. Show

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 GUFFO GRIGIO. Film (USA, 1999). Con Pierce Brosnan. Regia di Richard Attenborough
23.45 MARKETTE GREATEST HITS. Show
01.15 TG LA7.
01.40 25ª ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
03.05 OTTO E MEZZO. (replica)
04.00 DUE MINUTI UN LIBRO. (r)
04.05 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Il volto del terrore". Con Kate Mulgrew

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE DUST FACTORY. Film drammatico (USA, 2004). Con Armin Mueller-Stahl
15.50 IDENTIKIT. Rubrica
16.20 SHARK TALE. Film animazione (USA, 2004). Regia di Vicky Jensen, Biba Bergeron
17.55 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
18.30 QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI. Film drammatico (Francia/Italia, 2005). Con Matteo Gadola
21.00 DEUCE BIGALOW: PUTTANO IN SALDO. Film commedia (USA, 2005). Con Rob Schneider
22.45 IMAGINARY HEROES. Film drammatico (Germania/USA, 2004). Con Sigourney Weaver

SKY CINEMA 3

14.35 TU MI TURBI. Film comico (Italia, 1983). Con Roberto Benigni
16.25 KING ARTHUR. Film avventura (USA, 2004). Con Clive Owen
18.50 BABBO NATALE CERCASI. Film Tv commedia (Canada, 1999). Con Arnold Pinnock. Regia di Brad Turner
20.25 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
21.00 LA TIGRE E LA NEVE. Film commedia (Italia, 2005). Con Roberto Benigni
23.05 THE LEGEND OF ZORRO. Film avventura (USA, 2005). Con Antonio Banderas
01.20 NON APRITE QUELLA PORTA 4. Film horror (USA, 1995). Con Renee Zellweger. Regia di Kim Henkel

SKY CINEMA AUTORE

14.00 L'UOMO DEL TRENO. Film drammatico (Francia, 2002). Con Jean Rochefort
15.50 GREEN CARD - MATRIMONIO DI CONVENIENZA. Film commedia (Francia/USA, 1991). Con Gerard Depardieu
17.40 ROMANZO CRIMINALE. Film drammatico (Italia, 2005). Con Stefano Accorsi
20.45 HOLLYWOOD FLASH
21.00 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002). Con Julianne Moore
23.05 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
23.35 SEGRETI E BUGIE. Film drammatico (GB, 1996). Con Brenda Blethyn
02.00 IDENTIKIT. "Scarlett Johansson"

CARTOON NETWORK

15.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BATMAN. Cartoni
17.55 ROBOTBOY. Cartoni
18.20 PET ALIEN. Cartoni
18.45 Ben 10. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.00 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.40 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

16.00 MASSIVE SPEED. Doc
16.30 QUINTA MARCIA. Doc.
17.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI. Doc. "Corse di sottomarini"
18.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario.
19.00 TOP GEAR. Doc.
20.00 MACCHINE ESTREME. Doc. "Macchine spaziali"
21.00 VIVO PER MIRACOLO. Doc. "Segreti di sopravvivenza: sopravvissuti allo squalo"
22.00 TRADIMENTO. Doc. "Mordechai Vanunu: la spia nucleare d'Israele"
23.00 I SEGRETI DI STAR TREK. Documentario
24.00 GLI ESERCITI SEGRETI D'EUROPA. Documentario. "La Resistenza ad Hitler: Germania la resistenza dall'interno"

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DOWNLOAD. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.30 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALL MODA. Rubrica. (r)
22.00 ROTAZIONE MUSICALE
23.00 MODELAND. Show.
23.30 I LOVE ROCK 'N' ROLL

Radiofonia

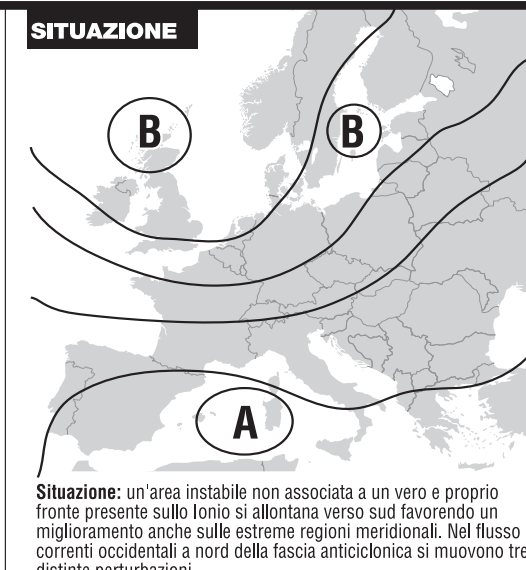
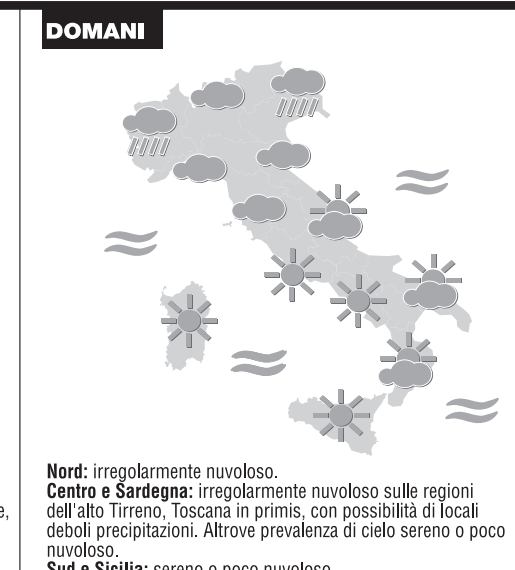
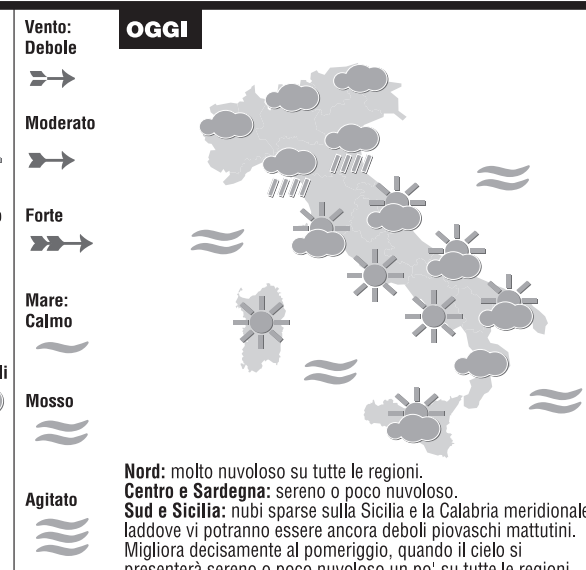
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.50 - 23.00
24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
5.00 - 5.30
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.32 GR 1 - RADIO EUROPA NEWS
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.25 ZONA CESARINI All'interno: TIM CUP QUARTI DI FINALE ANDATA. "Sampdoria - Chievo; Roma - Parma"
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.05 CAMERA OSCURA
03.50 RADIO 1 MUSICA
05.05 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2

07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.30 CHIAMIAMI AQUILA
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT
13.00 GIOCANDO
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
TU CHIAMALE SE VUOI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (r)
03.00 FANS CLUB
05.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve



CON L'UNITÀ Da oggi in edicola trovate il dvd di «Vogliamo i colonnelli» su un tentato colpo di Stato con Ugo Tognazzi. Ecco come ricorda il film il regista Monicelli

Chi è senza golpe scagli la prima pietra

D oggi con l'Unità, a 9,90 euro più il giornale trovate il dvd un eccellente esempio della commedia all'italiana: *Vogliamo i colonnelli*. In questa pellicola del '73 Mario Monicelli guida Ugo Tognazzi nel ruolo di un missino, l'onorevole Tritoni (non Tripodi come abbiamo erroneamente scritto qualche giorno fa e ce ne scusiamo) che architetta un golpe destinato a fallire nel ridicolo. Nonno dvd della collana nostra con l'Istituto Luce «Luci del cinema italiano», tra gli extra ha un'intervista a Monicelli che vi proponiamo quasi integralmente.

Cosa ricorda di questo film?

Ricordo che ci siamo divertiti moltissimo. In realtà, la storia che si racconta non è stata inventata proprio completamente da noi - è stata tutta aggiustata, certo - ma la faccenda del golpe tentato in quella maniera ridicola e farsesca era veramente avvenuta. C'era quel generale Di Lorenzo, quello col monocolo in quel tempo lì, che aveva tentato insieme alla X Mas, Borghese eccetera di fare un golpetto. E avevano smosso anche la Forestale, come si vede nel film: aveva mobilitato quelli della Forestale che, non si sa perché, in motocicletta erano arrivati fino a Roma. Questo Di Lorenzo lo ha raccontato sugli ebdomadari dell'epoca che un pochino lo prendevano in giro e un po' lo pigliavano sul serio. Noi lo abbiamo preso in giro naturalmente trattandolo come una farsa. Però non è inventato tutto: i campi di addestramento c'erano, e c'erano veramente i colonnelli in Grecia che avevano fatto un colpo di stato. Era il desiderio di imitare di un colpo di stato come quello dei colonnelli secondo i nostri militari reduci dalle guerre d'Abissinia, vecchi ormai ottantenni, putrefatti... Avevamo messo insieme tutta questa cosa aiutati da Fusco e da altri amici che non erano attori. Salvo Tognazzi, infatti, nessuno era attore.

I suoi rapporti con Tognazzi...

I rapporti con Tognazzi erano molto cordiali. Lui era una persona generosissima, eravamo sempre insieme anche quando lavorava in altri film. Invitava a casa sua quasi tutti gli amici perché si piccava di essere un grande cuoco. Aveva la stessa passione per fare l'attore che per fare il cuoco e si offendeva molto se non si dava il dovuto riguardo alle sue qualità di cuoco. E noi non gliel'avevamo mai. Duran-



Una scena da «Vogliamo i colonnelli»; nella foto accanto, il regista Mario Monicelli

te il film non era tanto d'accordo sul fatto di farlo così farsesco: voleva dargli una punta un po' più di verità, ma noi, sia con Age e Scarpelli quando lo scrivemmo, sia nel girarlo invece avevamo molto pestato sul pedale del farsesco proprio perché era una cosa assurda. Oltretutto quello che si vede nel film in gran parte era desunto dai gior-

nali e dalle riviste dell'epoca perché effettivamente c'era stato un tentativo di colpo di stato miserabile e ridicolo. Più o meno come quello che abbiamo messo in scena a imitazione di quello che era avvenuto in Grecia dove c'era stato il colpo di stato dei colonnelli che hanno governato ridicolmente e malamente per qualche anno. E

quindi volevamo fare l'imitazione un po' di questi quattro cialtroni italiani, vecchi reduci dalle guerre imperiali, generali bolsi, soldati pagati per fare i buffoni... Eravamo aiutati da Fusco, da altri amici che avevano fatto gli attori pur non essendolo e con i quali ci divertiva molto trattare.

Perché Tognazzi recita

sempre con una spalla abbassata?

Aveva preso questo andamento fra l'aggressivo e il volgare del toscano becero... Il beccherone toscano lo interpretava così. Parlavo toscano molto approssimativamente anche perché poi lui è di Cremona, è difficile per un settentrionale parlare toscano... Per tutti è difficile parlare toscan-

no. Ma comunque Tognazzi si arrangiava e così aveva assunto questo aspetto fra lo scimmione e l'aggressivo camminando in questa maniera ciondoloni.

Come andava inquadrato Tognazzi?

Per quanto mi riguarda sempre un po' a distanza, perché i veri attori lavorano con il corpo più che con le espressioni facciali. Nei miei film non ci sono mai veri primi piani perché non me ne frega niente di quelli che fanno le smorfie: un attore come si deve, di qualità, lavora con tutto il corpo, perciò più lo si tiene distante e meglio è. Non per lui

ma perché si esprime meglio. Se voi ricordate i grandi, i Buster Keaton, i Chaplin, ricordate sempre la figura intera, non ricordate i primi piani perché erano attori di grande qualità i quali usavano il corpo, tutto il corpo, la mimica per esprimersi. Tognazzi - se vedete il film - è quasi sempre inquadrato da lontano: si muove, va, cammina, gesticola. Ma un po' per tutti uso pochissimi primi piani perché se scelgo gli attori, vuol dire che li riconosco, mi piacciono, so come si muovono, so perché li scelgo e quindi è tutta la figura che voglio vedere.

Cosa c'è di suo nella sceneggiatura?

Non so, ci può essere la scena in cui viene un colonnello greco di quelli che facevano parte della giunta dittatoriale. Era uno che aveva un viso che mi andava bene, ma siccome non era in grado di parlare - e d'altra parte doveva parlare come fosse greco -, allora gli feci recitare il paternoster con un piglio, lo si vede nel film, molto violento, molto deciso, barricadero - ed è il paternoster, che fu poi doppiato in greco. Mi ricordo di Fusco che aveva fatto un altro colonnello durissimo, bolso, violento... Di mio-mio nella sceneggiatura non saprei, perché non si sa: ognuno dice una cosa, ci divertivamo molto a recitarlo, a dire le cose, ridevamo molto fra noi. La cosa divertente è che c'è un coro di questi congiurati, un coro fra il fascista e il pagliaccesco a cui partecipò anche Rustichelli che era il musicista perché aveva in mente i temi e i tempi della musica ed è intervenuto per scrivere le parole che sono veramente buffe. Quindi in un certo senso ha partecipato anche Rustichelli alla sceneggiatura...



«Un golpe tutto da ridere, ma nato da fatti veri Ugo: grande attore, ma come cuoco...»



TEATRO (Bio)grafie dal carcere

DEBUTTA STASERA al Piccolo Eliseo di Roma Via Tarquinia 20 - *Biografie di un sogno*, spettacolo scritto interamente da sette detenuti della Casa di Reclusione di Civitavecchia e testo vincitore del premio «Annalisa Scafi» 2006 per gli autori di teatro civile. Un gioco collettivo di fantasie affidato a otto voci, colorate da lingue e dialetti diversi. Cura la regia Emanuela Giordano. Repliche fino al 14 gennaio.

ASSURDITÀ Vietato ai minori di 14 «Il grande capo»: una scena è «poco coerente» con la trama

C'è del sesso, divieto per Von Trier

di Gabriella Gallozzi

Che tempismo questi censori del ministero. Nel mezzo del polverone sollevato dal «caso» *Apocalypso* (ieri anche la Conferenza episcopale ha contestato il mancato divieto ai minori di 14 anni), ecco che se ne esce con una di quelle censure da lasciare sbigottiti. O farci credere di assistere all'ennesima commedia dell'assurdo. Divieto «in corsa» ai minori di 14 anni per *Il grande capo*, la nuova esilarante e acuta commedia firmata da Lars von Trier che, portata nelle sale italiane da Lucky Red, è riuscita ad avere un suo record al botteghino: undicesima in classifica, con 200.000 euro di incasso e una delle medie schermo più alte (4.852 euro). Alla base della decisione presa dalla terza commissione di revisione cinematografica, indovinate?, una scena di sesso che, tenetevi forte, è «chiaramente rappresentativa di un rapporto ses-

suale poco coerente con l'intero contesto narrativo e di carattere molto spinto e gratuitamente volgare». Traduzione: secondo i censori del Ministero sarebbe fuori luogo la scena in cui il «grande capo» (o meglio colui che ne veste il ruolo, secondo un divertente gioco di scambi di persona) e una dipendente, decisa ad ottenersi i favori, «consumano» sulla scrivania dell'ufficio.

Probabilmente ai censori è sfuggito che *Il grande capo* sia una commedia che tratta (oltretutto con sapiente ironia) esattamente il tema del potere e quindi dei suoi «derivati»: molestie sul lavoro, ricatti sessuali e tutto il solito lungo elenco che ne deriva. Forse i nostri censori di certe cose non ne hanno mai sentito parlare, chiusi come sono nei sotterranei di via della Ferratella nel visionare a centinaia le pellicole da vietare. Oppure, come ha dimostrato il caso

di *Apocalypso* (passato indenne alla censura e poi vietato ai 14 per l'intervento del Tar), sono più avvezzi alla violenza e al sangue che al «sesso».

Sull'argomento s'interroga lo stesso Andrea Occhipinti, titolare della Lucky Red: «Mi chiedo se chi valuta i film non sia inadeguato a questo ruolo, dal momento che protegge i minori da film come *Il Grande Capo* o come *Reinas* (perché due uomini si baciano), e non da film con scene gratuitamente violente o piene di vere volgarità». Basterebbe, infatti, il pun-

Dopo il caso «Apocalypso» il distributore Occhipinti dice: inadeguato chi valuta i film

tuale elenco stilato dal Codacons a proposito degli squartamenti ed evisceramenti vari del film di Mel Gibson, passati inosservati alla commissione censura, per farsi serie domande sulle personalità dei censori. Nonché interrogarsi ancora a proposito del loro concetto di «volgarità», magari confrontandolo con certe commedie natalizie di cui si freggiano i record al botteghino, dimenticando, invece, delle condizioni critiche di tanto nostro cinema d'autore, contro il quale proprio la censura non esita mai di abbassare la sua scure, come sottolinea anche Occhipinti: «Sembra che per questi signori i minori debbano essere protetti più dalla sessualità, in tutte le sue sfaccettature, che da immagini di efferata violenza. E non è un caso che vengano penalizzate più frequentemente le distribuzioni indipendenti, che da sempre propongono cinema d'autore». Urge, insomma, una riforma della normativa in proposito.

Stefania Brai e Citto Maselli piangono la scomparsa di

GIANNI TOTI

amico e compagno di tanti e tanti anni e battaglia.

L'Associazione Nazionale Autori Cinematografici si unisce al dolore di tutti gli amici per la scomparsa di

GIANNI TOTI

Intellettuale fra i più vividi della sinistra italiana, giornalista, regista cinematografico, video artista per anni membro attivo dell'esecutivo dell'ANAC.

Ci mancherà la splendida solarità di

INES ROLT BRISTOT

I «vecchi compagni» della sezione Bassi-Sala, dell'Arcl'Impegno, dell'Anpi Codè Montagnani si uniscono al dolore di Aurelio e Massimo.

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero	1.150 euro
		Internet	132 euro
6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°23096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Tinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi Film

Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreta. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Stefan Fangmeier fantasy **di David Bowers, Sam Fell** animazione **di Christopher Nolan** drammatico **di Martin Campbell** azione **di Mel Gibson** azione/avventura **di Alessandro Angelini** drammatico **di Lars Von Trier** drammatico

Napoli

Adriano via Montevulvo, 12 Tel. 0815513005
Oiè 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Apocalypto 20:00-22:30 (E 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
A casa nostra 17:30-20:30
Dopo il matrimonio 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1 **Natale a New York** 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 2 **Eragon** 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 3 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 17:00-19:45-22:30 (E 5,00)
Sala 4 **Oiè** 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala 1 942 **Dopo il matrimonio** 16:15-18:30-20:30-22:40 (E 5,00)
Sala 2 114 **Il mio migliore amico** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Felix Multicinema Strada Provinciale Santa Maria a Cubito, 644 Tel. 0817408888
Sala 1 350 **N.P.**
Sala 2 100 **N.P.**
Sala 3 100 **N.P.**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini **Il grande capo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2 Magnani **Un'ottima annata - A good year** 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 3 Mastroianni **Un'ottima annata - A good year** 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agramo, 35 Tel. 0815701712
Eragon 16:45-18:30 (E 3,00)
Apocalypto 17:30-20:00-22:30 (E 3,00)
Troisi **Eragon** 16:45-18:30 (E 3,00)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:30-22:45 (E 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1 710 **Casino Royale** 16:00-19:15-22:40 (E 5,00)
Sala 2 110 **Commediasexi** 15:40-18:05-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 3 365 **Eragon** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 4 430 **Natale a New York** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 5 110 **Un'ottima annata - A good year** 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 5,00)
Sala 6 110 **The Prestige** 17:10-20:00-22:45 (E 5,00)
Sala 7 165 **Natale a New York** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala 8 165 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 5,00)
Sala 9 190 **Oiè** 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 5,00)
Sala 10 200 **Apocalypto** 16:30-19:30-22:45 (E 5,00)
Sala 11 200 **Giù per il tubo** 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod **Giù per il tubo** 16:15-18:00-19:50 (E 5,00)
Sala 1 **Casino Royale** 17:00-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala 2 **Natale a New York** 16:15-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
Sala 3 **L'aria salata** 17:00-18:45-21:00-22:40 (E 5,00)
Sala 4 **Giù per il tubo** 16:15-18:00-19:50 (E 5,00)
Commediasexi 21:00-22:45 (E 5,00)

Nuovo Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062
Riposo

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
The Prestige 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala Kerbaker **Casino Royale** 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala Baby **Riposo**

Trianòn Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Apocalypto 17:00-19:45-22:10 (E 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Sala 1 **Casino Royale** 16:00-19:00-22:00 (E 5,00)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 22:15 (E 5,00)
Giù per il tubo 14:30-16:30-18:25-20:20 (E 5,00)
Sala 2 **Commediasexi** 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 16:00 (E 5,00)
Sala 4 **Oiè** 15:10-19:50 (E 5,00)
Eragon 17:30-22:10 (E 5,00)
Sala 5 **Natale a New York** 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
Sala 6 **Apocalypto** 15:40-18:40-21:40 (E 5,00)
Sala 7 **MI sono perso il Natale** 14:50-16:55 (E 5,00)
The Prestige 19:00-21:50 (E 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Casino Royale 17:00-20:00-22:45 (E 4,50)
Sala 2 190 **Commediasexi** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 3 190 **Casino Royale** 19:00-22:00 (E 4,50)
Sala 4 190 **MI sono perso il Natale** 17:00-18:45-20:30 (E 4,50)
Commediasexi 22:15 (E 4,50)
Sala 5 190 **Happy Feet** 16:00 (E 4,50)
The Prestige 16:00 (E 4,50)
Sala 6 190 **Natale a New York** 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 7 190 **Natale a New York** 17:30-20:00-22:15 (E 4,50)
Sala 8 158 **Oiè** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 9 158 **Giù per il tubo** 16:00-17:00-19:00-20:45-22:30 (E 4,50)
Sala 10 158 **Apocalypto** 17:00-20:00-22:40 (E 4,50)
Sala 11 108 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30 (E 4,50)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 18:10-20:30-23:00 (E 4,50)
Sala 12 108 **Eragon** 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 4,50)
Sala 13 108 **Eragon** 16:45-18:15 (E 4,50)
Un'ottima annata - A good year 20:40-23:00 (E 4,50)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Natale a New York 18:30-20:30-22:30 (E 3,00)

● CAPRI
Auditorium Palazzo Dei Congressi Vicolo Sella Orta, 3
Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Giù per il tubo 16:30-18:30 (E 3,00)
Casino Royale 18:00-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Blu **Apocalypto** 18:00-20:30-22:30 (E 3,00)
Sala Grigia **Natale a New York** 16:30-18:30-20:30 (E 3,00)
Sala Magnum **Giù per il tubo** 16:30-18:30 (E 3,00)
Oiè 20:30 (E 3,00)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **Apocalypto** 19:20-22:20 (E 4,50)
Sala 2 206 **Commediasexi** 15:15-17:45-20:20-22:50 (E 4,50)
Sala 3 171 **Apocalypto** 17:00-20:00 (E 4,50)
Natale a New York 23:00 (E 4,50)
Happy Feet 14:40 (E 4,50)
Sala 4 120 **Natale a New York** 15:45 (E 4,50)
Oiè 18:20-20:40-23:00 (E 4,50)
Sala 5 120 **Giù per il tubo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 6 396 **Casino Royale** 16:40-19:40-22:40 (E 4,50)
Sala 7 120 **The Prestige** 17:00-22:20 (E 4,50)
Un'ottima annata - A good year 19:45 (E 4,50)

Sala 8 120 **Boog e Elliot a caccia di amici** 15:20-17:30 (E 4,50)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 19:40-22:30 (E 4,50)
Sala 9 171 **Casino Royale** 16:40-21:40 (E 4,50)
Sala 10 202 **Eragon** 16:00-20:20-22:40 (E 4,50)
Sala 11 289 **Natale a New York** 17:30-20:10-22:50 (E 4,50)
● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna **Natale a New York** 17:15-19:15-21:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
L. Denza **Apocalypto** 17:30-21:15 (E 7,00; Rid. 4,00)
M. Michele Tib **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 17:00-19:30-21:45 (E 7,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1 **Casino Royale** 17:00-19:30-22:00
Sala 2 **Oiè** 17:30
The Prestige 19:30-22:00

● SUPERCINEMA corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Riposo
● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Casino Royale 20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)
● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Giù per il tubo 17:00-18:30-20:30 (E 3,00)
Sala 2 99 **Riposo (E 3,00)**
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Riposo (E 5,00)
● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Casino Royale 16:00-18:30-21:00 (E 2,60)
Sala 2 85 **Commediasexi** 18:30-20:30-22:30 (E 2,60)
Sala 3 **Boog e Elliot a caccia di amici** 16:30-18:30 (E 2,60)
● NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 17:30-19:45-22:00 (E 4,00)

Multisala Savola via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Apocalypto 17:10-19:40-22:10 (E 4,00)
Sala 2 **Commediasexi** 20:10-22:10 (E 4,00)
Eragon 17:30 (E 4,00)
Sala 3 **Natale a New York** 17:40-19:50-22:10 (E 4,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Commediasexi 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Apocalypto 16:00-18:20-20:40-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2 **Oiè** 20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
Natale a New York 16:10-18:15 (E 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409
Natale a New York 17:00-19:00-21:00 (E 3,00)

● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Riposo (E 5,50)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Apocalypto 21:30 (E 4,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Riposo
Sala 1 400 **Casino Royale** 18:30-21:30 (E 4,00)
Eragon 16:40 (E 4,00)
Sala 2 72 **Casino Royale** 17:00 (E 4,00)
Eragon 19:30-21:30 (E 4,00)

● PROCIDA
Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● QUARTO
Corona via Manuello , 4 Tel. 0818760537
Oiè 17:30-19:30 (E 4,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO
Flaminio Tel. 0817713426
Eragon 17:50-21:20
Sala 1 **Oiè** 17:50-21:20

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Oiè 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (E 5,50)

● SOMMA VESUVIANA
Aricchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Oiè 21:00 (E 3,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 17:00-19:00 (E 3,00)

● SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Giù per il tubo 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)
La mia super ex-ragazza 22:30 (E 5,00)

● TORRE ANNUNZIATA
Multisala Poiteama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
The Prestige 17:45-20:00-22:10 (E 6,00)
Pelè 410 **Un'ottima annata - A good year** 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)
Vare' **Happy Feet** 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)

● TORRE DEL GRECO
Multisala Coralio Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Sala 1 408 **Apocalypto** 18:30-21:30 (E 4,50)
Sala 2 107 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:45-22:45 (E 4,50)
Sala 3 97 **Eragon** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 4 35 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 18:30-20:45-23:00 (E 4,50)

● ORIENTE corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Un'ottima annata - A good year 17:00-19:10-21:30 (E 4,00)

● AVELLINO
Partenio Tel. 082537119
Casino Royale 16:00-19:00-21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2 315 **Apocalypto** 16:00-19:00-21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3 85 **Natale a New York** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4 85 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 15:15-17:30-19:45-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

● PROVINCIA DI AVELLINO
● ARIANO IRPINO
Comunale Tel. 0823699151
Natale a New York 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

● BISACCIA
Nuovo Cinema Romuleo corso Romuleo, 86 Tel. 082781301
Riposo

● LIONI
Nuovo Multisala Tel. 082742495
Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala 1 **Casino Royale** 17:30-20:00-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala 2 **Eragon** 18:00-20:10-22:15 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala 3 **Apocalypto** 17:15-19:45-22:20 (E 4,00; Rid. 3,00)

● MERCUGLIANO
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **Natale a New York** 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,10)
Sala 2 194 **Apocalypto** 15:40-18:35-21:30 (E 4,10)
Sala 3 133 **Giù per il tubo** 15:45-17:45-19:45 (E 4,10)
Natale a New York 21:45 (E 4,10)
Sala 4 125 **Oiè** 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 4,10)
Sala 5 95 **Eragon** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 4,10)
Sala 6 84 **Un'ottima annata - A good year** 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,10)
Sala 7 125 **Commediasexi** 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 4,10)
Sala 8 109 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 16:35-19:10-21:45 (E 4,10)
Sala 9 236 **Casino Royale** 15:20-18:15-21:10 (E 4,10)

● MIRABELLA ECLANO
Multisala Carmen Tel. 0825447367
Sala 1 **Eragon** 17:30-19:45-22:00 (E 5,00)
Sala 2 **Non aprite quella porta: l'inizio** 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● MONTECALVO IRPINO
Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004
Oiè 17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

● MONTELLA
Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275
Natale a New York 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)

● BENEVENTO
Gavelli Maxicinema Tel. 0824778413
Riposo
Sala 1 433 **Casino Royale** 17:15-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala 2 231 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:30 (E 5,00)
Sala 3 190 **Apocalypto** 17:15-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala 4 77 **Eragon** 16:30-18:30 (E 5,00)
Commediasexi 20:30-22:30 (E 5,00)

● MASSIMO Tel. 0824316559
Eragon 18:00-20:00-22:00 (E 6,00)

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **C'ERA UNA VOLTA... SCUMIZZI** scritto da Claudio Mattone e Enrico Valme. Regia di Gino Landi e Claudio Mattone

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore 21.00 **MASANELLO IL MUSICAL** con Gianni Fiorellino, Arianna - Irene Fargo

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
Domani ore n.d. **INCONDIZIONATEMENTE** di e con Sergio Friscia

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **BELLO DI PAPA** scritto e interpretato da Vincenzo Salemme

LE NUOVE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Domenica ore 11.30 **UOVO VAGABONDO** per bambini dai 3 ai 6 anni. Di e con Paolo Valli

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Lunedì ore 21.00 **SANGUE E BELLEZZA** di e con Enzo Moscato

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **LE STORIE DEL SIGNOR KEUNER** di Roberto Andò e Moni Ovadia

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **SARA SOLE VS PINO CARBONE "O' Mare"** di Sara Sole Notarbartolo

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
Domani ore 21.00 **MATTO DAL LEGALE** con Ciro Cerruti e Ciro Villano

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Domani ore n.d. **LABORATORIO ZELIO TUNNEL** con Peppe Iodice e P. Caiazzo

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Domani ore 21.00 **UNICO EDUARDO** diretto e interpretato da Giacomo Rizzo

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

musica

Provincia di Caserta

● AVERSA

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Natale a New York** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)
Sala kmelli 85 **Commediasexi** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Casino Royale 16:00-18:30-21:00 (€ 3,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Giù per il tubo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Giù per il tubo 16:00 (€ 5,50)
Olé 18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Giù per il tubo 16:00 (€ 6,00)
Un'ottima annata - A good year 18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
RIPOSO

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
RIPOSO

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Giù per il tubo 16:00-18:10 (€ 5,00)
Olé 20:20-22:30 (€ 5,00)

● MADDALONI

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Commediasexi 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025
RIPOSO

Sala 2
Apocalypso 17:15-20:00-22:45 (€ 5,50)
Olé 16:30-18:30 (€ 5,50)
Un'ottima annata - A good year 20:45-23:00 (€ 5,50)

Sala 3
Giù per il tubo 17:15-18:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,50)
Olé 17:15-19:15-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 4
Happy Feet 16:30 (€ 5,50)

Sala 5
The Prestige 18:10-20:30-22:50 (€ 5,50)

Sala 6
Commediasexi 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 7
Giù per il tubo 16:30 (€ 5,50)
Eragon 18:45-20:00-22:00 (€ 5,50)

Sala 8
Boog e Elliot a caccia di amici 16:30 (€ 5,50)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 18:20-20:40-23:00 (€ 5,50)

Sala 9
Eragon 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,50)

Sala 10
Casino Royale 17:15-20:00-22:45 (€ 5,50)

Sala 11
Natale a New York 16:30-18:30-21:00-23:10 (€ 5,50)

Sala 12
Natale a New York 17:30-19:40-22:00 (€ 5,50)

Sala 13
Casino Royale 16:30-19:00-21:45 (€ 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Commediasexi 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
RIPOSO

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4
Commediasexi 17:00-19:00-21:00

● SAN TAMMARO

Drive In Tel. 0821293048
Olé 21:00 (€ 2,50)

● SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735
Natale a New York 20:30-22:30 (€ 5,00)
Apocalypso 16:00-18:30-21:00 (€ 5,00)
Giù per il tubo 16:00-17:30-19:00 (€ 5,00)
Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906
Eragon 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300
RIPOSO

SALERNO

Apollò via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Casino Royale 17:00-20:00-22:40 (€ 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Apocalypso 17:30-20:00-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Il mio migliore amico 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)
RIPOSO (€ 3,50)

Sala 2
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Mille miglia... lontano 20:00-22:30 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258 **Olé** 20:05-22:30 (€ 4,50)
Sala 3 **Giù per il tubo** 20:15-22:10 (€ 4,50)
Sala 4 **Déjà Vu - Corsa contro il tempo** 22:00 (€ 4,50)
Sala 5 **Commediasexi** 22:25 (€ 4,50)
Sala 6 **Casino Royale** 21:00 (€ 4,50)
Sala 7 258 **Eragon** 20:20-22:40 (€ 4,50)
Sala 8 333 **Natale a New York** 20:00-22:35 (€ 4,50)
Sala 9 158 **The Prestige** 21:35 (€ 4,50)
Sala 10 156 **Un'ottima annata - A good year** 20:10-22:45 (€ 4,50)
Sala 11 333 **Apocalypso** 22:20 (€ 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
La sconosciuta 17:00-19:30-22:00 (€ 3,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Le rose del deserto 20:00-22:00 (€ 3,50)
Olé 18:00 (€ 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Commediasexi 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Casino Royale 18:00-21:00 (€ 3,50)

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

Riposo

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Eragon 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 4,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
RIPOSO

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Casino Royale 17:30-20:15-22:45 (€ 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Natale a New York 22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Commediasexi 17:30-19:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Apocalypso** 18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
RIPOSO (€ 4,50; Rid. 3,50)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089866000
RIPOSO (€ 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Olé 18:00-20:00-22:00 (€ 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Natale a New York 17:15-19:15-21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitto Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Olé 18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
Commediasexi 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
RIPOSO

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:30-22:45 (€ 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Happy Feet 17:30 (€ 4,00)
Olé 19:30-21:45 (€ 4,00)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Happy Feet 17:00
Olé 19:00-21:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Apocalypso 18:00-20:30 (€ 6,00)
Sala 2 70 **Natale a New York** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 17:00 (€ 6,00)
Sala 3 **Eragon** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
RIPOSO

Micron Tel. 097462922
Commediasexi 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

UniStore
il negozio online de
L'Unità

basta un click
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de L'Unità

www.unita.it/store

per informazioni **tel 0266505065 fax 0266505712**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) **store @ unita.it**



LU

ORIZZONTI

«**NAVIGANDO A VISTA**» è il titolo della seconda parte della sua autobiografia. L'ottantunenne scrittore americano racconta una vita ricca e movimentata, piena di incontri e affetti e una filosofia dello scrivere che non può fare a meno della critica

■ di Roberto Carnero

Vidal l'attivista: senza la politica non si scrive

L'autore in Italia

«Navigando» da Milano a Siena e Roma

Gore Vidal (West Point, NY, 1925) è uno dei più importanti narratori americani del secondo Novecento. Ha scritto una trentina di romanzi, spesso incentrati su una critica

feroce alle convenzioni sociali e alla realtà politica statunitense. Ricordiamo, tra gli altri titoli, *La città perversa* (1948), *Washington D.C.* (1967), *Burr* (1973), *1876* (1976), *Duluth. Tutta l'America in una città* (1983), *Lincoln* (1984), *Hollywood* (1990), *In diretta dal Golegata* (1992). È anche autore di saggi (*Una*

nave che affonda, 1969; *Le parole e i fatti*, 1977) e di testi teatrali (*L'uomo migliore*, 1960; *La fine dell'impero*, 1992). La prima parte della sua autobiografia - di cui *Navigando a vista* rappresenta la continuazione - si intitola *Palinsesto* ed è stata pubblicata in Italia da Fazi nel 2000. Vidal incontrerà i lettori questa

sera a Milano (alle 18,30 alla Libreria Feltrinelli di piazza Piemonte, presentato da Mario Fortunato e Fernanda Pivano), domani a Siena (alle 17,30 al Teatro dei Rozzi di piazza dell'Indipendenza) e sabato a Roma (alle 17,30 alla Libreria Feltrinelli di largo

r. carn.



Larry Clark, «Tulsa, 1983». La foto è tratta dal catalogo della mostra «Americans 1940-2006» edito da Damiani. Sotto, lo scrittore americano Gore Vidal

Dopo «i suoi primi quarant'anni» (narrati in *Palinsesto*, scritto dieci anni fa e uscito in Italia nel 2000), ora Gore Vidal ci racconta - come dice con una punta di ironica amarezza - «i suoi ultimi quarant'anni». Il nuovo volume, da poco in libreria, si intitola *Navigando a vista* ed è pubblicato da Fazi Editore (traduzione di Caterina Cortonano, pp. 296, euro 17,50). Il titolo spiega un po' la filosofia di vita dello scrittore americano: navigare senza bussola e carte nautiche, affidandosi all'intuizione di uno sguardo che, di volta in volta, suggerisce in quale direzione andare. Una filosofia della prassi, un approccio empirico all'esistenza e all'esperienza, capace di resistere, ad esempio, alle lusinghe delle sirene ideologiche. «Per i giovani», scrive Vidal, «la morte è un fatto sommatamente innaturale. Per i vecchi, è così naturale che non vale la pena pensarci». Eppure - ci dice - «Montaigne scriveva che per quanto una persona sia vecchia, malata e malconca, non si nega mai la speranza di almeno altri vent'anni di vita. Io questa speranza non ce l'ho, ma va bene così». *Navigando a vista* è un'autobiografia o, meglio, un «romanzo autobiografico». Perché Vidal, a 81 anni, ha alle sue spalle una vita ricca e movi-

Bush è il peggiore presidente della storia degli Stati Uniti un ometto che si crede Gengis Khan e che andrebbe processato

mentata, piena di incontri, di volti, di affetti. E possiede la straordinaria, magica capacità di trasformare tutte le situazioni in materia narrativa e ogni persona in personaggio. Sono politici, scrittori, intellettuali, giornalisti, attori e registi, tra i quali spuntano parecchi nomi noti. Jack e Jacqueline Kennedy, Eleanor Roosevelt, Tennessee Williams, Orson Welles, Greta Garbo, Federico Fellini... Per ciascuno di loro un ricordo, un aneddoto, una battuta, da cui può trasparire simpatia o, al contrario, una certa insoddisfazione.

Come nel caso di Giovanni Paolo II, il grande

Karol oggi da tutti osannato, che invece - ricorda Vidal - quando sali, dalla natia Polonia, al soglio di Pietro a molti sembrò un vescovo-conte medievale arrivato a Roma con l'obiettivo di restaurare il restaurabile di quanto il vento innovatore del Concilio Vaticano II aveva cercato di spazzar via. E dunque Vidal - come al solito sprezzante e anticonformista - lo liquida in una mezza paginetta al vetriolo, senza complessi di sudditanza psicologica verso i grandi della storia. «Ma non mi faccia più parlare del Papa», ci dice scherzando, irriverente e iconoclasta come sempre, «d'altra parte io sono stato educato da anglicano. Anche se oggi penso che ci siano cose più interessanti al mondo di cui occuparsi che non Dio e la religione». Incontriamo Gore Vidal a Milano, dove si trova per il lancio del suo libro. Anche se si muove a fatica per un problema al ginocchio ormai cronico (si aiuta, per gli spostamenti più lunghi, con una sedia a rotelle), gli occhi svegli sono il segno visibile della vivacità di un'intelligenza che non si è affatto assopita. Ma che, anzi, è pronta a esercitarsi su ogni aspetto della realtà. Un mondo di cui - nonostante l'età - Vidal non sembra essersi affatto stancato. E se, rievocando il passato, la sua espressione si vena di una traccia di malinconia, quando si parla di politica, della politica di oggi, il tono della sua voce si alza, a rendere una passione civile che spesso si fa indignazione.

Vidal, «Navigando a vista» è un libro che sembra essere stato scritto per tracciare un bilancio consuntivo di una vita intensa come poche altre. Dunque questo bilancio per lei è positivo o negativo?

«Il titolo spiega quale è stato il mio modo di vivere. Non so se sia un modo giusto o se possa garantire sempre il successo. Direi che nel mio caso ha funzionato e quindi non mi posso dire insoddisfatto. Potrei, come tutti, avere dei rimpianti, ma invece non ne voglio avere, anzi non ne ho proprio. Perché non c'è nulla di più inutile dei rimpianti».

Nell'introduzione al volume lei si definisce «scrittore e attivista politico». Quale di questi due aspetti considera più importante nella sua carriera?

«Penso che non ci sia una vera e propria scissione tra queste due dimensioni. La buona politica fa una buona arte. C'è una lettera di Gustave Flaubert a George Sand in cui l'autore di *Madame Bovary* si lamenta dicendo di essere stanco di sentir parlare nei romanzi di compassione, di bontà e di buoni sentimenti, ma che, invece, vorrebbe una buona volta sentir parlare di giustizia».

Lei ha vissuto molti anni in Italia. Come mai ha scelto di stare nel nostro Paese?

«Ho vissuto a lungo tra l'Italia e la California. Gli scrittori italiani sono più austeri e dunque potrebbe sembrare una cosa un po' inconcepibile, ma non mi appare strano che uno scrittore di successo come me potesse avere due case. Il fatto di dividermi tra l'Italia e gli Stati Uniti è stato, poi, una cosa molto salutare. Perché se fossi stato tutto il tempo negli Usa, avrei finito con il farmi fagocitare dalla politica americana, mentre soggiornando in Italia ho potuto riservare uno spazio non secondario alla scrittura. E, anzi, guardare agli States con l'Oceano di mezzo mi ha aiutato a vederli in maniera più distaccata e, alla fine, più chiara».

Difatti lei non ha mai smesso di interrogarsi sulla politica americana, lanciando pesanti atti di accusa nei confronti dei leader statunitensi...



Fellini? Lo chiamavo Fred e lui mi chiamava Gorino... era un uomo dotato di grande inventività ma anche uno straordinario bugiardo

«Ma come si potrebbe tacere di fronte all'inqualificabile barbarie di una cosa come la guerra in Iraq? L'ho detto più volte e lo ripeto anche oggi: con George W. Bush abbiamo il peggiore presidente della storia degli Stati Uniti. Le elezioni del 7 novembre del 2000, con cui gli è stato conferito il primo mandato presidenziale, sono state un autentico colpo di stato. L'ho detto due volte anche domenica sera, ospite su Rai3 a *Che tempo che fa*, ma chi mi traduceva ha pensato bene di cassinare questa espressione, forse per qualcuno troppo forte. Ma questa è la realtà. George W. Bush è stato eletto presidente

non dal popolo americano, bensì dalla Corte Suprema. In realtà, Al Gore ha battuto Bush di almeno 600 mila preferenze. Ha attaccato due Paesi sovrani, prima l'Afghanistan e poi l'Iraq, e, a parte le balze su inesistenti armi di distruzione di massa, non ci ha ancora detto perché. Perché, invece, non ha mosso guerra, poniamo, alla Danimarca? Bisognerebbe istituire un nuovo processo di Norimberga per l'amministrazione Bush».

Nessuno gliene chiede conto negli Stati Uniti?

«Quello che manca negli Usa è una classe intellettuale capace di contestare e contrastare le menzogne del potere. Questa classe intellettuale politicamente e civilmente avveduta da noi non c'è mai stata. Un tempo la suppliva certo il giornalismo, ma oggi anche il mondo dei media appare troppo spesso asservito a chi comanda».

E la gente?

«In molti si accorgono che un governo come quello di Bush non ha fatto nulla per il bene della collettività. Ha solo aumentato a dismisura le spese militari, perché altro non è se non un ometto che si crede Gengis Khan. Ma i cittadini non hanno nulla in cambio delle tasse: né un sistema di istruzione decente, né una sanità efficiente, né pensioni adeguate».

Di recente lei ha fatto una sorta di profezia: quando morirà Fidel Castro, gli Stati Uniti invaderanno Cuba. Ne è davvero convinto?

«Non mi sembra un'ipotesi assurda, a giudicare da come si sono mossi gli Usa negli ultimi anni. Ovviamente mi auguro che ciò non avvenga, ma gli americani oggi più che mai mi appaiono pronti a commettere ogni sorta di crimine per i loro interessi».

Nell'ultima settimana ha fatto molto discutere nel mondo l'esecuzione di Saddam Hussein. Ora l'Italia si sta facendo promotrice presso l'Onu di una richiesta di moratoria per le pene capitali nel mondo. Che cosa ne pensa?

«Faccio i miei migliori auguri al governo Prodi, ma temo che gli Stati Uniti impediranno il successo di questa richiesta. A qualcuno, da quelle parti, piace troppo giustificare le persone perché possa rinunciarvi così su due piedi». Io ho una grande fiducia in Romano Prodi. È un tecnico, un economista stimato in tutto il mondo, e questo è ciò di cui a mio avviso l'Italia ha bisogno in questo momento».

Tornando al suo libro e all'intenso racconto della sua vita, se dovesse ricordare un amico su tutti tra quelli che nomina, quale nome farebbe?

«Forse quello di Tennessee Williams, autore ge-

EX LIBRIS

I giornalisti non credono alle bugie degli uomini politici, ma le ripetono, peggio ancora!

Coluche

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Lévy, idee da non leggente

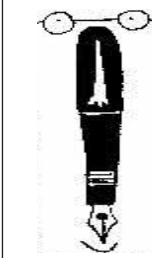
Il chiacchierone. «Conta la parola, tutto il resto è chiacchiera», diceva Jonesco. E sembra scritta per quel gran «bavard» di B. H. Lévy, scintillante di chiacchiere più che di spirito. Certo, ci potrebbe stare anche bene che nel suo libro anticipato ieri dal Corsera (*American Vertigo*, Rizzoli) l'ex «nuovo filosofo» se la prenda con Bush jr. e la sua guerra. Ma come non sobbalzare dinanzi alle sciocchezze che scrive su Huntington, il teorico delle guerre di civiltà? Già, una letta alle quarte di copertina e giù fiumi di commento: a polemizzare con il contrario di ciò che i libri scrivono! E allora, ammesso che sentano, sturiamogli le orecchie a Bernard e ai tanti che fanno come lui, specie nel caso di Huntington. Ebbene il politologo Usa non fa l'apologia della guerra di civiltà, ma ne denuncia il rischio. E la sua teoria non implica affatto «guerra totale contro l'Islam» e stupidate simili. Al contrario. Huntington è un conservatore realista, egemonista alla Kissinger. E a far data dal 1993 su *Foreign Affairs* ipotizzò un «effetto domino» scatenato da conflitti identitari a partire dalle «linee di faglia»: tra Balcani, Medio Oriente, Pakistan e India. È uno che mette in guardia dall'ossessione di dover «esportare la democrazia». Che ha denunciato la «lonely superpower», la «potenza solitaria» Usa, ostile a equilibri diplomatici e culture diverse. Basta leggere *Clash of Civilizations* (ed it. Garzanti) per capirlo. Ma a B. H. Lévy, «sulle orme di Tocqueville» (niente meno!) piace «bavardare», più che leggere. E lo prendono sul serio...

Rataplan. La Convenzione!

Pomposa cornice per una pessima idea. Non bastò la Bicamerale? Davvero Berlusconi rinuncerebbe a mandarla a gambe all'aria prima del referendum-pistola? Senza rovesciarne il fallimento su istituzioni e governo? Sveglia! Il centrosinistra deve fare una

proposta unitaria e non farsi dividere. Semmai dividere gli altri...

Roba forte. «Puntare sui vini, gastronomia, cultura, paesaggio». Klaus Davi s'è spremuto le meningi per rilanciare la Campania su incarico regionale. Costo, per ora, 30mila euro. Impagabile però.



niale e amico tra i più importanti della mia vita, ma anche Paul Bowles, che dal 1949 si trasferì in Marocco, e Paul Newman, che interpretò miei testi e con cui feci molti viaggi».

Lei dedica anche alcune pagine alla sua amicizia con Federico Fellini...

«Sì, lo chiamavo Fred e lui mi chiamava Gorino. Era un uomo dotato di grande inventività, ma anche straordinariamente bugiardo. Sarebbe bello raccogliere le sue interviste per vedere quante bugie, nel corso degli anni, ha raccontato ai giornalisti. Ho recitato nel suo film *Roma*, mentre per il *Satyricon* rubò il personaggio dell'Ermafrodito da un mio libro, *Il giudizio di Paride*. Anche se non volle mai ammetterlo e anzi negò sempre questo debito».

Tra gli italiani c'è anche Italo Calvino.

Come lo conobbe?
«Fui tra i primi a recensirlo in America e a farlo tradurre oltre Oceano. Era una persona brillante, dotata di un fine senso dell'umorismo e di una mente straordinaria. Aveva capito una cosa importante, che oggi, con 81 inverni sulle spalle, mi sento di sottoscrivere: cioè che a molte domande non ci sono risposte».

Banksy, un «eroe» armato di tela e pennelli

I BLITZ del misterioso artista inglese che ha cominciato con i graffiti: dalle «aggiunte» fasulle alle collezioni dei musei, ai collage contro Tony Blair o Michael Jackson. Genio o grande mago del marketing?

di Valeria Trigo

Nessuno sa che faccia abbia, ma la sua firma è inconfondibile. Di Bristol, ha poco più di trent'anni ed è l'Arsenio Lupin dell'arte contemporanea. Un nome, Banksy, che dai sobborghi della cittadina inglese si è imposto all'attenzione mondiale. Creando un caso come non se ne vedevano da un pezzo, in un sistema sempre più inflazionato dal triangolo critica-galleria-mercato. E mentre gli Young British Artists conquistavano le riviste patinate e le sale dei musei, lui si faceva notare per i suoi blitz urbani, realizzati con strumenti semplici come spray e stencil. Immagini che apparivano all'improvviso e lasciavano perplessi. Simili alla pubblicità, ma senza un marchio, o uno slogan commerciale che le rendesse riconoscibili. Lo stupore, alimentato dalla sistematicità delle sue operazioni, ha iniziato a diffondersi. E Banksy è diven-



Un'opera di Banksy tratta dal suo sito, www.banksy.co.uk. Alle pareti, un esempio dei finti quadri d'autore con inserti «alieni» che sono una delle sue «specialità»

tato un fenomeno, colpendo la società della comunicazione con le sue stesse armi. Un mix d'ironia dadaista, guerriglia semiologica, situazionismo, difficile da etichettare. Tra gli ultimi a finire nel suo mirino è stata Paris Hilton, che ha fatto della sua «aura» di ereditiera un'ottima strategia di marketing. Un brand in carne ed ossa, dove l'immagine, *of course*, conta più del prodotto. Poco importa che non abbia nessun dono tranne quello dell'ubiquità, ba-

sta che la si veda, o senta, ovunque. E a settembre gli acuti devono essersi sprecati, quando ha scoperto che 500 copie del suo nuovo CD *Paris* erano state manomesse, in 50 negozi del Regno Unito, dal noto sabotatore. Al posto della copertina originale, fotomontaggi sexy della Hilton con la testa canina e titoli come «Perché sono famosa?», «Che ho fatto?», «Perché esiste?». Devono aver esultato, invece, i clienti che, senza saperlo, si sono aggiudicati

un'opera d'arte. Non nuovo a interventi di questo tipo, nel 2003 Banksy era già entrato in incognito alla Tate Britain, appendendo alle pareti un quadro di paesaggio, su cui aveva dipinto a stencil il nastro della polizia e la scritta «Do not cross». Accompagnato da un biglietto che precisava: «Rovinare l'opera in questo modo riflette il vandalismo che l'ossessione per il crimine e la pedofilia ha esercitato sul nostro paese». E nel

2005 è tornato all'attacco nei maggiori musei newyorchesi, dal Brooklyn Museum al Metropolitan, dal MoMA al Museum of Natural History. Barba finta, cappello e impermeabile da pensionato inglese (le sequenze del filmato sono sul sito www.woostercollective.com) ha messo a segno quattro colpi da maestro. Come Duchamp, che sulla *Giocanda* ha dipinto un bel paio di baffi, Banksy ha inserito nelle collezioni dei musei versioni rivisitate di al-

cuni capolavori, dal nobile che tiene in mano uno spray alla dama col volto coperto da una maschera antigas. E il suo commento è stato: «Questo evento storico ha poco a che fare con l'essere finalmente accettato nel sistema dell'arte e riguarda più l'uso intelligente di una barba finta e di un po' di colla. I pezzi sono abbastanza buoni per stare lì, quindi non vedo perché dovrei aspettare». Sempre pronto a colpire, nemmeno a Natale si è concesso una tregua e ha aperto una galleria temporanea, Santa's Ghetto, nel West End di Londra. Tanto per alimentare il business dei regali, ha pensato bene di mettere all'asta 1000 copie di una sua nuova stampa, *Flag*, al costo di 100 sterline. Un affare, se si pensa che a ottobre per un suo quadro ne sono state sborsate più di 60mila. Una folla di fan e collezionisti si è subito formata davanti al suo nascondiglio di Oxford Street, facendo registrare il tutto esaurito nel giro di poche ore. Il ricavato andrà in beneficenza ai bambini del Bangladesh che devono operarsi alle cataratte. Ma l'insolito slancio di bontà non ha placato la sua vena caustica, che stavolta si è scagliata contro l'ex popstar Michael Jackson. Ritratto mentre tenta di adescare due bambini con delle caramelle, in una rivisitazione della fiaba di Hansel e Gretel. E non si è salvato nemmeno il premier britannico Tony Blair, nel collage in cui si fotografa sorridente con il telefonino, su uno sfondo incendiato dalle bombe. Un eroe per molti, Banksy, come Charlotte Stemann che in coda per l'asta natalizia, ha detto: «I suoi lavori sono straordinari e lui è uno che mira dritto al punto». Ma i malpensanti sospettano che, il suo, sia solo un modo per farsi pubblicità. E Tom Corby, artista anche lui, avverte: «Per non finire nel mainstream, deve stare attento a non esagerare».

ROMANZI «Come un'isola»
Scrivere
in compagnia
di Lalla

di Carlo Bordini

È uscito, recentemente, un libro di nostalgia, di rimpianto e di ricerca, il tentativo di far rivivere una persona attraverso un'indagine che ha al suo centro la scrittura e che si avvale della mediazione di una scrittrice come Lalla Romano, scrittrice dell'assenza e del rimpianto: Paolo Di Paolo, *Come un'isola*, Perrone, pp. 121, euro 10. Di Paolo, giovane e precocissimo scrittore con una evidente e adolescenziale tendenza alla ricerca di figure parentali e magistrali, rievoca la figura di una sua professoressa di liceo, una di quelle figure che lasciano un segno nella vita, scomparsa prematuramente, rievocazione che avviene attraverso la lettura del diario di D. Consegnatogli dalla madre (così è chiamata nel libro, D., con pudore istintivo). La ricerca, svolta anche attraverso il vagabondaggio in una Torino gozzaniana, è anche un diario intimo, il diario di un'iniziazione, e nella sua struttura, nel suo andamento, ha anche un sound molto delicato che fa pensare al monologo interiore, tanto che le numerose citazioni di cui è costellato il libro (di Lalla Romano, di Verga, di Leopardi, della stessa D.) sembrano far parte del monologo, del suo interrogarsi, del suo rievocare, e sono talmente inserite nel percorso che sembrano parole dello stesso autore. La scrittura per Di Paolo è il mezzo attraverso il quale si può far rivivere la vita, perché c'è l'impulso a considerare «la letteratura come un'isola in cui fossero concentrate infinite possibilità conoscitive»: «Forse sono questi i soli possibili romanzi di questo secolo: i romanzi della rievocazione e del rimpianto», scrive citando una lettera di Anna Maria Ortese. Una ricerca proustiana, dunque, il tentativo di far rivivere una persona attraverso la scrittura, la scrittura come risarcimento della perdita. «L'unica salvezza, l'unico riscatto è ricordare e essere ricordati». «...gli uomini possono diventare gigantesche madeleine, catalizzatori di ricordi», ancora. La scrittura non sostituisce la vita ma ricostruisce la vita; o ci permette di vivere ciò che non potremmo mai vivere; o ci riscatta dalla morte. «Scrittura come risarcimento. Ti racconto perché tu viva ancora». La scrittura su Lalla Romano («eredità» lasciata da D.), e la ricerca della figura di D. sono dunque la stessa cosa. Un modo per vincere la morte, per vincere la distanza. Ma la morte non può essere vinta, e alla fine del libro, in un finale commosso, saltano tutti gli schemi preconstituiti. Forse i libri non servono a difenderci dalla follia e dalla follia della vita. Forse la letteratura stessa è stanca, è stantia. Il rito della scrittura non basta, se non a esprimere la nostalgia; ed è questo il fondo di questo libro, di grande originalità e fuori dei parametri.

PREMI La presidente Rosanna Bettarini riporta la data della cerimonia alla fine dell'estate. Tra le novità il Premio Viareggio-Tobino, assegnato a Claudio Magris

Viareggio, nuova presidenza, ritorno alla tradizione

di Valeria Giglioli / Viareggio

Ritorno alle origini con un tocco di glamour: il Premio Viareggio-Repaci cambia rotta e prepara la prossima edizione nel segno di una tradizione rinnovata, che non manca di guardare ai nuovi mezzi di comunicazione. Alla guida del premio letterario nato nel 1929 c'è dal 30 novembre Rosanna Bettarini, già chiamata a far parte della giuria nel 1996 da Cesare Garboli. Docente di filologia italiana a Firenze, allieva di Gianfranco Contini, la prima donna presidente del Viareggio succede a Enzo Siciliano, scomparso nel giugno 2006. E segna una svolta, dato che, dopo la stagione dei critici, il timone torna nelle mani di un docente universitario: cosa che non succedeva dai tempi del grande dantista Natalino Sapegno, scelto per guidare il premio nel 1985. Un curriculum da fuo-

riclasse (Accademica della Crusca, tra le massime autorità sul Petrarca, nel 1980 ha curato con il maestro l'edizione critica delle opere di Montale), piglio deciso e grandi capacità organizzative, Bettarini ha annunciato una serie corposa di novità. Prima tra tutte la scelta di riportare la premiazione alla fine dell'estate, tra agosto e settembre: «Abbiamo deciso il ripristino delle date originarie», spiega Bettarini - anche perché dopo la proclamazione

La presidente: dobbiamo tornare sulle spiagge e coinvolgere i non addetti

dei vincitori, organizzare le presentazioni diventava difficile. Credo che la partecipazione della città sia più importante delle considerazioni sui tempi». Gli incontri con gli autori, inoltre, torneranno sotto l'ombrellone, sulle spiagge degli stabilimenti balneari della Versilia, come succedeva nei primi anni di vita del Viareggio: «Il *fil rouge* della mia visione - continua la neopresidente - è riportare il premio dentro la città. Su date e luoghi dobbiamo ancora decidere, ma vorrei che la premiazione si svolgesse in un luogo di Viareggio vicino al mare, per invitare i passanti, anche quelli che non si interessano di letteratura, a «ficcarsi il naso». E mi piacerebbe che ci fosse un momento di festa». Ma tra le novità annunciate da Bettarini c'è anche una *new entry* nella giuria che resterà in carica fino al 2008: ai prestigiosi nomi già in forza (dal ministro dell'interno Giuliano Amato allo

scrittore Giorgio Van Straten, fino alla poetessa Alba Donati) si aggiunge quello del critico letterario Alfonso Berardinelli, che nel 2002 ha vinto il Viareggio per la saggistica con il suo *La forma del saggio* e si è occupato di poesia moderna e teoria letteraria, oltre che di rapporti tra intellettuali e potere. Anche il numero dei finalisti cambia, pur mantenendo il numero delle tappe che portano alla proclamazione del vincitore: accantonate le rose di 10-15 libri, la giuria procederà scegliendo prima le cinque, poi le tre ed infine i vincitori. Profumo di novità arriva dal fronte dei riconoscimenti: nasce quest'anno il *Premio letterario Viareggio-Tobino*. Una scelta in armonia con l'indirizzo lasciato da Enzo Siciliano, che aveva istituito il «Libro per l'inverno» proprio per onorare la memoria dello scrittore-psichiatra nato a Viareggio nel 1910 e vincitore

del Premio nel 1976. Dopo il roddaggio dei primi due anni, il premio viene istituito ufficialmente, grazie alla collaborazione con la Fondazione Tobino. Cambia però il volto del riconoscimento, che si trasforma nella proclamazione di un «Autore dell'anno», premiando non un'opera, ma l'attività letteraria dello scrittore. Il vincitore della prima edizione è Claudio Magris, scelto sulla scia della fresca uscita per Garzanti di *La storia non è finita. Etica, politica, laicità*, («un libro in cui si rivela una for-

Tra le novità anche un riconoscimento ai giornalisti culturali

mula originale - sottolinea Bettarini - tra narrativa e saggistica, del tutto nuova in Italia») che sarà premiato il 16 gennaio, anniversario della nascita di Tobino, allo storico teatro Eden di Viareggio: ospite d'eccezione il regista Mario Monicelli. Da ultimo, ma non da meno, fa capolino una novità nel segno della comunicazione e delle nuove tecnologie: è il premio giornalistico *viareggioterzapagina-Cesare Garboli*, «da assegnare - dice Bettarini - ad un mondo di grande lavoro quotidiano» e che aprirà le porte all'Europa dando il via alla stagione estiva del Viareggio, con la proclamazione del vincitore nel mese di giugno, contemporaneamente alla divulgazione dei finalisti del Repaci. Il vincitore sarà scelto tra i giornalisti che negli ultimi 5 anni abbiano scritto articoli (in una lingua europea) per la carta stampata o il web sulla cultura italiana con spunti innovativi.

IL LIBRO «La sposa vestita», intrigante e affascinante romanzo del poeta Angelo Lumelli, che ha scelto da sempre di vivere appartato nell'Oltrepò pavese

Ogni cosa è il paragone di un'altra, ogni personaggio ha già un autore

di Giulia Nicolai

La sposa vestita (Arcipelago, euro 12,50), è il titolo di un intrigante e affascinante romanzo del noto poeta Angelo Lumelli, che ha scelto da sempre di vivere appartato (dal mondo culturale vero e proprio) in zona Oltrepò pavese, tra Piemonte e Lombardia, in paesi di cui è stato sindaco o dove ha diretto una cooperativa agricola, e dove attualmente si occupa di ricerca sul territorio. Mi è parso indispensabile fornire queste informazioni così anomale ed eccentriche per un poeta/scrittore della sua generazione (1943), non solo per chi ancora

non lo conoscesse, ma anche perché la zona è la stessa in cui si svolge l'azione del romanzo, e la dovizia di interessi panteistici dell'autore può sicuramente essere paragonata a quella dell'io narrante: «Ogni cosa è il paragone di un'altra» (p. 71). Detto questo, l'io narrante è un fotografo (fotografo di matrimoni, comunioni e cresime), ma di tutto per passione, anche di ciò che a prima vista non si vede ma che uno scatto fortunato riesce a rivelare: «Basta trovare un posto vuoto e là arriva la felicità. La felicità adiacente, ti piace come idea?». Amici del fotografo so-

no una manciata di personaggi (quasi tutti di origine contadina), quasi tutti con nomi o nomignoli stravaganti (Guerino Equivalente detto Vale, Occhiolungo detto anche Confù perché la sua capacità di vedere lontano e di prevedere il futuro è inconfutabile), poi Helmut, il tedesco, Antò l'emigrato siciliano che lavora in Germania e Oscar, tutti una sorta di misto tra Bertoldo (per il loro umorismo), e Robert Walsler (per le loro doti magiche, poetiche e metafisiche). Il testo è infatti costellato di percezioni e analogie poetico/filosofiche audaci e illuminanti con lo scopo di rivelarci «verità» (di oggetti, persone, situazioni), che ci

suonano assolutamente convincenti, ma alle quali non abbiamo mai pensato: «Il Rolex è rimasto sulla tovaglia, come un relitto. Ha un'aria avvilita. I Rolex non sono abituati a essere trattati in questo modo». «Matilde ascolta, contenta, mi sembra, che la vita vada per le sue strade e stradine, senza arrivare tutta insieme a fare spavento». «Mentre passavo le ho guardato le gambe e ho visto che erano innocenti, come fatte per reggere il vestito e nient'altro». Tenendo sempre presente che «ogni cosa è il paragone di un'altra», se ognuno di questi personaggi ha un ruolo ben specifico nel racconto, qualcosa ci suggeri-

sce che essi possano tutti rappresentare anche altrettanti alter-ego di Lumelli che dialoga, di volta in volta, con le diverse sfaccettature della sua stessa personalità. In questa luce, l'accostamento letterario del fotografo e di Helmut che, a Monaco di Baviera in Germania, lavorano su un «altro» romanzo imperniato su un ragazzo ebreo, e nasce Lumelli, questa coincidenza vuole essere un ammonimento sul fatto che la memoria non può fingere di cancellare il passato, nonché un ulteriore avvertimento sulla verità dell'interdipendenza tra noi tutti. Ma è anche una geniale, elegante metafora sulla scrittura e la distanza (il non-coinvolgimento emoti-

vo) che l'autore deve riuscire a mantenere col suo testo. Per finire, perché il titolo: *La sposa vestita*? Per il fotografo di matrimoni, i sontuosi, rigonfi abiti bianchi delle spose creano sempre dei problemi tecnici in quanto il bianco - che assorbe troppo la luce - spara, diventando nell'immagine stampata una rigida, informe corazzata, senza ombre né pieghe, né struttura. Questo, per il fotografo che ha lo scopo di rivelare, di togliere i veli, è una sfida che egli cercherà di vincere ponendosi questo interrogativo: «E se il vestito fosse lo spirito? Se il vestito fosse la nostra astrazione, la nostra fratellanza?»

Cara **U**nità

Caro Paolo Prodi tra laicità e teologia, c'è pure la modernità...

Cara Unità, nell'articolo «Il silenzio dei teologi», del 7 gennaio, Paolo Prodi afferma che «una politica laica ha bisogno per vivere anche di una teologia che faccia il suo mestiere». Aggiungerei: non sono sicuro che la teologia faccia il suo mestiere, sia cioè una buona teologia, quando, come nei recenti discorsi papali (da Ratisbona in poi) pretende dimostrare una continuità fra natura divina e ragione umana. Così infatti il confronto laico e pluralista, che tutti auspicano, viene falsato in partenza. Se il magister cattolico afferma nella dottrina una sostanziale analogia tra ragione umana e natura divina, allora i cosiddetti «valori cristiani» da tenere in conto nelle decisioni sui temi «eticamente sensibili», non solo vengono, di fatto, posti su di un piano privilegiato rispetto ad altre concezioni filosofiche, ma, essendo dimostrato che sono i più razionali, dovranno valere non solo per i cattolici, ma per tutti i cittadini. Nel dibattito culturale di un Ulivo che, per altro, ambisce ad una visione europea,

ci si dimentica spesso (come mai?), che esiste una ben diversa teologia cristiana, protestante, da rileggere oggi. Barth e Bonhoeffer hanno con forza sottolineato l'incommensurabile distanza tra l'umanità e Dio, colmata solo per iniziativa dell'amore divino in Cristo, fino alla prova tremenda della croce che nulla ha di ragionevole. Ma è pazzia per la nostra mente e scandalo per la religione. Di questo amore di Dio per l'umanità piena di peccato dovremmo essere testimoni noi cristiani, prima di pensare a come organizzarci politicamente. Infine: praticare una buona teologia significa non solo vivere da cristiani adulti, ma fare finalmente i conti con la modernità, sapendo discernere in essa ciò da cui non si torna indietro, per non ripiombare nel medioevo, da ciò che può essere trascurato perché superfluo. Per concludere: se la teologia saprà fare bene il suo mestiere ci sarà una politica più laica, senza la continua ricerca di una di una legittimazione vaticana.

Marco Rostan, Luserna S.Giovanni (To)

La strage di Erba e i pregiudizi degli italiani

Cara Unità, se l'autore di un omicidio, pluriomicidio o strage è italiano il fatto desta meno indignazione, meno sconcerto, rabbia e delusione? La strage di Erba è solo l'ultimo di una serie di delitti efferati che ha caratterizzato le cronache del nostro paese. Il giorno dopo inquirenti e stampa avevano dato subito un nome al colpevole di questo crimine orrendo, Azouz che è padre, marito e genero delle vittime. Azouz: tunisino, già in prigione per reati di droga, uscito con l'indulto... L'au-

tole ideale per certa stampa e certi settori della nostra società dove il razzismo, spesso mascherato da un finto nazionalismo o falso valore patriottico, trova linfa per nutrirsi e crescere aiutato anche da certi settori politici.

Provate ad immaginare se Azouz si fosse trovato, nel momento del delitto, invece che in Tunisia, a pochi chilometri dal luogo dell'orrore senza alibi. Provate ad immaginare se il testimone principale, ferito gravemente, fosse morto anche lui senza poter testimoniare. Chi avrebbe creduto all'innocenza di Azouz il Tunisino, il pregiudicato, lo straniero che ha invaso il nostro paese? E chi ci avrebbe salvato da una campagna mediatica contro l'immigrazione e l'inserimento di cittadini di altri paesi che fanno, in molti casi, da anni, lavori che noi accuratamente rifiutiamo di svolgere? Chi avrà il coraggio di chiedere scusa ad Azouz il Tunisino per averlo sbattuto in prima pagina come un assassino feroce anche del proprio figlio?

Salvatore Rullo

Due scienziati simile destino: Galileo e Pontecorvo

Cara Unità, due notizie, in questo inizio dell'anno 2007, hanno colpito la mia attenzione di lettore e di cittadino dedito alla politica, ma anche curioso di cose storiche. Mi riferisco al grande scienziato Galileo Galilei, del quale ho seguito - per miei studi - il processo, la condanna, l'abiura che fu costretto a fare e la pseudo riabilitazione alla quale è stato interessato, ma che in sintesi poi non ha ottenuto. Cosicché il grande scienziato è tutt'oggi considerato condannato, dalla santa

inquisizione; ma desidero credere non condannato dal mondo moderno. Sempre a Pisa, un altro grande scienziato, nato a Marina di Pisa e grande fisico anch'esso, è assurdo agli onori - «si fa per dire» - della cronaca in virtù della richiesta di molti suoi concittadini di intitolargli il belvedere di Marina di Pisa, ma la maggioranza che governa l'unica circoscrizione di Pisa in mano ad An si è opposta, considerandolo, sì grande scienziato, ma stalinista e traditore, per avere preso ai suoi tempi la cittadinanza sovietica. Credo di conoscere i «poteri» delle circoscrizioni e posso dire con certezza che dare nomi a strade e piazze non rientra tra questi, ma eventualmente proporre e dare pareri alle richieste del comune capoluogo. Mi sembrerebbe giusto e legittimo che con questo atto la città di Pisa, compia contemporaneamente giustizia per i due grandi fisici Galileo Galilei e Bruno Pontecorvo, dando al primo il riconoscimento della piena riabilitazione ed al secondo la intitolazione del belvedere di Marina di Pisa, sua zona natale.

Sergio Barsotti, Livorno

Bocciare con un «24»: le stranezze dell'Università

Cara Unità, non so voi, ma io ancora mi stupisco di questa Italia fatta di scontatezze e déjà vu. Sarò certamente un ingenuo se sono rimasto indietro di quaranta anni, in un periodo in cui era lo studente ad aver facoltà di accettare o rifiutare il 18. Per chi l'avesse dimenticato, il punteggio previsto dalla legge di allora per essere promossi a un esame universitario era min. 18 - max. 30. Ma qualcuno sarà così cortese di spiegarmi come mai do-

po quaranta anni il voto minimo è stato elevato a 24, restando il voto massimo inalterato a 30. Vuoi vedere che qualche riformista di quelli fra i più creativi ha avuto un lampo di genio, magari analogicamente ispirato dall'innalzamento dell'età pensionabile o da un qualche problema di lana caprina di cui la nostra nazione è la più ricca al mondo? Mettendo da parte la mia personale perplessità, sarebbe giusto divulgare di notizie come questa al fine di sensibilizzare quei fannulloni dei nostri figli a lavorare di più. Ha dato proprio una lezione esemplare a mio figlio il prof. di Scienza delle Finanze, la mattina del 8 gennaio 2007, bocciandolo con le semplici ma sagge parole: «Io sotto il 24 boccio». Non è così?

M.B., Firenze

Era necessaria l'inchiesta per ispezionare gli ospedali?

Cara Unità, è un bene che in Nas siano stati sguinzagliati a verificare che le strutture sanitarie rispettino le condizioni minime di igiene a tutela della salute dei pazienti. Mi resta però un dubbio: ma era davvero necessario aspettare l'ottima inchiesta di Fabrizio Gatti, o le telecamere di Striscia la notizia? Che le condizioni delle strutture sanitarie pubbliche siano devastate da anni di tagli e di indifferenza al bene comune è cosa ben conosciuta da tutti. Dove vive la nostra politica?

Alberto Antonetti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Strano ma vero c'è chi ama i Gulag

Quando ero ragazzo, e forse ancora vero comunista, grazie all'Isd, ho visto dei canguri ballare il charleston con alcune suore, uno spettacolo stupefacente. Oggi invece per penetrare in un paradiso altrettanto artificiale mi rivolgo soltanto alla lettura de *Il Bolscevic*, l'organo del Partito Marxista Leninista Italiano, maosisti. Il numero di gennaio, grazie a un articolo entusiastico fin dal titolo, è imperdibile: «Onore all'inedita esperienza socialista dei Gulag». E complimenti dunque anche a coloro che ne pronunciano la sigla come se stessero parlando di «Gardaland». Se lo fanno è comunque perché ne sanno più di noi, i prevenuti. Secondo loro infatti «l'attacco ai gulag è l'attacco al socialismo realizzato», malignità «vomitate dalla borghesia, dai fascisti, dai trozkisti», mentre «si tratta di difendere ancora una volta le giuste indicazioni e attuazioni di Lenin e Stalin, di contribuire a fare chiarezza su un tema tanto delicato e il più delle volte di ostacolo nell'approccio dei giovani rivoluzionari al socialismo e al marxismo-leninismo - pensiero di Mao». È allora bene che si sappia, continuano da *Il Bolscevic* in attesa di nuove adesioni, che i Gulag sono nati «come risposta socialista al problema delle carceri. Nell'Occidente capitalista la detenzione doveva avere, e l'ha tutt'oggi, un carattere punitivo. Nell'Urss rivestiva un carattere correttivo e rieducativo». Da persone bene informate sui fatti, spiegano pure che l'aggiù «la detenzione prevedeva tre regimi di rieducazione: privilegiato, leggero e di prima categoria o duro». Poi si va oltre: «un parallelo tra i Gulag e i lager nazisti, come fanno in maniera subdola e criminale gli anticomunisti, è un falso storico a tutto tondo. Quelli hitleriani erano centri di sistematico sterminio (...), nell'Urss chi sbagliava pagava non con la camera a gas o il forno crematorio ma provando, nella stragrande maggioranza dei casi, per la prima volta nella vita cosa volesse dire realmente lavorare, nei Gulag infatti venivano inviati i nemici della

Patria sovietica: speculatori, incattiviti, sabotatori dell'economia, oziosi, parassiti, ma anche terroristi, disertori, seguaci del vecchio regime zarista, agenti della borghesia e dell'imperialismo occidentale infiltrati nel partito e nello Stato, fino ai delinquenti comuni». Insomma, non si possono denigrare i Gulag, «come fanno la borghesia e i suoi lacché», che «giudicano e definiscono come il regno della democrazia gli Usa, dove impera la pena di morte fascista, dove i penitenziari come Alcatraz hanno fatto la peggiore storia delittuosa, mentre a Guantanamo e Abu Ghraib i prigionieri islamici vengono spesso uccisi senza che trapeli uno straccio di notizia, torturati e annientati psicologicamente». Con magnanimità, *Il Bolscevic* però riconosce che talvolta vi fu una «applicazione errata della giusta linea dei Gulag» e allora giù con l'elenco dei funzionari responsabili d'aver «ostacolato lo sviluppo dell'estrazione di carbone, elaborato progetti irrealistici per la linea ferroviaria Volocaevka - Komsomolec, o perfino responsabili dell'alto tasso di mortalità tra i prigionieri», che però furono tutti destituiti e fucilati per ordine di Stalin. Quanto alla tortura, «prima del 1937 le percosse ai rieducandi nei campi erano proibite», ma poi, «il Comitato centrale consentiva l'impiego della pressione fisica sui prigionieri. Ma soltanto con nemici del popolo così manifesti da approfittare dei metodi di indagine umani per rifiutare senza ritegno di tradire i cospiratori, con coloro che per mesi rifiutano di testimoniare e cercano di impedire lo smascheramento dei cospiratori ancora in libertà». Ma chi l'ha detto che il negazionismo è un lusso che spetta solo ai nostalgici del nazismo? Anche il vero comunista, infine scongelato dopo decenni come il protagonista di *Hibernatus*, film celebre con Louis de Funès, è giusto che goda fino all'ultima goccia; ecco la lezione impartita a tutti noi dai fratelli compagni del Pml.

f.abbate@tiscali.it

Ferdinando Camon

SEGUE DALLA PRIMA

Parto dal canaro perché ricorda più da vicino il caso di Erba. Maso, parricida-matricida per incassare subito l'eredità e filare di corsa a ritirare la Bmw nera già prenotata, fu stupidamente giudicato per anni «un ragazzo senza valori», finché Gianfranco Bettin venne a dirci che lui i valori li aveva, fortissimi, donne-amici-sesso-Bmw. Dai valori della super-vita lui sputava sui valori della nostra vita da travet, sveglia-lavoro-ritorno-letto. O, come nel caso di suo padre e sua madre, a messa. La categoria incarnata da Maso era quella dei figli cannibali, che ci mangiano per nutrirsi. E non s'immalinconiscono: i cannibali sono allegri. Come i Maya di Gibson: attorno alla teste appena tagliate

che rotolano dalla scalinata, fanno capriole. Erika, assassina della madre e del fratello, incarnava il mistero dei figli nelle nostre case, gli sconosciuti che mangiano alla nostra tavola, e da un momento all'altro ci possono scattare addosso e sgozzarci. Su Cogne è ancora buio, possiamo solo ipotizzare. Cogne è un mistero che le donne patiscono più degli uomini, Cogne sembra incarnare la Medea che è in ogni donna: l'amore materno è una follia che può portare allo sterminio. Cogne sprofonda nell'inconscio femminile, il buio della maternità, sempre così vicina al lutto. C'è stata la serie dei mostri delle villette, in Lombardia-Piemonte-TreVenezie, pacifici borghesi che all'improvviso diventavano furibondi uxoricidi, e non si capiva perché. Poi il piemontese Lorenzo Mondo ha indicato il perché dei delitti delle villette proprio nelle villette: le villette racchiudono biografie isolate, strozzate, incommunicanti, come laghi senza emissario e senza emissario, acqua stagnante, e infine marcia. Il marchio della pazzia.

E il massacro di Erba? Così come ce lo presentano ora, incarnano la furia dei vicini, la malattia psichica dei condomini, il viversi accanto tra sconosciuti, perciò stessi nemici. Gli appartamenti sono contigui e separati come trincee. Ogni famiglia è un sistema, e l'odio tra vicini è uno scontro fra sistema e sistema. Ma adesso sono venuti gli extracomunitari, che non sono un sistema, sono un antisistema, e l'odio verso i confinanti extracomunitari è l'odio fra sistema e antisistema. Vengono qui, se non s'inseriscono ci rubano la sicurezza, se s'inseriscono ci rubano il lavoro. E le donne. Stanno due-tre generazioni in questa situazione di scontro, una sola generazione non basta mai. Nelle banlieues son tre generazioni, ed è ancora lotta. Il gradino che separa noi da loro è il denaro. Se non ne hanno, non sono niente e perciò vanno disprezzati o, che è la stessa cosa, sfruttati. Se cominciano ad averne, diventano temibili e perciò vanno aggrediti prima. Il denaro non deve passare da noi a loro.



Nel caso di Erba, così come sembra impostato ora, c'è quel risarcimento pendente, sui 5mila euro, che il supposto assassino correva il rischio di dover dare due giorni dopo. Un conto in sospeso. La strage po-

trebb'essere un regolamento di conti, un conto saldato prima della scadenza. Parlavamo poco fa degli appartamenti come trincee. Qui fra una trincea e l'altra è scattato l'assalto. *fercamon@alice.it*

Dieci domande dalle donne Ds

Siamo donne dirigenti dei Ds e sentiamo il dovere di offrire riflessioni e proposte in vista della Conferenza nazionale delle donne, di cui peraltro non abbiamo condiviso un percorso reso debole dalla assenza di un confronto democratico diffuso su politica, programmi e ipotesi organizzative. Il buon esito di tante conferenze regionali ha in parte posto rimedio alla carenza di una sintesi, tuttavia mancano pochi giorni alla Conferenza nazionale, e non c'è ancora una piattaforma politica. A ridosso del Congresso, questo per noi disvela una crisi di funzione politica. Chi passerà il testimone e a chi? Nel Pci, poi nel Pds e nei Ds, la politica femminile è sempre stata grande politica, giacimento di alte sfide morali e intellettuali, scandaglio della società italiana, del suo evolversi, delle sue contraddizioni e dei suoi passi in avanti. La grande contaminazione tra «emancipazione» e «femminismo» ha fatto raggiungere alle donne e a tutta la società italiana alti traguardi di moderni-

tà. La nostra è storia di conquiste dunque, di affermazione della cultura di genere, di autorevolezza faticosamente guadagnata nella società e nel mondo della politica. Oggi guardiamo a noi stesse e alle altre donne come protagoniste di una nuova concezione della società. È l'Europa a raccontarci come lo sviluppo si produca soprattutto nei luoghi aperti alle differenze, in quelle comunità che hanno il coraggio di investire sulla piena realizzazione dei soggetti che le compongono, a partire da quelli diversi, per genere e orientamento sessuale. Ecco perché noi riteniamo che la funzione politica delle Democratiche di sinistra si debba misurare con valori, culture, gerarchie sociali, rapporti di forza e che la Conferenza possa essere l'occasione, da non sprecare, per cominciare ad affrontare i nodi che riguardano una nostra innovazione di cultura politica a partire dalla risposta ad alcune domande:

1. La sintesi fra «emancipazionismo» e «cultura della differenza» è ancora l'orizzonte culturale di lungo periodo (come noi crediamo) o si fa avanti un tranquillo «assimilazionismo» che scanda da sé la contraddizione di sesso? 2. Sta cambiando la cultura patriarcale nel nostro paese? 3. Sul corpo delle donne si gioca ancora parte consistente della laicità. L'autodeterminazione (in ultima istanza) della donna sulla maternità, sulla propria sessualità, è compatibile con la controffensiva sui temi della vita, della sua indisponibilità ad ogni stadio? 4. Nella «mediazione politica» sempre più necessaria sui problemi «eticamente sensibili», l'autodeterminazione femminile entra o no nel comporre la proposta politica di sintesi? È un vincolo fecondo, perché riflette la vita e la libertà di milioni di cittadine, o è un fardello? 5. Il riconoscimento ai diffusi talenti femminili, d'obbligo ormai tra sociologi, politici, giornalisti d'ogni specie, come si concretizza, in un programma di breve-medio termine, per le don-

ne e le ragazze italiane? 6. Stiamo diventando invisibili perché troppo «eguali»? 7. Il riequilibrio della rappresentanza nelle istituzioni avrà tempi «italici» o tempi «europei»? 8. L'agenda delle donne nel futuro Partito Democratico, prospettiva che pure alcune di noi non condividono, sarà solo la mediazione tra il pensiero e la pratica del femminismo, della sinistra, del pensiero dei cattolici così come sono stati, o si potrà osare una ricerca culturale nuova? 9. Ha senso parlare delle donne come «soggetto politico nella società degli individui»? Se sì, come noi ancora pensiamo, il problema va assolutamente tematizzato. Il soggetto politico nasce dalla selezione della funzione, da una vasta riflessione sulla crisi e sulla forma della politica. 10. Basta la leva del governo per riformare la società italiana o anche per le donne non si pone il problema di come si organizzano le soggettività interessate al cambiamento? Di come si riforma e la politica e le sue sedi di par-

tecipazione? Vogliamo ringraziare il Presidente Giorgio Napolitano, per avere così efficacemente esemplificato squarci di vita femminile nel suo discorso di fine anno. Non ci sono - per noi donne - «terre di mezzo». O si fa «grande politica» o non si fa nulla. Temiamo tuttavia, e vorremmo combatterla, il profilarsi di una crisi irreparabile di funzione della politica. Nel decomporre della classica forma-partito e delle modalità di partecipazione e rappresentanza ad essa connessa, la politica di genere per il governo del Paese ha bisogno di una nuova «Carta delle donne», di un nuovo patto con le donne italiane e di leadership adeguate. O semplicemente non sarà. Per questo preferiamo pensare, per le nostre difficoltà attuali, ad una crisi di crescita. *Magda Negri, Katia Zanotti, Paola Concia, Cecilia D'Elia, Annamaria Carloni, Franca Chiaromonte, Fulvia Bandoli*

Lontano da Gasparri

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Farlo con una Fondazione all'inglese, detentrica delle azioni dell'emittente pubblica, è pure corretto e promettente. Personalmente mi lascia più di un dubbio il criterio di nomina dei componenti del CdA della Fondazione e del suo presidente. Gentiloni ha avanzato due ipotesi. La prima prevede che dei sette membri, due siano designati dalle Regioni e gli altri cinque convalidati a

maggioranza qualificata dalle Camere. È un po' il criterio di elezione dei giudici costituzionali e lascia aperta la porta ad un controllo partitico molto premente. Non si nomina il Consiglio di amministrazione della Fondazione che sovrintende alla più grande impresa culturale del Paese sulla base del patteggiamento fra maggioranza e minoranza. E se quel patteggiamento fallisce? Si rimanda alla prossima tornata. Non è così, a mio personale avviso, che si tratta la Rai da azienda, quale essa è e resta. Bisognerebbe inventarsi criteri di nomina che sfuggano alle logiche di partito o di schieramento. Come accade, per esempio, in Francia dove sono i

presidenti della Repubblica e delle due Camere a nominare i componenti del Consiglio Superiore dell'Audiovisivo, i quali, a loro volta, votano il presidente-direttore generale della televisione pubblica e una parte del suo CdA. La proposta-Gentiloni ipotizza che il solo presidente possa venire designato dai presidenti di Camera e Senato. I quali, quando c'era l'Iri e prima, comunque, della Gasparri, nominavano l'intero CdA. Con buoni margini potenziali di autonomia. L'altra ipotesi avanzata da Gentiloni comporterebbe per la Fondazione un Consiglio più largo composto in base alle designazioni di diversi organismi. Un'idea un po' vecchia e di tipo assemble-

are, difficile da mettere coi piedi per terra. La Fondazione poi controllerebbe, nel disegno Gentiloni, tre società, ciascuna con un proprio CdA: una finanziata totalmente dal canone, una (alla maniera di Channel4) dalla sola pubblicità ed una per gli impianti. Separazione canone-pubblicità decisamente utile. Ma, francamente, non so quanto potrebbe poi funzionare una società a tre teste. Mentre mi sembrerebbe allora più utile - ma è un parere del tutto personale - gestire in una sola società due reti: una rete commerciale ed una di servizio pubblico arricchita da alcuni canali gratuiti (uno dei quali culturale). Mi convince invece, oggi come oggi,

l'idea di dare alla radio l'autonomia di una società, anch'essa però finanziata da quel canone che venne cancellato proprio dal centrosinistra alla fine del 1998 con un tratto di penna (si trattava del canone autoradio di facilissima riscossione), riducendola ad una Cenerentola. A riprova che i meccanismi aziendali spesso non rientrano nella cultura politica. Con tutti i guai che ne conseguono e che è bene non infliggersi un'altra volta. Problemi urgenti, più urgenti, forse, di quanto non si pensi: difatti, quanto potrà reggere l'attuale CdA, eletto con la pessima legge Gasparri, messo in semi-crisi dalle conseguenze a cascata del caso-Meocci?

Il riformismo alla prova del Rossi

FERDINANDO TARGETTI

Quali sono i motivi che hanno portato Nicola Rossi alla restituzione della tessera dei Ds? Dalla lettura del suo approfondito articolo sul *Corriere* e dalla conoscenza del suo malessere che mi aveva personalmente manifestato in una conversazione che, non nego, mi aveva fatto riflettere, la sintetizzerei nei punti seguenti: 1. mancanza di sufficiente volontà riformista della compagine di governo; 2. mancanza di uso della forza contrattuale di cui dispongono i Ds per imporre al governo un'agenda più coraggiosa; 3. conseguente stasi e lentezza del processo riformatore che dà l'impressione al Paese che il governo e i Ds galleggino più che innovino; 4. inadeguatezza delle persone che compongono la leadership politica del centrosinistra ad essere la nuova forza riformista che il Paese si attende; 5. auto-perpetuazione di questa leadership politica nel futuro Partito Democratico; 6. mancanza di un centrodestra come alternativa riformista. L'analisi contiene molti elementi di verità, di una amara e scottante verità. Questo non significa che io mi trovi d'accordo con tutte le critiche che sono state fatte dagli esponenti del «tavolo dei volenterosi» alla Finanziaria: l'esempio più significativo, in tal senso negativo, è dato dall'ultimo articolo di Giavazzi sul *Corriere* che sull'altare del «superpartismo» sacrifica il rigore dell'analisi. Ma ciò che più crea dubbi nel «j'accuse» di Nicola Rossi è la proposta politica che rimane un po' tra le righe. Si potrebbe sostenere che il fatto che la questione venga affrontata e dibattuta è già di per sé un notevole risultato politico. In tal caso bisogna dire che il risultato è ampiamente raggiunto, perché la «questione Rossi», lungi dall'essere una cosa che «meno non può interessare» come ha scritto Scalfari domenica su *Repubblica*, ha invece colpito nel segno, ha fatto emergere una questione politica reale, ma tenuta sopita, e ha messo in evidenza quali importanti settori della società manifestino un malessere che li può far allontanare dall'appoggio fin qui dato alla coalizione dell'Unione. Ma la proposta politica potrebbe essere più ambiziosa. Potrebbe consistere nel fare della «coalizione dei volenterosi» la forza politica di centro che si candida al governo. A questo punto la mia condivisione verrebbe meno: accelerare le riforme va bene, ma non al prezzo dell'abbandono del bipolarismo, al quale il nostro paese è giunto dopo mezzo secolo di governo del centro.

ma possono esserlo. È vero che l'onorevole Tabacchi, che siede sui banchi dell'opposizione, su molte questioni di politica economica ha delle posizioni più vicine a quelle dei ministri Bersani e Letta di quanto non lo siano quelle di questi ministri rispetto a quelle dell'onorevole DiIriberto, che fa parte della loro stessa coalizione, ma questo non giustifica la posizione di chi, come Nicola Rossi nell'articolo sul *Corriere*, non distingue i terreni su cui si può o si deve essere bipartisan. Peccherò forse di schematico, ma credo che si possa dire che il bipolarismo non viene compromesso qualora si ricerchino a priori soluzioni bipartisan in due casi: sulle questioni della politica estera (come l'accordo sulle proposte del ministro D'Alema sul Libano) e sulle questioni istituzionali (come l'accordo sulla legge elettorale sia per via parlamentare, come quello ricercato dal ministro Chiti, sia per via di una Convenzione come ha proposto il ministro Amato). Il bipolarismo viene invece compromesso se emergono decisioni, che appaiono bipartisan, ma che sono il frutto di convergenze di spezzoni delle due coalizioni. Questo non significa che non ci possono essere convergenze di voti, ma significa che un governo deve avere una sua politica, frutto di compromessi tra le forze che compongono la propria maggioranza, alla quale eventualmente si vengono ad aggiungere voti esterni alla maggioranza, ma non determinanti per il varo del provvedimento. È evidente il costo del mantenimento di questo principio e cioè il ricatto che partiti minori e ostili ad un progetto riformista possono esercitare sulla maggioranza. Questo costo il governo, e soprattutto l'attuale gruppo vertice dei Ds, lo sta pagando pesantemente. Ma la soluzione non risiede nella formazione politica di una terza forza a cavallo dei due poli, ma lungo tre altre strade. La prima è quella di uno stimolo e di un sostegno a chi si sta impegnando per dare una accelerazione al processo riformista: non vedo dietro a Fassino coorti di dirigenti e deputati che apertamente e generosamente lo sostengono (in parte la colpa è anche sua e delle scelte di selezione del personale politico apicale di cui egli è discretamente responsabile). La seconda consiste nell'impegnarsi al rispetto di tutte le tappe che porteranno alla creazione del Partito Democratico e al rafforzamento al suo interno della voce degli elettori rispetto a quella degli iscritti e della nomenclatura. La terza è quella di appoggiare quella riforma elettorale che ripristini un sistema maggioritario-uninomina- le in qualsiasi forma essa si possa coerentemente presentare.

Policlinico Italia

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

La mia domanda vuole invece andare a parare un po' più in là, oltre la ricognizione sulle macerie di settore compiuta bravamente da Vittorio Emiliani qui, domenica scorsa, che attribuisce giustamente lo sfascio sulla pelle dei pazienti al potere dei partiti reificati nelle nomine e a quello dei baroni a colpi di posti letto. Ed è un interrogativo, questo «che cosa c'è di vero?», che si trasforma subito in un altro, ossia «che percezione si ha della vicenda?» e quindi in un altro ancora, «ma a che cosa serve tutto il can can mediatico e - apparentemente - politico?». La partita si gioca su due piani, che alla fine si mischiano in una specie di magma indistinto. Il primo è naturalmente quello della situazione di fatto, di cui periodicamente si parla e che viene come «zoommata» da un'inchiesta eccellente come quella di Gatti sull'Espresso, che ha dato la stura allo scandalo. Il secondo è appunto quello dell'informazione sulla situazione. Se qualcuno fa un'inchiesta come Dio comanda, di quelle che «signora mia, non si fanno più nel giornalismo di oggi», allora si riscopre la possibilità/diritto/dovere di informare sugli aspetti della vita del singolo e della collettività che davvero premono all'opinione pubblica. Ma non è davvero una novità che all'Umberto I si stesse come è stato documentato, la novità

(anch'essa relativa e tutt'altro che inedita) è che venga raccontato e a caratteri cubitali. È come se fosse vero solo perché ce lo hanno detto, o meglio urlato. Il punto è che ogni tanto c'è questo urlo, e poi di solito torna il silenzio, senza che la realtà cambi davvero. Questo incide sia sul livello di coscienza dei malati/cittadini, sia sul senso della denuncia stessa, sulla sua impotenza incorporata: se non serve, e resta pressoché fine a se stessa, gradualmente si spegne, l'urlo è via via meno ascoltato, fa notizia l'inchiesta perché è sempre più rara, ma è sempre più rara perché è come se la realtà venisse anestetizzata, e non curata. Prendiamo i medici, gli infermieri, i portanti in giro fuori dagli ospedali ma in camice, e quindi a rischio infezioni: quante volte ne avete visto le immagini in tv, o ne avete letto sui giornali? Non mi direte quindi che ora è questo che vi scandalizza. Casomai è impossibile fare mostra di non scandalizzarsi per non esserne complici. Semplicemente, l'insieme è intollerabile e questa è una voce di costume medico o paramedico che contribuisce a rendere l'idea. Ma il sentore di recita, sul palcoscenico italiano, resta intenso. E recita è un termine che collega un po' tutto, ormai. Il Direttore del Policlinico, il dott. Ubaldo Montaguti ultimamente spesso in video, si esibisce in un'intervista televisiva il cui pezzo forte sono le sue congratulazioni all'autore dell'in-

chiesta, il quale tra l'altro mostrandosi a volto scoperto tradisce pur comprensibilmente una nostalgia di visibilità che contrasta con questo tipo di lavoro. Significa forse che non potrebbe rifarla, un'indagine del genere, almeno in quello stesso ospedale? Ma no, più probabilmente vuol dire che la prossima volta verrebbe accolto magari trionfalmente come «quello della tv», uno che ha scoperchiato il pentolone, uno di loro insomma, o giù di lì.

mente ci ammanniscono ovunque. Certo, il ministro Turco ha ordinato l'inchiesta sullo scandalo, ne è rimasta colpita, fa il suo dovere di politico e di cittadino. Ma se qualcuno dovesse farle la domanda delle fiabe, ovvero «possibile che non sapesse niente?», magari arrossirebbe politicamente oppure distinguerebbe filosoficamente tra il sapere, il sapere di sapere e magari l'essere obbligata a non ignorare, tanto per tenere insie-

In conclusione, questi sulla percezione della gravità della «malattia», e quindi sul senso e l'effetto di una clamorosa inchiesta giornalistica, possono apparire sofismi. Nel caso di chi scrive, credo possano venir irrobustiti dall'esperienza personale e professionale, fatta per una dozzina d'anni anche su questo tipo di situazioni. Alla radio, con *Radio Zorro*, mi ricordo che cominciammo a occuparci di «ospedali fantasma» nel 1995. Si era insediata una Commissione parlamentare di inchiesta, presieduta da un senatore che oggi si direbbe Ds, Ferdinando Di Orio, che aveva bisogno di incrementare i suoi dati e di risparmiare tempo. Prima nel 1995, poi nel 1996, quindi ripetutamente a cavallo del 2000, i radioascoltatori fecero a gara per offrire informazioni in diretta su ospedali più o meno fantasma per tutto il territorio nazionale, dando prova di civismo attivo e non retorico. Quindi una questione cruciale come la «questione sanitaria» seguita mediaticamente e dia-cronicamente per «vedere come andava a finire». In questo modo si stimolava l'attenzione, l'impegno, la fiducia stessa dei cittadini, sani o malati che fossero, nella possibilità di rendere chiari i problemi e cercare di risolverli. A questo punto forse vorreste sapere come è finita quella Commissione d'inchiesta. Se è così, vuol dire che non siete ancora del tutto rassegnati e comprimi passivi nella Grande Recita del Policlinico Italia.

www.olivierobeha.it

Anche questa volta la nazione si è scandalizzata: ma il sentore è quello della recita, e se volete anche della rassegnazione più generale a un Paese tanto malandato da sembrare incurabile

Una volta l'Amministratore di tanto sfasciume avrebbe gridato contro chi ha sollevato il lenzuolo, oggi perlomeno questo livello primario di ipocrisia ci viene risparmiato. È un bene, è un male, è un miglioramento, è un peggioramento? Decidete voi. Il sentore forte è comunque quello della recita, e se volete anche della rassegnazione più generale a un Paese tanto malandato da sembrare, in una chiave più reale che simbolica, appunto incurabile. Un po' come la frase di Mussolini sull'«inutilità di governare gli italiani in luogo dell'impossibilità di farlo, che ormai quasi quotidianamente

me i due piani di discorso già citati. Ma stando le cose come stanno, viene quasi il sospetto che faccia bene alla conservazione questo periodo urlo destinato a morire in gola, ne risulti un antidoto resistenziale. E più in generale, forse ci si dovrebbe domandare quali differenti rapporti con la sanità pubblica, gli ospedali, le Asl ecc. abbiano davvero instaurato i governi e le maggioranze parlamentari, così accerrime nemiche tra loro e poi mansuete e in accordo con i proverbiali «ladri di Pisa» in questo genere di affari. Ma qui si ricade nella nota di Emiliani.

La trasparenza dei servizi (...segreti)

MILIADE CAPRILI*

Nell'articolo pubblicato ieri su *l'Unità*, Giovanni Salvi ha posto considerazioni assolutamente condivisibili e ha espresso un giudizio positivo sul progetto di riforma redatto unitariamente dal Comitato parlamentare di controllo. Mi pare che Salvi individui anche bene i due problemi da affrontare: da una parte, e prima di tutto, quello che lui definisce un saldo controllo democratico; dall'altra, una reale efficienza operativa. Nei pochi mesi di lavoro all'interno del Copaco abbiamo cercato di tenere assolutamente presenti queste due esigenze. Non c'è dubbio infatti che esista una forte necessità di avere servizi di intelligence efficienti e saldamente innervati nei territori e nelle situazioni a rischio. Com'è evidente, d'altra parte, che all'interno dell'intelligence ci sono uomini e donne (e per tutti non si può non ricordare Nicola Calipari) che onorano veramente il dettato costituzionale e la legge istitutiva dei servizi, garantendo quotidianamente una democratica e insieme efficace gestione di situazioni che

potrebbero mettere in pericolo la sicurezza del Paese e dei nostri concittadini. Proprio per questo non abbiamo mai privilegiato una linea che in qualche modo si appiattisse su esempi (che pur esistono, eccome!) di cattiva e deviata gestione degli apparati. Da questo punto di vista le vicende che abbiamo avuto costantemente sotto gli occhi e sotto osservazione sono state quelle del sequestro del cittadino egiziano Abu Omar, il «covo» di via Nazionale e le questioni collegate alle intercettazioni. Dal complesso di questi episodi viene fuori un quadro inquietante e per alcuni versi pericoloso. Del resto, come non potrebbe essere tale la vicenda del sequestro di Abu Omar. È impossibile - ma veramente impossibile - pensare che nella città di Milano, il 17 febbraio del 2003, venga sequestrato un cittadino egiziano (tra l'altro controllato perché sospetto appartenente, o fiancheggiatore, di gruppi terroristici), da un numero imprecisato di agenti di un servizio straniero «in collaborazione» con un servizio italiano senza che nessuno si sia mai accorto di nulla. Non biso-

gnerebbe scherzare con queste cose che andrebbero maneggiate con molta cura, così come nessuno dovrebbe essere autorizzato a porre su questioni di questo tipo il segreto di Stato per poi usarlo a volte come scudo, a volte come spada. Come se non bastasse, proprio un agente della Cia coinvolto nel processo dell'imam egiziano, tramite il suo avvocato ci ha mandato a dire che «disconosce l'autorità giudiziaria» italiana perché ci troveremmo di fronte ad un caso - questa la temeraria tesi dello 007 di Langley - che deve essere risolto politicamente. Tradotto, significa che il sequestro di una persona si deve chiarire a Montecitorio o a Palazzo Madama piuttosto che in un'aula di tribunale. Poi c'è la vicenda del «covo» di via Nazionale, dove sono stati rintracciati e scoperti documenti circa forme di spionaggio nei confronti di giornalisti, uomini politici e magistrati; anche in questo caso è stata aperta un'altra triste pagina, tutta italiana, che ha il sapore acre di un voyeurismo da basso impero, nutrito e alimentato da un pezzo deviato e distorto dei nostri

apparati di sicurezza. Voglio dire, in buona sostanza, che non ci può essere efficienza senza democrazia; e che mai come in questo momento abbiamo bisogno di servizi trasparenti e di controlli adeguati. E qui veniamo agli indubbi meriti della proposta di riforma elaborata dal Copaco, alla quale però vorrei aggiungere alcune valutazioni che sono contenute nella proposta di legge avanzata dal mio partito. La valutazione mi deriva dall'esperienza che ho fatto in questi mesi tale da portarmi a dire che il Copaco non riesce a svolgere un effettivo controllo sulla nostra intelligence. Non ha un impianto, né poteri in grado di vigilare sulle strutture che lavorano in questo delicatissimo settore. In realtà, pur avendo con il tempo aumentato di fatto le sue competenze, non riesce ad andare molto oltre le audizioni, anche perché non ha forme che avvicinino i suoi poteri a quelli delle commissioni d'inchiesta. Anche per questo nella proposta formulata da Rifondazione comunista abbiamo inserito il parere obbligatorio (seppure non vincolante) rispetto alla no-

mina dei vertici e il potere di controllo sui bilanci dei servizi segreti. A questo proposito sono stati citati come esempi persino i rapporti tra gli organi di sicurezza americani, la Cia in primo luogo, e il Congresso che esercita una funzione molto intensa di verifica delle risorse messe a disposizione. Molto intensa significa, ovviamente, che un servizio di intelligence, per essere tale, ha bisogno di una capacità di manovra che va in ogni modo garantita, ma questo non vuol dire affatto che tutto quel flusso di denaro che lo Stato impegna deve essere senza controllo. Ovviamente, l'esigenza di riformare la legge del 1977 è evidente persino dalla data temporale: da allora si potrebbe dire che è cambiato il mondo, sono cambiati i problemi di sicurezza e le fonti di terrorismo. Ma nel 1977 fu fatto un vero sforzo da personalità politiche eminenti dei diversi schieramenti per giungere ad una legge importante e ben congegnata. Credo che quello stesso sforzo adesso spetti a noi comunisti.

*vicepresidente del Senato della Repubblica
Componente Prc del Copaco

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornego (MI) ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carubbi, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 9 gennaio è stata di 125.157 copie</p>			

«Ho acquistato energia da Utilità e sono rimasto soddisfatto. Ho risparmiato e ho trovato gente seria, competente e disponibile».



Lo scopo di Utilità, società di trading attiva nel mercato dell'energia elettrica e del gas metano per le Aziende, è la ricerca del miglior prezzo possibile per realtà produttive che, per dimensione, farebbero fatica da sole a svolgere un'adeguata contrattazione. I risultati ottenuti, premiano il lavoro serio e professionale del nostro gruppo (un team di giovani e dinamici professionisti), e rendono ancora una volta evidente il ruolo fondamentale di soggetti che, come noi, si pongono a metà strada tra i grandi produttori e il mondo delle Imprese, soprattutto quelle mediopiccole.

COSA ASPETTI? ENTRA ANCHE TU A FAR PARTE DELLA GRANDE SQUADRA DI UTILITÀ.

Utilità s.p.a.

**Via Canova, 19 20145 Milano Tel. 02 33606289 Fax 02 310347205
e-mail: servizi@utilita.com - www.utilita.com**



FORNITURA
DI GAS METANO



FORNITURA DI
ENERGIA ELETTRICA



FORNITURA DI
ENERGIA ELETTRICA
PRODOTTA DA PARCHI EOLICI



STAFF COMPETENTE A VOSTRA
DISPOSIZIONE PER CONSULENZE
E ANALISI DEI CONSUMI